

L'ULTIMA COLONNA

DELLA

# ISCRIZIONE ETRUSCA

DELLA MUMMIA

MEMORIA

DI

ELIA LATTES

Socio Corrispondente della R. Accad. delle Scienze di Torino



TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1894



L'ULTIMA COLONNA  
DELLA  
ISCRIZIONE ETRUSCA  
DELLA MUMMIA

MEMORIA

DI

ELIA LATTES

Socio Corrispondente della R. Accad. delle Scienze di Torino



TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1894

---

Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*,

SERIE II, TOM. XLIV.

*Approvato nell'adunanza del 22 Aprile 1894.*

Torino, Stabilimento Tipografico Vincenzo Bona.



## 1. — Struttura e divisione del contesto.

1. Nessuna parte delle Fasce monumentali più di quella che prendo qui a studiare minutamente (1), mi sembra adatta a mostrarne la struttura grammaticale e a servire d'introduzione all'indice morfologico e fonetico che dell'intero testo, e, per occasione di questo, delle altre iscrizioni etrusche, si viene preparando. Invero, nè va questa parte, salvochè alla prima linea, deturpata da lacune, nè la lezione riesce, salvo un luogo (lin. 7), incerta; inoltre, benchè breve (13 linee), non solamente può con certezza smembrarsi in due sezioni ben distinte, ma sì ancora ciascuna delle due parmi contenere voci verbali di tempo finito, ed anzi nella maggiore lo stesso verbo ripetersi tre volte; infine, mentre direi vi abbondino gli accusativi coll'esponente di caso ben conservato, non vi mancano incongruenze morfologiche e fonetiche evidenti, le quali dopo che qui si constatino, si possano altrove fondatamente supporre. S'aggiunge poi bella copia di manifesti parallelismi, la cui interpretazione risulta agevolata da ciò, che di parecchie parole già conosciamo per precedenti testimonianze l'indipendente esistenza lessicale ed anche il significato.

2. Dimostro anzitutto doversi l'intero contesto dividere nelle due sezioni che seguono (2), delle quali porgo insieme, anticipando, come so meglio, l'interpretazione:

---

(1) Sforai l'argomento di queste pagine nei 'Saggi e Appunti intorno all'iscr. ctr. della Mummia' (Milano, 1894), p. 55 (cfr. 146 LV) e 122 sg.; agl'indici della quale scrittura si sottintende sempre il rinvio per la prova delle cose che qui per avventura, contro il mio intendimento, non risultino bastevolmente documentate.

(2) Conforme all'uso del KRALL (p. 30) indico con  $x$  gli elementi non decifrati, giacchè il loro facile computo si richiede per tentare con probabilità, come sin d'ora di frequente si può (e fu già dallo Scopritore più volte con molta felicità effettuato), l'integrazione per via conghietturale. Seguo il Krall altresì nel segnare il doppio punto obliquo, là dove non gli riuscì di riconoscere con cer-



ben sette principiano in modo uguale o analogo alla nostra lin. 10; e però anche con questa vuolsi credere muti l'argomento e incominci un paragrafo nuovo, quantunque manchi l'estrinseco segno dello spazio vuoto; e tanto più si vuole, in quanto questo due volte si vede già ridotto alla misura minima di mezzo rigo (VI 9. XI 13): bensì può tenersi vi supplisca in quei due casi, la linea rossa punteggiata, ma di rimpatto manca per uno (XI 14) il segno intrinseco delle parole iniziali, in esso affatto diverse (*etnam Θεσα*), come nel nostro manca l'estrinseco dello spazio vuoto e della linea rossa.

## II. — La 3<sup>a</sup> ps. sg. pf. att. in *-m* e plur in *-sa*.

3. Vengo alle forme verbali finite, che sono per me: lin. 2. 9 *aisna*, 7 *eisna* e 2. 12 *θumsa*; ed osservo anzitutto l'analogia struttura offerta da lin. 2 *etnam aisna ix nac reus'ce(m)* e 9 *etnam aisna ix matam* e 12-13 *srem θumsa matan*; dove, quanto alla prima combinazione, a renderne più manifesta la somiglianza colle altre, supplisco in fine a *reus'ce* il *-m*, di cui cerco a suo luogo (§ 10) mostrare probabile lo scadimento. Ora le Fasce stesse ci danno anche XI 12-13 e 14-16 *etnam aisna* e VI 12 *etnam eisna*: inoltre IX 1 *nacum aisna hinθu(m) rium*, X 19-20 *ratum aisna leitrum*, e come qui 7 *eisna hinθu(m) hetum*, così IV 22 *eisna perax rium*; infine come qui 12 *srem θumsa*, così X 2-3 *θumsa Cila Neris' Canra Carsis' putnam*. Ne consegue che non solamente fra *etnam* e *aisna* o *eisna* dovette intercedere alcuna assai stretta relazione, ma che tanto *aisna* o *eisna*, quanto *θumsa* furono tali parole, da richiedere o amare la compagnia d'altre uscenti in *-m*. — Ma le Fasce ci danno ancora VII 19 *ance etnam*, dove con *etnam* s'accompagna, non più *aisna* o *eisna*, ma *am-ce* che tutti oggi ammettono, per documento di altri testi, essere verbo finito alla 3<sup>a</sup> persona del perfetto in *-ce*; fra' quali testi poi uno (F. 2340 lin. 20) mostra *puam ance*, ossia di nuovo in compagnia dello stesso *ance* una voce in *-m*, come l'*etnam* della Mummia; quindi sorge già abbastanza gagliarda la conghiettura, che come *etnam* e *putnam* e *srem* a *puam*, così ad *ance* equivalgano sotto il rispetto morfologico e sintattico *aisna* o *eisna* e *θumsa*. E la conghiettura trova abbondante conferma nelle epigrafi etrusche prima conosciute, dove già ripescammo *puam ance*; perocchè primieramente vi troviamo più esempi di voci in *-m* unite con tali che sono di sicuro verbi finiti, benchè, come *aisna* e *θumsa*, non escano in *-ce*: 1) F. 48, 2753 (vaso enco di Capua) *peraciam tetet*, o, secondo avrebbe letto il Garrucci, *peracis estam tetet*, dove *tetet* evidentemente pareggia lat. *dedit* e *asco deded deder*; 2) is. di Novilara l. 2-3 *rotuem uelin Partenus' palem is'airon tet*, dove *rotuem palem tet* difficilmente vorrà separarsi da *peraciam* o *estam tetet*, e *rotuem uelin* e *palem is'airon* con *tet* fanno preciso riscontro a *srem matan* con *θumsa* della nostra lin. 12-13; 3) F. 48, 2754 (vaso fittile di Capua) *Limurce sta pruxum*, dove *sta*, equidesinente con *aisna* o *eisna*, tutti consentono oggi che vada con lat. arc. *stare* per *statuere sistere*. Nelle iss. cfr. incontriamo poi più esempi di voci in *-m* con verbi finiti uscenti in *-ce*, come in *puam ance* o *ance etnam* l'*ance* predetto: 4) F<sup>1</sup> 399 (secondo l'autopsia del Deecke, Etr. Forsch. V 2. 44 VII 2. confermata dal Bugge, Arm. 91) *zilace uentum*; 5) F. 2033 bis E<sup>a</sup>

[z]ilaxnce pulum e insieme tenve mexlum, dove tenve ben riflette lat. tenuit, ed ha riscontro 6) nell'equidesinente s'renceve o s'renxe delle Fasce, sempre accompagnate (dieci volte) da cletram, parola in -m, come il mexlum di tenve; 7) F. 2339 zilaxnce meθlum; 8) F. 2330 vence lupum; e s'aggiunge 9) ersim (o p. ersim, cfr. sup. peraciam) con turke, la nota parola per lat. donavit, di una inedita epigrafe perugina, letta sopra una lastra che serviva di manico (Carattoli e Nogara).

4. Cerco ora di stabilire quale specie di forma verbale si vogliono tenere codesti *aisna* o *eisna* e *θumsa*. E primieramente osservo che la compagnia costante di verbi con parole in -m, spiegasi assai facilmente, qualora si ammetta essere queste al caso accusativo e dipendere da quelli, i quali pertanto spetteranno alla coniugazione attiva. Per entro alla quale, osservo poi sembrare bensì a primo aspetto che fra *sta*, e quindi *aisna*, e lat. *stat*, interceda la relazione medesima che fra fal. *cupa* e fal. *cupat* e lat. *cupat*, e fra umb. *si* e lat. *sit*: nondimeno una cotale benchè debole presunzione, a favore del perfetto, mi sembra già derivare da ciò, che come *etnam aisna* o *eisna*, abbiamo nelle Fasce *amce etnam*; ora manca in quelle qualsiasi indizio che mai muti l'argomento o la qualità del discorso; qualsiasi indizio che questo p. e. di narrativo diventi imperativo od inversamente. Inoltre, fuori di *sta pruxum*, dove il verbo esce precisamente come *aisna* o *eisna*, e però rientra nel quesito di cui ci occupiamo, tutte le rimanenti combinazioni testè allegate analoghe a *etnam aisna*, ci mostrano verbi appunto al perfetto qual'è *amce*: giacchè o la evidente loro risposta latina (*tetet* lat. *dedit*, *tenve* lat. *tenuit*, e per confronto con questo *s'renceve*) attesta che sono tali, oppure escono in -ce (*vence*, *zilave*, *zilaxnce*, *turke*), la quale uscita parve sempre a tutti che dovesse tenersi di perfetto. Ora può bensì essere mero caso che i pochi testi a noi pervenuti offrano soltanto 'diede' o 'donò' anzichè 'da' o 'dona', ma torna giusto supporre insieme che possa il caso non entrare affatto e che veramente la formola tralaticia delle sacre dedizioni abbiano usato stilare gli Etruschi al passato anzichè al presente; e la supposizione risulterà confermata dal fatto, che pure gli altri simili testi, dove manca al verbo la compagnia dell'oggetto in -m, quando quello non è appunto *turke* o *turce*, suona *tez* o *tes* o *tis* o *θes* o *stes* (4); tutte forme le quali evidentemente più s'accostano, se mai, a lat. *dedi dedit* o *steti stetit* che non a *dat* o *stat*. Parmi pertanto legittimo ricercare, se perfetti in -a, quali *sta* o *aisna*, possano fondatamente ammettersi: il che quando si provi, anche il fatto di tale possibilità aggiungerà forza. direi, al sospetto proposto. Ora per ispiegare umb. *subocau* lat. 'invocavi', il Bréal (tab. Eug. 69 sg. cfr. Mem. Soc. de ling., II, 287) si richiamò all'analogia " du parfait *cantò* (pour *cantau*) ainsi qu'en calabrais où l'on a les préterits *amau passau* „, e insieme ricordò i perfetti lat. volg. *expensaut triumphant pedicaud*. Il che posto, senz'uscire dal campo umbro, non intendo come non siasi la stessa dichiarazione applicata allo *stahu* con cui finisce l'is. terminale di Assisi, e si continui a interpretarne le ultime parole: *sacre stahu*, con lat. *sacrum*

(4) Saggi 54 n. 78-83; cfr. 'Di due nuove iscrizioni preromane trovate presso Pesaro' (Roma-Milano, 1895) p. 28 e n. 22. Si noti anche la formola iniziale delle preghiere umbre: *tio* (o *tio* o *tiom*) *subocau suboco* 'te invocavi invoco' (t. Eug. VI a 22. 24. 25, b 6. 8. 26. 27), e la finale: *tio* (o *tiom*) *subocau* 'te invocavi' (VI a 35. 45. 55, b 15. 36; VII a 20. 22. 23. 33-34. 36).

sto (5); laddove *stahu* parmi avere con *subocau* la relazione medesima che p. es. umb. *persnihimu* e lat. umb. *Nahartes* con *persnimu* e *Nartes*, e però doversi rendere con lat. *steti*, cioè *statui*, e confrontare col *davi* dei Glossarii e di *man-davi* pel classico lat. *dedi*. Con codesto *stahu*, o meglio con lat. *inritat* *σερραι* *calcai* per *inritavit signavit calcavi* (Wölfflin in Arch. f. lat. Lex. IX 140), mando io poi, nella riferita ipotesi, etr. *sta* e quindi *aisna*, i quali anzichè con *cantò* e *cantau* penso vadano con fr. *mangea porta* e con ant. ven. *mangia sforzà tornà trovà*: infatti *a* per *au* s'ha pure in etr. *Maxan Lamtun* per *Μαχάων Λαομέδων*, *Aclinei Afles* (lat. *Afillius*) *Harenies latni Rafe* all. a *Auclina Auftes* (lat. *Aufillius Offilius*) *Havrenies lautni Raufe*, come p. es. in lat. *Agusto Cladius Gudentius* (Corss. II, 205 sg.); meglio però forse varrà ripetere -a da -ari -ai o da -avit -ait -at, giacchè in tal caso etr. pf. att. 3<sup>a</sup> sg. *aisna* starà a etr. perf. att. 3<sup>a</sup> sg. *cure pute* (Saggi 32 sg.) per lat. *cura(v)i(t) pota(v)i(t)*, come p. es. (§ 16) etr. loc. sg. *caθra θuna* a *caθre θune* da \**caθrai* \**θunai*.

5. Passo a *θumsa*. Come qui lin. 12 *caperi zamθi-c svem θumsa*, così VIII 10 *caperi . zamθi-c . vacl . ar . flereri . sacnisa* e VI 6 *θensnua . caper-c . heci . naχva . tinθas'a*: vale a dire in tutti tre i testi insieme col vocabolo in -sa (cioè *θumsa sacnisa tinθas'a*), ne occorrono due (*caperi zamθi-c*, *θeusnua caper-c*) congiunti dalla copula -c fal. -cue lat. -que -c (§ 12); torna pertanto ragionevole sospettare, che fra l'uscita -sa e il numero plurale, o almeno duale, delle cose o persone significate dalle due parole sempre congiunte interceda alcun rapporto.

Ed ecco a conferma due epitafi viterbesi, l'un de' quali (F<sup>3</sup> 327 l. 4) ci dà: *papalser . acnanasa . VI Manim . arce* e (l. 2) *clenar ci acnanasa*, e l'altro (F<sup>3</sup> 318): *clenar . zal . arce . acnanasa*; ossia un vocabolo in -sa, cioè *acnanasa*, preceduto ora dalla cifra VI, ora da' numerali *zal* e *ci*, rispondenti pe' più a 'tre' e 'cinque', per nessuno all'unità. Ma lo stesso *zal*, scritto *sal* (cfr. *Zalvi zanes' zarve zati zeri Zulus* all. a *S'alvi sane s'arve s'athas' seri Sulus*) s'ha pur nella Mummia, e pure insieme con voce in -sa: VII 6-7 *trinθas'a . s'acnitn an . Cilθ cexane . sal*; ed anzi tale una voce, cioè *trinθas'a*, che quasi interamente si tocca col *tinθas'a*, insieme col quale sopra osservammo la coppia: *θeusnua caper-c*. V'ha di più; il nostro *θumsa* occorre anche Xγ 2: *θi vacl . cesa-sin . θumsa . Cilva*; e parallelamente XI 3 ci dà: *θi θapnes'ts' tritanas'a*; quindi legittimo supporre che fra *θi* e le due parole in -sa, cioè *θumsa* e *tritanas'a* con cui s'accompagna, interceda relazione analoga, a quella che fra *ci* o *zal* e *acnanasa*; ora il latino ci suggerisce *d(u)i-* *d(u)is-* (*d*)*bis*, come possibile risposta per *θi* (§ 9), ed ecco subito a rincalzare il suggerimento, F<sup>1</sup> 419-420 (corretto per autopsia dal Deecke V 4): *s'acnis'a: θui: [e]θ: s'uθiθ acazr*, dove *s'acnis'a*, che sopra avemmo colla coppia *caperi zamθi-c* (come *θumsa*, e come *tinθas'a* con *θeusnua caper-c*), abbiamo e con parola (*acazr*) uscente in -r al modo di *clenar* e *papalser*, in cui compagnia trovammo tre volte *acnanasa*, e con *θui* che sta a lat. *dui* (p. es. *duicensus*), come *θi* a *di-*. Infine comincia per *θui* e finisce con voce in -sa, preceduta da altra

(5) BÜCHELER, Umb. 54. 195: *stahu* 'sto'; *subocau -avu* " sive ut amavi sive ut oscum manafum "; BRÉAL ha *subocauu*, non -vu. Cfr. AUFRECHT-KIRCHHOFF 392 che risalirebbero a \**stahiu*, e trovano assicurato il presente dalla connessione coll'imp. *stahitu stahituto*.

in *-r*, l'epitafio (Sag. 150): *θ ui clθ i . a . . utniaθ Vel. Velus'a . avils'-cis . zaθ rnis-c s. e . . . r: auis'a*; e contiene poi lo *sacnis'a*, che vedemmo con *θ ui* e *acazr* e con *caperi zamθ i-c*, l'epitafio (Sag. 25, 29): *aseies: ha sacnisa*, dove *aseies* finisce per *-s*, come *θ apnes'ts'* del testo con *tritanas'a*. Se quindi per le addotte ragioni (§ 3) *θ umsa* fu verbo finito, probabilmente al perfetto, non può dubitarsi, parmi, che fu precisamente la 3<sup>a</sup> persona plurale di quel tempo. E per vero, lasciati da parte l'umb. *benuso* e *covortuso* che una volta stimavansi rispondere a lat. *venerunt* e *converterunt*, ed ora, essendo preceduti sempre da *ape* (lat. *ubi*) " qui prend ordinairement après lui le futur simple ou le futur composé „ (Bréal, t. Eug. p. 361), s'interpretano (cfr. Bücheler, 204. 211): ' ventum erit ' e ' revorsum ' o ' convorsum erit '; lasciato da parte il sospetto che umb. *citipes* e gli analoghi osc. *upsens* e pel. *koisatens*, con cui il Bücheler (Umbr. p. 195) lo manda, risalcano a *-eso -enso*, nessuno dubita che lat. arc. *dedero* (cfr. *dedrot dedront*) risalga a \**dedeso*, la cui uscita rasenta già abbastanza da vicino etr. *acnanasa auis'a θ umsa sacnis'a tinθ as'a trinθ as'a tritanas'a*, perchè quanto all'*-a* di essa rimpetto all'*-o* dei Latini, torni forse lecito richiamarci all'analogia di etr. *Velimna* per lat. *Volumnius*, insieme con lat. arc. *Fourio* pel classico *Furius*.

### III. — Il perfetto sg. *aisna* e l'acc. sg. *etnam*.

6. Quanto al significato probabile di *aisna* o *eisna* e di *θ umsa*, la determinazione approssimativa riesce tanto facile pel primo quanto difficile pel secondo. Tutti invero agevolmente penseranno per *aisna* o *eisna* alla notissima base panitalica *ais- eis-* (gr. ι[σ]- in ι[σ]-επο-), la cui più semplice espressione s'ha appunto nell'etrusco αἰσοί per θεοί ὑπὸ Τυρρόνηων conservatoci da Esichio; col quale αἰσοί perfettamente combacia etr. *Ais Eis* (cfr. *Aisu*) *Es* e mars. *aios esos* per lat. *deis* (6): ora, da quella base, con suffisso nasale, trassero gli Umbri *esunu* ' divino ' e sostantivamente ' cosa divina, sacrificio '; possiamo quindi anzitutto immaginare che *ais(a)na* significhi all'incirca ' sacrificavit '. Ma fra gli oggetti sui quali si esercita l'azione espressa da *aisna*, già vedemmo (§ 3) due volte essere menzionato il *vinum*; ossia tale cosa di cui per una parte non potè certo dirsi che fosse ' sacrificata ', per altra parte potè soltanto dirsi, avuto riguardo alla base verbale di cui si tratta, che fu ' consecrata ': conghietture io pertanto, fino a prova contraria, che *aisna* o *eisna* rispose a lat. *sacravit*; e mi fo a ricercare se tale prova risulti per avventura dalla condizione dell'oggetto sul quale l'azione dell'*aisna* più di frequente si esercitò; vale a dire *etnam* (§ 3), oppure se anzi l'*etnam* fu tale da confermare l'interpretazione proposta.

7. Occorre *etnam* nella nostra colonna in compagnia con *aisna* due volte (XII 1-2. 9), e due altre (§ 3) nella stessa compagnia in altri luoghi delle Fasce, le quali poi, tutto sommato, nominano *etnam* nientemeno che da quaranta a quarantasette volte.

(6) Aggiungasi pel. *Aisis sato*, ben reso testè da C. PASCAL (Rendic. R. Acc. di Napoli, 1894) con ' Dei sacrum '. — Cfr. per etr. *vinum*, Atti Acc. di Tor. XXVIII, 1892-93 p. 243-252 = estr. 3-12.

Ora, primieramente, come *etnam aisna* o *eisna*, già vedemmo (§ 3) *aisna hinθu(m) vinum* o *eisna pecax vinum*, donde comincia ad apparire probabile che *etnam*, secondo che subito, appena scoperte le Fasce, sospettai (Atti Acc. di Torino, 1890-92, XXVII 10, p. 173 = estr. 18), indichi cosa simile al *vinum*; e la probabilità cresce, qualora si confrontino VIII 5-6 *mula-χ husina vinum paiveism acilθ ame*, e ib. 8. 9 *vinum ac[il]θ ame mula hursi*, con VII 14 *acil ame etnam*, dove *vinum*, accompagnato da *mula hu(r)sina* o *mula hursi*, sta in relazione con *acilθ ame*, e parimenti *etnam* con *acil ame*. In secondo luogo abbiamo VII 19-20: *etnam s'uci murin*; ora fu la murrina dei Latini un 'genus potionis' (cfr. *murrata potio*); ed ebbero essi anche un *murratum vinum* detto, secondo alcuni antichi (Fest. 144 M. = 125 Thew.) 'ex uvae murrinae nomine': quindi nuovamente si conferma la relazione di *etnam* col vino. Nè osterà l'interposto *s'uci*; giacchè chiuso com'è fra *etnam* e *murin*, tornerà giusto sospettare che non differisca guari da lat. *suci succi*, e spetti fors'anzi al *sucus* della vite; e il sospetto acquisterà forza da ciò che le Fasce ci danno altresì: VII 22 *etnam ix matam s'uci-c fir-in*, ib. 9-10 *ceren s'uci-c fir-in tesim etnam*, 15-16 *etnam ic (?) clevrnθ s'uci-c*, ossia tre ulteriori esempi di *etnam* con *s'uci*. In due de' quali, *s'uci* vedesi poi associato con *fir-in*, vale a dire con parole, cred'io, significanti: 'in igne' (7); società opportunissima per cosa liquida, quale da *s'uci* sarebbe indicata, se pareggia lat. *suci succi*; giacchè ognuno sa come gli antichi usassero spegnere col vino i funebri roghi (8).

Designò pertanto *etnam* verisimilmente tale cosa, che, come il vino, potè essere adoperata a sacri usi, e però tale cui supremamente conviene il verbo *aisna*, se disse: 'sacrauit'. Ma s'aggiunge che nelle linee: VII 10 *etnam celucum caitim Cererχva*, VIII 2 *Culs'eva spetri etnam*, XI 2 *etnam raum ica θluθeva*, VII 14 *etnam Cilθce-ti*, troviamo *etnam* in compagnia di Cerere e d'altre deità; similmente fuori della Mummia: G. 804 l. 2 ...*etna-χ Cexa*; e di nuovo poi nella Mummia VI 6-7 subito dopo *etnam Velθinal etnam Aisunal*, abbiamo le parole: *θunχers'* (9) *in s'acnicla*, nell'ultima delle quali facilmente riconosciamo all'incirca un 'sacello' (letter. lat. 'sanguinacula'); infine, per tacer d'altri meno aperti esempi, nella nostra colonna stessa XII 1-2 abbiamo *etnam* in compagnia delle dee *Aisera* che va con lat. etr. *Aesar*, e *S'eu* (§ 10): *etnam aisna ix nac reus'ce(m) Aiseras' S'eu θunχulem*, cui fa riscontro V 7-8 *etnam farθan Aiseras' S'eu*. — Fu dunque *etnam* un sacro liquido, e somigliò soprattutto al vino: perciò, una maniera di questo essendosi detta *cibarium*, parmi lecito conghietturare che *etnam* rifletta come un lat. 'edanum', che si ha veramente nel gr. ἐδανόν (10), e designi cioè tal vino quale nella raffinatezza de' tempi presenti,

(7) Cfr. *nub-in, lec-in, s'can-in* (Sag. 116 'in nocte, in lege, in scanno') ecc., *umb. pir* ed etr. *θefri θustbas'* all. a *θepri θuplbas'* e *afrs* per lat. *apras*.

(8) Cfr. p. es. Plin. n. h. XIV 88 legge di Numa 'vino rogum ne respargito'. Del resto a diretta conferma dell'analogia fra *etnam* e *murrina*, incontriamo altresì: VII 20 *etnam Velθite*, XI 8 *murin Velθines'*, VI 6 *etnam Velθinal*.

(9) *θun-χer-s*, cfr. *θua θus'a* ecc. (Sag. 241) e lat. *Fala-cer*.

(10) Circa il genere di *etnam*, non vedo quale sia: cfr. insieme col quasi sinonimo *reu*, femminile al par di *S'eu* (§ 10), *etnam ix matam con svem matan* 'suum bonam', e § 7. 17 ...*etna-χ*, che sta forse per *etna(m)-χ*; quanto al quasi sinonimo *rena-s*, cfr. gen. *ceves* e οἶνος di fronte a lat. *vinum*.

usavasi per l'ordinaria alimentazione, ma sarà stato di certo raro e pregiato, quando sorsero i riti sacri descritti nelle Fasce. Così a Roma la *mola salsa*, e il *nigrum catinum* di Numa e i fittili *tuscanica* degli Arvali: vilissima roba, quando si scrissero i documenti che a noi ne ricordano il sacro uso, conservato per omaggio a tempi in cui questo era nato, quando quella suppellettile appariva tuttavia preziosa, conforme alla povertà e barbarie del costume antichissimo.

#### IV. — Il perfetto att. 3ª ps. pl. *θumsa* e l'acc. sg. *svem*.

8. Assai più malagevole che non di *aisna eisna*, mi riesce determinare il probabile approssimativo significato di *θumsa*. S'incontrò finora soltanto nella Mummia, la quale, secondo già fu accennato (§ 3), lo mostra anche in Xγ 2-3: *halxze . θui . θi . vacl . cesas-in . θumsa . Cilva Neri(s') . Canva . Carsi(s') . putnam*. Tale azione dovremo pertanto trovare significata da *θumsa*, che convenga sì a *putnam*, sì a *svem*: ora dall'un canto *put-na-m* potrà stare a etr. *put-s* lat. *potus* e a lat. *potare*, come *et-na-m* a lat. *edere*, e potrà similmente *svem*, fino a prova contraria, pareggiarsi a lat. *sue-m*. D'altro canto, avendosi in etrusco: *θui* all. a *hui*, *θesn-in* all. a *hes'ni* umb. *fesna* osc. *fítsna-*, *θuluni* all. a *Fuluni*, *θulχniesi* all. a *Hulχniesi* e fal. *Folcusio*, *θezle* per lat. etr. *Faes(s)ulae* (cfr. due iss. prer. p. 46, n. 30) e forse *θlecinia* = *θlainei* (detti entrambi della stessa persona) per lat. *Flaccinius* (Sag. 58-60 n. 87), sembrami per ora lecito allineare *θum-sa* con lat. *fum-u-s* gr. *θύμ-ο-ς*, e conghietturare che significhi letter. 'fumarunt' per 'cremarunt': invero, secondo il pensiero dell'antica teologia, potè, direi, siffatto verbo adoperarsi tanto per la vittima sacrificale *svem*, quanto per la pozione versata sul fuoco, giacchè almeno della untuosa *κνίσση* dice Giove: τὸ γὰρ λάβομεν γέρας (*Il.*, IV 48).

#### V. — Le altre parole del contesto.

9. Chiariti e fermati così, mi lusingo, i capisaldi dell'interpretazione, passo a giustificarla studiando ad una ad una le parole del testo, delle quali non accadde ancora toccare, nell'ordine in cui si trovano. — Lin. 1 *θi etnam*, con cui giova confrontare: a) Mummia XI 6 *etnam θi*, donde risulta probabile che alcuna speciale attenzione interceda fra le due voci; b) F. 2340 *ci clenar* e F<sup>3</sup>. 327 *clenar ci*, M. XI 9 *ara θui* e XIγ 5 *θui aras'*, M. XIγ 3 *tei lanti ininc es'i tei*, Lenno *sialxveiz aviz* e *aviz sialxviz*: dove la stessa voce ora sta anteposta, ora posposta, come *θi* in *θi etnam* e *etnam θi*; c) F. 1914 A 15 *naper s'ranczl θii* insieme a F. 2003 *tus'urθii*, F<sup>1</sup>. 106 *mii spural* e G. 642 *mii* (da solo), insieme con F. 1247 *tus'urθi*, F. 354 *mi Fulnial*, F. 1048 *mi Unial*, Not. 1887 p. 362 *mi Atial*, G. 627° e Mittheil. Röm. 1887 p. 267 *mi* (da solo): donde appare che *θii* ben può essere mera varietà grafica di *θi*; d) F. 1914 A 15 *naper s'ranczl θii* con A 5-6 *naper XII*, A 24 *naper ci*, A 16 *hut naper*,

F. 346 = C. I. Etr. 48 *huθ naper*: donde consegue, che la voce *naper* sempre essendo accompagnata da numerali, tale vuolsi presumere anche *θii* (11) e che pertanto, se *θi* non ne differisce, sarà pure esso un numerale; e) M. XI 9 *vacltnam* e VII 12 *cntnam*, preceduti dalla cifra *V* in rosso, insieme a VI 10 *fler vacltnam θezeri* e VIII 16-17 *θezin fler vacl etnam*: donde risulta che *vacltnam*, contratto da *vacl etnam*, e l'analogo *cntnam*, sono accompagnati da numerali; e però tornare probabile che siffatta compagnia convenga altresì ad *etnam*, il che appunto sarebbe qualora *θi* di *θi etnam* o *etnam θi* fosse numerale, conforme la possibile identità sua con *θii* lascia aspettare; f) M VII 5, dove la cifra *CD*, ossia  $\Phi = 1000$  (Sag. 135), in rosso come i due *V* predetti innanzi a *vacltnam* e *cntnam*, sta nel margine di linea contenente la parola *etnam*, la quale ricorre altresì in ciascuna delle tre precedenti linee, e sempre ugualmente tutte le quattro volte nell'identica combinazione, ossia le due prime e la quarta *Hia etnam ciz* e la terza *Hia trinθ etnam ciz*; g) M. Xγ 2 *θi vacl cesas-in θumsa* e XI 3 *θi θapnes'ts' tritanas'a*, in ambo i quali luoghi *θi* essendo associato con verbo al numero plurale (§ 5), torna probabile che fra questo e quella voce siavi alcun rapporto. Tutto ciò considerato, e considerato insieme che *etnam*, come bevanda vinacea non solo ammise, ma negli usi rituali certamente richiese alcuna determinazione di numero e misura, e che pur di *θei* *θe- tei tem* può dimostrarsi essere state voci numerali (Sag. 142-144), parmi affatto probabile tale qualità anche per *θi*. Ora etr. *θ*, che risponde a gr. *δ* in *Αραθα Crisiθα Ziumiθε Palmiθε Uθuze* per *Ἀριάθνη Χρυσήθης Διομήθης Παλαμήθης Ὀδυσσεύς*, e, parmi, a lat. *d* in *caθra* 'quadra' e forse in *eθe* e *aθelis'* per lat. *in-aede* e *aedilis*, trovasi rappresentato da lat. *d* nelle trascrizioni latino-etrusche *Dana Lardia Sadnal Sudernia Ted(a) Teda* per etr. *Θana Larθia Saθnal Suθrina T'εθα* (cfr. anche *Ludnia* con etr. *lauθn* e lat. perug. *Veldumnianus* con etr. perug. *Velθunas'*); ben può quindi etr. *θi* pareggiarsi a lat. *di-* gr. *δι-*, e così insieme a *bis* e *δίσ*, e *θi etnam* interpretarsi: 'bis cibarium (vinum)', cioè 'due volte' la nota rituale misura del sacro liquido, così designato e nella proposta versione espressa per figura con lat. gr. *cyathus*. Siffatta interpretazione riceve poi, se ben vedo, conferma dall'essere M. VI 12-13 detta *θuns'na(m)* 'duplicem' l'*etnam* del *θuns' flers'* (letter. 'duplicis faleris') e M. XI 13 *tu(n)χ(u)la(m)* la *suntnam* (cfr. sup. *vacltnam* per *vacl etnam*), come qui subito dopo *θi etnam* e parallelamente a questa abbiamo il *nac(e) reus'ce(m) θunχulem*.

10. Lin. 2 *aisna*, § 3 e 4. — Il seguente *iχ* è particola congiuntiva, secondo già riconobbe il Krall (p. 24 sg.), ossia circa lat. *atque* (12): cfr. l. 9 *etnam aisna iχ matam* con VII 22 e XI 4-5 *etnam iχ matam*, donde risulta che *iχ* sta interposto in realtà anche nel primo luogo fra due parole equidesinenti (*etnam* e *matam*), e però presumibilmente o concordate o analoghe, astrazione fatta dall'*aisna* che le separa; cfr. inoltre XI 17-18 *θunem [cialχus' et]nam iχ eslem cialχus' vanal*, dove *iχ* sta interposto fra due tali coppie (*θunem cialχus'* e *eslem cialχus'*), la cui estrinseca somiglianza pareggia

(11) Cfr. Sag. 149 quanto alla divisione prima proposta di *s'ranca-z(a)l*.

(12) Trattasi cioè, cred'io, di *i(n)-χ = i(n)-c = in-c*; cfr. osc. *inim in(im) inim* e § 12 quanto a *-c* o *-χ* per lat. celt. *-c -k*.

l'intrinseca, come quelle che hanno comune una delle due voci (*cialxus'*) ed equidesinente l'altra (*θunem, eslem*), oltre ad essere poi di tutte tre già nota la qualità di numerali (§ 20). Analogamente offrendoci il nostro testo: *θi etnam ix nac reus'ce Aiseras' Seus' θunxulem*, sarà giusto sospettare in *θunxulem* il termine equidesinente e analogo, anzitutto collegato da *ix* con *etnam*. — Vedo in *θun-xule-m* l'acc. sg. concordato con *etna-m*, di *θun-xulo-*, derivato, sul fare di lat. *sin-gulu-s*, da *θu-n* e per via di questo da *θu*, come da lat. *duo*, ossia appunto etr. *θu*, lat. *du-onu-s b-onu-s*; interpreto quindi *θunxulem* 'duplicem'. — Vedo in *S'eu-s'* il gen. sg. di un nome femminile uscente in *-u*, come p. es. *Vilenu* per 'Elena', *Θanxvilu-s* lat. *Tanaquilae*, *Ravnθu Ramθu* all. a *Ramθa*, *leu* scritto sopra una leonessa, G. 266 *Velia Nuisu*, Bull. 1881 p. 34 *Larsui Ramθa zi[θ]u*, e come p. es. umb. *etantu mutu* per *etanta muta* e lat. *tanta multa*, osc. *Viteliu vii* lat. *Italia via*; reputo poi *S'eu* un nome di dea, come *Lasa Vecu*, *Alpanu* o *Alpnu*, *Culs'u*, perchè sempre occorre in compagnia, come qui, della nota dea *Aisera* o *Eisera* (M. II 12, Vδ 20), oppure (M. V 10. 14) insieme con *S'i* (lat. *Seia*), preceduti entrambi da *Eiser* plurale di *Eis* o *Ais*, e però identico con etr. *αισοί* per *θεοί* (Hesych.); cfr. p. es. *clenar* (pl. di *clan*) *ci* (o *zal*) *acnanasa*, *papalser VI acnanasa*, *θu-lut[e]r* e *tu-s'urθir* scritti sopra o sotto la figura di due persone, e *θu-x ixutev* riscontro abbastanza preciso di umb. *prinuvatur dur*. L'associazione poi di *S'eu* con *S'i*, che ragguaglio a lat. *Seia*, e l'avarsi, a parer mio (Sag. 75) nelle Fasce (VIII 7) *reu-x* pel *riva-x* della lamina di Magliano, mi persuadono essere *S'eu* la stessa parola che lat. *-siva* in *Opeconsiva*. — A *reu* testè detto, rannodo io *reu-s'ce*, diminutivo derivato da quello per via del suff. *-sco* di *νεάνισκος παιδισκος οἰκισκος*, suffisso che trovo (13) in *hamphi-sca laivi-sca* delle Fasce (cfr. *hampos' laes'*) e, come in lat. *e-sca po-sca* e forse *vescus* (Brugman, Grundr. II 259), così p. es. in *fali-sca mari-scu-s scutri-scu-m aci-scu-lu-s* (cfr. § 17 etr. *ena-s'c-la*), e altresì in *Etru-scu-s Tur-sku-m Fali-scu-s Vol-scu-s*, del pari che in got. *Thiudisk* lit. *Prussizkas* (14). Designa *reu* nella Mummia, come cercai mostrare altrove (Sag. 75 sg.), un sacro liquido, analogo esso ancora al vino e però all'*etna*: leggiamo infatti M. VIII 8: *reur zineti ramueθ vinum a[cil]θ ame* 'liquamina in tina ramea (et) vinum in servili ama'; ib. 5-6 *vinum paiveism acilθ ame* 'vinum bibesium in servili ama'; VII 14 *acil(θ) ame etnam* 'in servili ama cibarium (vinum)'; VIII 7 *reu-x zina caveθ zus'leva-c macra s'urθi* 'liquamen in tina cava tortivumque (letter. 'torculivumque') in mortuali (letter. 'macro', cfr. *makrake* 'mori' e lat. *maciem larvalem*) *σορῶ*' (Sag. 48.

(13) A torto quindi Sag. 23 n. 38, se meglio oggi m'appongo, allineai lo *-sca* di queste voci con quello di *Skanesnas Sanesnas'* ecc. A favore dell'equazione *Scarpia natus = Casprial*, che il PAULI (Altit. St. III 119) si compiace di vedere abbandonata dal DEECKE, sta però (F. 1275 con F<sup>1</sup>. p. 102) *Plute Scatrnia* con 1279 *Plaute Catrna*, quantunque naturalmente non si tratti, nè qui, nè per *Casprial Scarpia*, neanche per me, di metatesi, ma soltanto di *sca = sa = ca*. Quanto a *s'acnies'tres'*, malgrado *Pacsinnial* all. a *Pacinnial*, lo scomporrei ora in *sacn-ic-s'tre-s'*; cfr. *s'a(n)enic-* con *san(c)t-ic sen(c)t-ic*.

(14) Cfr. p. es. *Ausones Lingones* con *pusio tiro Auseli Bimbelli Magelli Statielli Vipielli*, e *Albanus Romanus Sicanus Turdetanus* con *Albula Romulus Siculus Turdulus*, tutti con suffisso diminutivo, ora vezzeggiativo (Rendic. Ist. Lomb. 1892 p. 531 n. 27 e 'due iss. prer.' p. 192). Reputo poi non diverso dallo *-sko -sco* predetto (cfr. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, Prem. habit. de l'Eur. I 365 con MÜLLENHOFF, Deutsche Alterthk. III 177 sgg. contro I 86 e PAULI, eine Vorgr. Inschr. von Lemnos II 259 con 193 sg.) l' *-a-scu* (cfr. FLECHIA, Nomi loc. It. sup. 63) dei Liguri: come cioè *Vi-ne-la-sca Vi-ne-le-sca*, così etr. *ena-s'c-la* lat. *aci-scu-lu-s* e *Mut-ue-sci Fale-sce Fuli-sci Tauri-sci Tauri-ni*.

139 sg.). Insieme all'identico *riva* della lamina di Magliano manderei pertanto *re(v)u* con lat. *rivus* (15); e però *reus'ce*, letter. *rivulus*, viene e per la forma e pel senso a toccarsi con lat. *po-sca*. Infine per analogia così di *ei tul var* all. a *eim tul var* nelle Fasce, come di *Leta* all. a *Leθam* sul bronzo di Piacenza, di *ipa Ma.ani* ('*ἴση Μαανιῦμ*') di un epitafio cornetano (F. 2279, 3) di contro a *Manim arce* ('in arca Manium') d'un epitafio viterbese (F.<sup>3</sup> 327, 4), penso esser caduto in fine di *reus'ce* il *-m* dell'accusativo, intatto in *θunxulem*, come in *etnam*; sicchè *reus'ce(m) θunxulem* presenti combinazione uguale a lat. arc. *subegit omne(m) Loucanam*. Risulta pertanto *reus'ce(m) Aiseras' S'eus' θunxulem* ('rivulum [dearum] Aesariae [et] Sivae duplicem [vini]') perfettamente parallelo a *θi etnam* ('bis cibarium [vinum]'), e ben va ad esso congiunto da *ix* lat. *atque*. — Resta *nac*, premesso a *reus'ce(m)*. Esso conferma anzitutto il significato testè attribuito a questo, sul fondamento della sua connessione con *reu* e dell'analogia di *reu* con *vinum*; infatti come qui *nac reus'ce*, abbiamo M. IXγ 1 *nacum aisna hinθu vinum*: vi abbiamo cioè associata con *vinum*, che trovammo testè congiunto e parallelo di *reu*, la stessa parola (*nacum*), che la nostra colonna ci dà (*nac*) associata con *reus'ce*; inoltre veggiamo qui *nacum vinum* associato con *aisna* 'sacravit', in compagnia del quale ci dà la nostra colonna subito prima di *nac reus'ce*, come altri testi (§ 6), *etnam*: quindi si conferma l'analogia di *reus'ce* con *etnam*, e la relazione con *reu* e con *vinum*. Ma *nacum*, oltrechè con *aisna* e *vinum*, sta qui in compagnia di *hinθu*, in fine al quale per le ragioni addotte a proposito di *reus'ce(m)*, supporremo caduto un *-m*, sicchè in realtà si tratti di *nacum hinθu(m) vinum*: ora *hinθiu* s'intitola nell'epitafio di S. Manno (F. 1915) la *suθi* o 'sepolcro' (F. 1915 *cehen: suθi: hinθiu*); *Hinθia* è una donna velata fra Caronte e l'ombra di Penthesilea (F. 2147); *hinθial Patruclēs* s'intitola l'ombra di Patroclo (F. 2162) e *hinθial Terasias'* o *Teriasals* l'ombra di Tiresia o Tiresiale (F. 2144, F.<sup>3</sup> 407); non si sbaglierà quindi molto conghietturando che *hinθu(m) vinum* dica all'incirca quel che presso i Latini *inferium vinum*, e che *nacum, hinθu(m) vinum* possa interpretarsi all'incirca: 'denicale inferium vinum'. Invero l'unione di *nacum* con *hinθu(m)* ravvalora l'opinione (Bugge e Deecke) che etr. *nac nacva nacna* e altrettali vadano con lat. *nax* gr. *vévυς* zend. *naçu* ecc.; opinione a favore della quale stava già da tempo l'epigrafo: *nax*, di un'olla cineraria perugina (F. 1972), e sta ora l'avarsi *nace me* in principio, e *mulu* in fine, dell'iscrizione arcaica letta sul vasetto della tomba del Duce a Vetulonia (Not. 1887 p. 494 e t. XVI, 5, 5\*), come in principio di un epitafio sanese (F. 429) s'ha: *mi murs*, e in fine: *mulune*; sicchè pareggiato *me* a *mi* e *mulu* a *mulune*, risponde *nace* a *murs*, cioè a parola verisimilmente connessa con etr. *murs'l murzua* e con lat. *mors mortuus*. Codesto *nace*, che sta a *nacum* come *Aule* a lat. *Aulus bonus Aulum bonum*, presumo io ritrovare nel nostro *nac*, privo dell'*-e* non già, direi, per apocope, ma sì per semplice omissione della vocale medesima che notossi in fine del susseguente *reus'ce*: infatti (cfr. Deecke, Magl. 20. 20), come lat. arc. *regem Antiocho(m), omne(m) Loucanam, Fourio(s) tribunos militare(s), multi(s) modis, tecti(s) fractis, Gnairvod patre(d), aire(d) moltatikod*; come (C. I. L. I 1313, XI 3160) lat. fal. *lectu(s) I*

(15) Letter. lat. *rigua*: cfr. p. es. *atuu* con *atuu* a lat. etr. *Ativai, Laiscla laes'* con *laisisca* e lat. *lacus*.

*datus*, umb. *agre(r) Casiler*, *tre(f) buf*, *veskles snate(s) asnates*, *sakre(m) uvem*, *perca(m) arsmatiam*, osc. *Pakiu(d) Kluratiud*, pel. *des forte(s) 'dives fortis'*, *Cerfum sacaracirix Semunu(m)*; come etr. *lautn(i) eteri* e (Corssen, Deecke) *cemulm lescul(m)*, *Larθials' Atnal(s')-c clan*; così trovo io in un epitafio viterbese (F<sup>3</sup>. 329): *spureθi ápasi svalas(i)*, nel Cippo di Perugia *Larezula mevaxr(a) lautn(a)*, nelle Fasce *Tins'i(m) tiurim 'Iovium mensem'*, *fir(i)-in arθ(i) 'in igne ardente'*, *ecn(e) zeri lec(e)-in inc zec(e) 'agonia sacra in lege atque sancta'*, *eluri zeri-c zec(e)*, *trau(s') pruxs'*, *vinum trin(um)* all. a *vinum Usi trinum*; e così nella tazza di Foiano *zel(zi) es'ulzi* (forse 'ter octies'), al modo che nella tavola del carne arvale: *intraver(unt)* con *consed(erunt)* e *acceperunt*. In tutt'i quali esempi vedonsi omessi nella scrittura gli elementi finali d'una parola preceduta o seguita da altra in cui gli stessi elementi sono notati; quindi analogamente *nac(e) reus'ce* per *nac(e) reus'ce(m)*; e però interpreto: *nac(e) reus'ce(m) θunxulem 'denicalem rivulum (vini) duplicem'*.

11. Lin. 3-8: abbiamo qui di nuovo il verbo *eisna* 'sacravit', che già ci occorre alla l. 2 colla grafia *aisna*, con cui ricorre alla l. 9; ne consegue pertanto contenere le linee 1-9 almeno tre proposizioni perfette, la prima delle quali possiam credere omai di conoscere quasi a pieno: *θi etnam aisna ix nac(e) reus'ce(m) Aiseras' S'eus' θunxulem 'bis cibarium (vinum) sacravit atque denicalem (vini) rivulum (dearum) Aesariae (et) Sivae duplicem'*; non però ancora a pieno, giacchè ci manca il soggetto di *aisna*, che il seguito (§ 19) insegnerà se debbasi per avventura stimar celato nella parte illeggibile della l. 1, e come possa, se mai, in alcun modo supplirsi. — Dopo *θunxulem* comincia un contesto, che fra la l. 3 e l. 8 ci dà tre volte (l. 3. 5) la parola *muθ*, tre volte (l. 5. 6. 8) *hilarθuna* e una *hilarθune* (l. 3), questo accompagnato da *eterti-c caθre*, come uno degli *hilarθuna* da *eterti-c caθra*; sarà pertanto ragionevole sospettare che siffatte ripetizioni appartengano a incisi diversi, la cui separazione potrà sino ad un certo punto conseguirsi coordinandole estrinsecamente. Otteniamo così, tenuto conto eziandio per anticipazione di quanto tantosto circa il valore delle diverse voci si rende probabile:

		<i>muθ</i>	<i>hilarθune eterti-c caθre</i>	
	<i>xim ena-c</i>	<i>puts</i>	<i>meθlumθ</i>	<i>Unxva</i>
		<i>muθ</i>	<i>hilarθuna</i>	<i>Tecum</i>
<i>etrinθi</i>		<i>muθ</i>	<i>nac huca</i>	<i>Unxva</i>
		<i>hetum</i>	<i>hilarθuna θenθ</i>	<i>Cexam</i>
	<i>θu</i>	<i>hursi-c capl</i>		
<i>eisna</i>	<i>ena-c</i>	<i>hinθu(m) hetum</i>	<i>hilarθuna eterti-c caθra</i>	

nel quale coordinamento il *-c* congiuntivo suffisso a *hursi-c* e ad *ena-c* si sarebbe dovuto per maggiore evidenza trasportare alla parola qui anteposta, il cui luogo nel testo si presenta occupato da quella col *-c*. Di questo, poichè mi giova per l'interpretazione parlarne subito, abbiamo primieramente e nella Mummia e fuori non pochi esempi, in cui vedesi suffisso alla seconda di due parole uscenti per sillaba uguale. Nella Mummia: otto volte (II 8. III 23. IV 16. 19. V 6. IX 6. 13. 21) *s'pureri meθlumeri-c*; poi IV 4. 17 *meleri sveleri-c*, VIII 4 *s'ucri θezeri-c*, V 22 *eluri zeri-c*; così

pure cinque volte (IV 15. 20. V 11. 14. IX 19) *χis' esvis'-c*; così infine V 20. 21 *θεiviti faviti-c* e II 7. V 5. 12 *haθrθi repinθi-c*, V 21 *Θesane Uslane-c* e II 19 *zixne s'etirune-c* (cfr. 5 *[zixn]e s'[etir]une-c*). Negli epitafi: F<sup>1</sup>. 398 (con Deecke V 2) *Hulχniesi Marcesi-c caliaθesi*; F. 420 *Arnθal Vipinal-c* e F<sup>1</sup>. 382 *Arnθal Ruwfiat-c*; F. 2327 ter<sup>b</sup> *Tarnes Ramθes-c*; Mon. V III t. 36 (Sag. 150. 202) *cis zaθrmis-c*. In altri non pochi casi, le due parole hanno però comune soltanto l'elemento finale. Nella Mummia, come nella nostra colonna XII 12 *caperi zamti-c*, così VIII 10 *caperi zamθi-c*; inoltre IV 18 *ruze luzlχne-c* (?), V 3 *Cilθs' s'pures'tres'-c* e cinque volte *χis' esvis'-c*; e così pure IX 8 *zarve fas'ei-c*, 14 *zus'leve fas'ei-c*, VIIIγ 5 *[ars'e] fas'ei-c*, dove l'uscita, benchè apparentemente diversa nelle due parole (-e con -ei), vuolsi tenere in realtà identica: cfr. *χis' esvis'c fas'e*, allato a *χ. e. fas'ei*, *Velia Caine* all. a *Velia Cainei*, *Celia Ceilia*, *Cesi Ceisies*, *Easun Eiasun*, *Velia Veilia*, *Vesial Veisial*, *Svetiu Sveitus*, lat. *decrevit leigibus pleibes*. Negli epitafi: F. 2071 *Xurχles θanχvilus-c*, 2340 *maxs mealχls-c*. Ora in presenza di tali e così copiosi documenti, tutti più o meno già estrinsecamente analoghi, non par lecito dubitare che etr. -c (Mem. Ist. Lomb. 1873 p. 11 = 271, cfr. Deecke Etr. Forsch. I 5-37) ebbe ufficio congiuntivo; il quale si vorrà pertanto stimare sino a prova contraria esercitato in alcun modo anche là dove manchi l'indizio estrinseco della equidesinenza; e però, anche là dove questa non concorra ad attestare estrinsecamente che fra le parole collegate da -c intercede alcuna relazione di analogia, dovrà questa, fino a prova contraria, presumersi. Ed ecco la riprova: insieme con *caperi zamti-c* o *zamθi-c*, dove -c congiunge due -i, ci dà la Mummia VI 6 *θeusnua caper-c*, dove l'equidesinenza manca; ma tant'è vero essere pur qui -c congiuntivo, e però intercedere fra *θeusnua* e *caper(i)* relazione analoga a quella che fra *caperi* e *zamti* o *zamθi*, che, come con questi (§ 5) il verbo sta alla 3<sup>a</sup> ps. pl. e suona cioè *θumsa* e *sacnisa*, così con *θeusnua caper-c* incontrammo *tinθas'a*. Similmente fra poco vediamo (§ 12. 15) *χim ena-c* o *ena-χ*, dove ci risulterà essere *ena* numerale, al pari di *χim*. Così pure IV 21 *Ais' Cemna-c*, V 18 *Ais Cemna-c*, X 10 *Eis Cemna-c*, VIII 16 *Ais Cemna-χ*; dove ricordato per *Ais' Ais Eis* etr. αἰσοί per θεοί, e ricordato per *Cemna* il prenestino *Gemna* lat. *Gemina* e insieme *Ianus biformis* o *bifrons* e *Diana triformis* o *triplex*, torna già di per sè probabile che le parole congiunte da -c o -χ siano entrambe nomi di deità. Così d'altronde pure negli epitafi: F. 2383 *Larθals' Atnal-c*, F<sup>1</sup> 431 *Velus'a Aninai-c*. Quelli danno anzi a tale riguardo anche più e meglio. Danno cioè primieramente F. 2335<sup>e</sup> *Larθal: sex: Larθial-c Alednal*, F<sup>1</sup>. 388 *Larθal: clan: Pumplial-χ*, F. 2335. *Plecus: clan: Ramθas-c*; dove la parola cui sta suffisso -c o -χ trovasi anzichè col'ultima, come di solito, equidesinente colla penultima, essendo però fra questa e la voce col -c o -χ interposto *clan* 'filius' o *sex* 'filia', vale a dire tale voce che fa come parte della precedente ossia penultima, e non può da essa staccarsi. Analogamente poi leggiamo: F<sup>1</sup>. 329 *[A]rnθal clafn.] θanχvilus-c. Ruwfiat*, dove -c sta suffisso a parola di uscita diversa anche dalla penultima, la quale però ne è separata solo da *clan*, come le due penultime equidesinente testè allegate. Che se nessun caso identico so io veder nelle Fasce, mi offrono esse tuttavia tre combinazioni abbastanza analoghe: V 231 *spural meθlumes'-c*, VIII 5 *cltral mula-χ*, XI 12-13 *Cefi]al tuxla-c*.

12. Ed ora, quando fra gli addotti esempi si scelgano i più facili e sicuri, chiaro apparirà potersi etr. -c -χ equiparare a lat. -que fal. -que (cfr. lat. *ne-que ne-c*,

at-que a-c); così nella Mummia: *Eis Cemna-c* o *Ais' Cemna-χ* 'Deus (Sol) Geminaque (Luna)'; *χim ena-c* o *ena-χ* 'centum unusque'; così negli epitafi: *Arnθal Vipinal-c* 'Arruntialis Vibennalisque' (cfr. lat. *ager vectigal* per *a. vectigalis*); *Hulχniesi Marcesi-c* 'Holconesius Marcesiusque' (cfr. p. es. lat. etr. *Oeresia*) ecc. come lat. *honestius magnificentiusque, laboribus susceptis periculisque aditis* ecc. Ma s'aggiunge a riprova, occorrere talvolta il -c sì negli epitafi e sì nella Mummia suffisso anche a due parole consecutive, alla maniera di lat. *rexque paterque, urbesque gentesque, diesque noctesque*: F. 2340 *l-Af[u]nas-c. Matulnas-c*; Mummia IV 4. 16 *hate-c repine-c* (cfr. III 23 *hante-c (?) repine-c*); ib. V, 10. 14 *Eiser S'i-c S'eu-c*. Dei quali tre casi, nel primo le due parole consecutive cui -c sta suffisso, hanno identica l'ultima sillaba (-as), nel secondo la vocale finale (-e), nel terzo nemmeno questa (-i con -u): esso entra quindi nella categoria di *χim ena-c* e di *Velus'a Animai-c*. Lasciato ora qui da parte il secondo caso tuttodì piuttosto oscuro, nel primo sta il -c suffisso a due noti nomi propri (*Afuna* lat. *Aponius Afonius* e *Matulna*), nel terzo a due nomi di deità, cioè (§ 10) lat. *Seia* e -*Siva* in *Opeconsiva*: si tratta adunque in due sopra tre casi, di voci delle quali sin d'ora possiamo ammettere che sono realmente analoghe, e concludere quindi che anche il doppio -c usarono gli Etruschi al modo del doppio -que latino. — Dopo di che, facciamoci a considerare i cinque -c della nostra colonna: l. 3 *hilarθune eterti-c caθre* e l. 8 *hilarθuna eterti-c caθra*; l. 4 *χim ena-c*; l. 6-7 *Unχva hetum hilarθuna θenθ hursi-c capl-θu, Cexam ena-c eisna hinθu hetum*. In nessuno di questi luoghi la parola con -c finisce come quella che ad essa precede; già però accennammo e tantosto vediamo (§ 15) di una (*χim enu-c* 'centum unusque'), che -c vi congiunge parole affatto analoghe. Ora cotesta parola con -c (*ena-c*) riappare indi a poco; quindi torna ragionevole credere che pur qui abbia essa il medesimo significato di prima, e però che l'abbia altresì il suo -c. Questo occorre poi già tre parole innanzi (*hursi-c* cfr. VIII 9 *mula hursi*); nè par legittimo supporre che a sì breve distanza possa avere significato diverso. Restano i due *eterti-c*, ambo le volte precedenti e seguiti da parole diversamente uscenti, ma fra loro in ambo le occasioni non solo analoghe, sibbene quasi affatto identiche (*hilarθune* e *caθre, hilarθuna* e *caθra*): esse parole hanno adunque coll'interposto *eterti-c* uguale rapporto, e però devesi anche al -c di quello assegnare funzione, fino a prova contraria, congiuntiva (16).

18. Ritornando ora al proposto schema (§ 11), e anzitutto alle parole contenute nelle lin. 3-8 dopo *θunχulem*, vedesi ai tre *muθ* corrispondere rispettivamente nei varii incisi paralleli: *puts, hetum, hinθu hetum, capl hursi*. Di tutte codeste voci la più facile ad intendere, e però la più acconcia, in causa del parallelismo, a lumeggiare le altre, è *puts*. Leggiamo infatti nell'epitafio di Laris Pulena (G. 799, l. 6):

(16) Notevolissimo (Sag. 208. 6) sarebbe il riscontro gallico *iorebo locito-k* 'fecit locavitque' (Stokes). — Quanto a *Hulχniesi Marcesi-c caliaθesi*, letter. 'Holconesius Marcesiusque caliatesius', eredo significhi: 'dimorante nella *καλιὰ* di *Marce Hulχnie*'; così *Larθal sex Larθiale Aleθnas* 'Lartalis filia Lartialisque Aletinae', cioè f. di Larte e di 'Lartia Aletinia', o per indicare che pur la madre era della stessa *gens*, o il matrimonio perfetto da lei contratto, e la piena legittimità dei figli, attestata dall'assunzione del nome maritale. Circa il -si del primo testo, agli argomenti del venerando FABRETTI (Atti Acc. Tor., 1890-91, XXVI, p. 172) in pro del dativo (PAULI e BUGGE, genitivo), risposi secondo il poter mio, Sag. 194 sg. cfr. 74. 127 sg. 147.

*melecraticces puts*, ossia per me *put(u)s*, omessa nella scrittura della seconda sillaba la vocale scritta nella prima; ora che *melecraticces* sia derivato col suff. *-ico* da  $\mu\epsilon\lambda\acute{\iota}\kappa\rho\alpha\tau\omicron\nu$ , torna evidente; a ragione pertanto il Deecke (Magl. 18) ne dedusse doversi il concordato *put(u)s* allineare con lat. *potus*. Ma s'aggiunge di presente (S. 30-34), che le Fasce ci danno ben nove volte: *cisum pute*, e che *cisum* occorre una volta in epitafio tarquiniese susseguito da *tamera*, il quale in altri epitafi tre volte s'incontra in compagnia di *venas* ossia lat. *vini* (cfr. *lur-venas* lat. *lora vini*); e però *cisum* risultando analogo a *vena* (cfr. lat. *mustum circumcisitium* o *circumcidaneum*), abbiamo nelle Fasce *pute* in relazione col nome di una bevanda, come appunto *put(u)s* nell'epitafio predetto di Pulena; abbiamo vale a dire entrambe queste voci connesse con altre che supremamente convengono con lat. *potus potare*, cui l'apparenza loro già consiglia di riportarle. — A *puts*, di cui si determina più innanzi la ragione grammaticale, come a' tre *muθ*, fanno poi riscontro nel testo nostro *hetum* e *hinθu(m)* *hetum*. Ora questo ci richiama a *nacum hinθu(m) vinum* 'denicale inferium vinum' (§ 10), e dà sospetto che pure *hetum* possa designare cosa non diversa dal parallelo *puts*. E veramente leggiamo M. XI 4: *hetum . vinum . θil . vacl . hexz . etnam*, dove *hetum* che vedevamo testè unito a *hinθu(m)*, epiteto di *vinum*, sta esso medesimo associato con *vinum*. Ma v'abbiamo inoltre *hexz* con *etnam*, termine analogo esso ancora di *vinum*; ora M. VII 11 ci dà *hecia . aisna . clevana : χim . ena-c Usil* e XII 4 *χim . ena-χ . Unχva . meθlumθ . puts*; donde risulta *hecia χim ena-c* essere parallelo di *χim ena-χ puts*, ossia *hecia* parallelo di *puts*, come nel nostro testo *puts* di *hetum*; quindi *hetum hecia hexz* son voci verisimilmente connesse. Siffatta deduzione riesce poi confermata da ciò, che come *hetum vinum*, *hinθu hetum*, *hinθu vinum*, abbiamo M. X 15 *hinθu hexz* e tre volte *hexs'θ vinum* (IV 9. IX 6. 7) o *vinm* (IV 14): arroe che *hetum*, dietro l'analogia di *Ataium* per  $\text{Ἀκταίων}$  e di *Utaunei* per lat. *Octaviana* (17), potrà supporre alterazione fonetica di *he(c)-tu-m* (cfr. *hectam*) part. pass. passivo di un verbo *hec- hex-* (cfr. *hex-z* o *hexs'θ*), al modo di etr. e lat. *pura-tu-m* da lat. *pura-re*; il che posto, *hetum* dovendo essere un 'potus' simile al *vinum* e all'*etnam*, qualora si consideri che anche etr. *e* sta spesso per *ai ae* e etr. *h* s'avvicenda con *f* (18), non sembra illecito congetturare in *he(c)-tu-m* il riflesso etrusco di lat. *faeca-tu-m* e scorgere la base di lat. *faex* in etr. *hex-z hexs'θ hec-ia*. Nè manca forse un principio di riprova: perocchè, come testè *hecia clevana*, così M. VII 15-16 *etnam ic (?) clevrnθ s'uci-c*, ossia *clev-ana* con *hec-ia* e *clev-r-n-* (loc. *clevrn-θ*, cfr. lat. *cav-cr-na tab-er-na*) fra *etnam* 'cibarium (vinum)' e *s'uci* lat. *succi*; quindi primieramente *hecia* apparisce parallelo e simile a *s'uci*, ossia circa 'succi vinacei', quali appunto sono le *faeces*; in secondo luogo se *clev-ana* e *clev-r-n-* si suppongono far famiglia con lat. *cluere cloaca*, potrà *heciu clevana* interpretarsi allo incirca: 'faeces purgatae' (19), ossia si avrà con *heciu* tale aggettivo che ben conviene alle *faeces*.

(17) Cfr. n. 13 *sant-ic sent-ic* lat. 'sanct-ico-' e *Setumi Setumes Setumnei Setummal*, lat. volg. *Setimus Setimius* per lat. *Septimius*; e fuori d'Etruria, cfr. prenest. *Vitoria*, umb. *petenata tettom-e*, lat. volg. *fa(c)tum le(c)to*.

(18) Cfr. *Esera Aisera* etr. lat. *Aesar*, *Cnevi Cnaive-s* etr. lat. *Cnaeve Ierzinia* (F. 1914 A 18) *Laer-sinas*; *Hastia Hasti Hasθi Fastia Fasti Fasθi*, *harθ(na) farθana farθ(ana)*, *Hausti-s'* (dea) lat. *Faustae*.

(19) Cfr. sul vaso di Moncalieri (F 2614 quat.) *aska elevana* 'ἀσκός olivanus', cioè 'da' o 'di olio'; ossia *eleiva-*;  $\epsilon\lambda\alpha\iota\omicron\nu$  = lat. *Achivus*: Ἀχαιοί (Iss. paleol. 105). Quanto a *Mlakus Seta* di quel testo, che altrove è *Zili Mlak(s)*, v. Sag. 154.

14. Divenuto omai pertanto probabile che tre de' termini paralleli a *muθ*, cioè *puts* lat. ' potus ', *hetum* lat. ' faecatum ', *hinθu(m) hetum* lat. ' inferium faecatum ', designino cose liquide e vinacee, torna ragionevole ricercare fra queste anche *muθ* medesimo. Ora per *cisum*, nove volte compagno di *pute* nella Mummia, già accennammo aversi riscontro assai preciso nel *mustum circumcisitium* e *circumcidaneum* del Lazio, e del resto anche la *sacrima* de' riti latini fu ' mustum inditum in amphora ' (Fest. p. 318 M.); supposto quindi che siasi in fine di *muθ* omessa, come in *put(u)s*, la vocale della sillaba precedente, e reintegrato così *muθ(u)*, non pare esorbitante sospettare che dia esso, priva del *-m* (§ 10), la risposta etrusca di lat. *mustum*: cfr. F. 1123 *Cveθnal* e 2397 *Cveθn* con 1120 *Cvesθnal* e 1748 *Xvestnas'*, tutti, meno *Cveθn*, di Perugia; inoltre cfr. *Caialiθa Epleθa Lusceneθa* con *Caialisa Claucesa Luscesa*, *Reusi Reusial Fasi Fasntru* con *Reusti Reustial Fasi Fastntru*, *Remzna Nus'ei* con *Nustesa Remznal*, *Xvesnas* (G. 689) di Perugia col perugino *Xvestnas'* testè addotto; infine cfr. *Velθinas' Velzinas'ia* e *Vestrnalisia Vezθrnei* con *Uθuze Uθuste Uθste* Ὀδοσούες, *Axvizr Axivistr Axivitr*, *ez eθ es't* lat. *et*. — Resta l'ultimo parallelo dei tre *muθ*, cioè *hursi-c capl-θu*. Qui chiaro è soprattutto *θu*, voce numerale nota dai dadi di Toscanella, e da' più giustamente pareggiata a lat. *duo*, perchè *θu-lut[e]r* sta scritto sopra due persone (F. 2095<sup>b</sup>), *tu-surθir tu-s'urθii tu-s'urθi* presso a due coniugi (F. 2003. 1246 sg.), *θun-s'unu* sopra uno schiavo che suona la doppia tibia (F. 2033 bis A°). Quanto a *capl-*, chiede il Krall nelle osservazioni alla sua trascrizione (p. 43), se *capl-θu* non sia da leggere piuttosto di *capi:θu*; a me l'uno come l'altro (*capi* cioè o *capl*) tornano di per sè assai probabili. Invero *cape* è l'unica scritta di una stele sepolcrale perugina (F. 1995), e *capi* si legge in ambo le iscrizioni di un ossuario volterrano (F. 348 bis<sup>a b</sup> = C. I. Etr. 142); *kape-mukaθesa* sta sopra un'anfora (F. 2583), *kapes-Sli* sopra due vasi dipinti (F. 2197 Vulci, F<sup>3</sup> 409 Italia meridionale), *nipi kapi mirnunei* su vasetto fittile (F<sup>2</sup> 83) di Chiusi. Ora, *cape* della stele e *capi* dell'ossuario ricordano osc. etr. *καπιθιτωμ* per ' sepolcro ', e hanno conferma nell'*hinθa cape* del Cippo di Perugia (F. 1914 A 14), che ben s'interpreta: ' mortuariam capidem ' (Corssen ' mortui capulum '); mentre poi *kape kapes kapi* essendo scritti sopra vasi, rinsaldano l'opinione che questa voce non si possa separare da umb. *capif* lat. *capis*, opinione assicurata d'altronde dall'apposizione chiusina *nipi kapi* ' νιπτήρ capis ' e insieme forse dall'unito aggettivo *mirnunei*, se vi si scorga come un lat. ' murrinonia ', ossia ' destinato alla murrina potio ' dei morti. Dirà quindi *capi:θu*, quando siffatta lezione si preferisca, ' capides duae ' o ' duas '; e sarà caduto in fine d'ambo le voci il *-s* (cfr. § 5 *θi θapnes'ts' tritanas'a*, *aseies ha sacnis'a*) o il *-r* (cfr. ib. *papalser acnanasa* VI e *θu-χ ixutevr* e *tu-surθir* con umb. *prinuvatur dur*) del plurale, come p. es. cadde il *-s* o il *-r* in *ceχane* di *trinθas'a ceχane sal* all. a *clenar zal acnanasa*, e in *vacl* di *θi vacl θunsa* all. a *sacnis'a θui acazr* (S. 148); e come in *tus'urθi tus'urθii* all. a *tus-urθir*, e nelle Fasce *flere in craps'ti* o *nunθen zus'leve* all. a *fleres' in craps'ti* e *zus'leves' nunθen* e in *rils-θvene(s)*. Che se preferiscasi leggere *capl-θu*, io restituirei a *capl* in mezzo e in fine la vocale finale dell'indiviso *θu*, regolarmente, secondo gli allegati esempi (§ 13. 14 cfr. 10), omessa, e nell'integrato *cap(u)l(u)* vedrò, privo del *-s* o *-r* plurale, lat. *capulos capulas*, però nel senso di *capidulas* (20). La lezione *capl-θu*

(20) Oserei poi sospettare che *capi(s)*, o *capi(r)* e *cap(u)l(u)* risalgano a *capi(a)(s)* o *capi(a)(r)*

darebbe, se mai, uno dei pochissimi esempi di complessi ininterpunti offerti dalla Mummia: così nella nostra colonna *hilar-θuna hilar-θune*, e per contro VII 17. 23 *ara θuni* (con spazietto divisorio, ma non col solito punto); così (Sag. 186) *reur-zineti reu-χ-zina lil-χ-vetra rils-θvene(s)*. Che si tratti poi di *capi-θu* o di *capl-θu*, il collocamento del numerale trova riscontro in X 20-31 *halχza-θu* (preceduto da *zuθeva zal, es'i-c ci* e seguito da *es'i-c zal* e γ ð *puntnam θu*. — Finalmente per ciò ch'è dell'*hursi-c* precedente a *capi-θu* o *capl-θu*, vi scorgo un aggettivo di *capi(r)* lat. *capides*, o *cap(u)l(u)* lat. *capidulas*, circa uno *h(a)ur-(i)s-i(a)* per lat. *haurientes* gr. οἰνοχόυς; cfr. *Plute Scatrina* con *Plaute Catrina* (n. 13), *lutni* o *Lutni* con lat. etr. *Ludniae* all. a *lautni*, *lutanθα* (Not. d. Sc. 1891 p. 227-21) all. a *lautnθα* (F. 814 bis con Rendic. Ist. Lomb. 1891 p. 553) *lautniθα*, *Luxnmes* all. a *Lauχmes*, *Atnates caper-c Pacnei* all. a *Atnates caperi Pacinnei*. Reputo così *hursi capi* 'haurientes capides', equivalere all'incirca al chiusino *nipi kapi* 'νιπήρ capis'.

15. Parallelamente a *θu* con *capi* o *capl*, mostra il contesto prima (l. 4) *χim ena-c* con *puts*, e appresso (l. 7) *ena-c* con *hinθu(m) hetum*. Se in vero si confrontino:

M. XII 4	<i>χim . ena-χ . Unχva . meθlumθ puts</i>
VII 11	<i>hecia . aisna elevana . χim . ena-c Usil</i>
G. 799 lin. 6	<i>melecraticces . puts . χim . Culsu</i>
Magl. A. lin. 1	<i>LXX . ez . χimθm . casθialθ</i>
ib.	<i>3 afrs . ci-alaθ . χimθm</i>
Cippo A. 22	<i>χimθ-s'pel-θuta-s'cuna</i>

si trova che due volte è *χim* congiunto con *ena* dalla copula *-c* lat. *-que* (§ 11-12), e una volta è *χimθm* preceduto da cifra (LXX), tra la quale ed esso sta *ez*, che si direbbe surrogare il *-c* degli altri due luoghi, e potrà tanto più quindi, come già primo propose il Deecke (Magl. 18), pareggiarsi a etr. *es't* (cfr. *Uθuste Aχvistr* all. a *Uθuze Aχvizr*) e a lat. *et(i)*: sorge così la presunzione che *χim* sia abbreviazione o alterazione fonetica di *χimθm*, e come questo a *χim* e *ez* a *-c*, risponda *ena* a LXX, e sia cioè voce numerale. Il che posto, diventa probabile che lo sia anche *χim* o *χimθm*, associato com'è con *ena* due volte e una volta colla cifra LXX; e la presunzione si rinalza, primieramente per l'altra associazione sua pur due volte con *puts* lat. *potus* (cfr. *melecratices*, precedente ed equidesinente a *puts*, con μελίκρατον), e però con parola analoga a *etnam*, di cui vedemmo (§ 7. 9), come sia spesso accompagnato da numerali; in secondo luogo, perchè uno de' testi riferiti mostrandoci *afrs ci* subito prima di *alaθ χimθm*, a *χimθm* già estrinsecamente risponde *ci*, ch'è una delle parole numerali dei dadi, e la rispondenza si fa intinseca e probabile, se col Deecke s'interpretino *afrs* e *alaθ* con lat. *apros* e *alites* (letter. *alatos*); con che, allato a' due numerali, ottengono cose, che sogliono appunto andare numerate nelle prescrizioni

da \*capida(s) \*capida(r) e \*capid(u)l(u) lat. *capides* ecc., per iscadimento del *d* intervocalico, quale proposi di vedere in umb. *capif pihos* lat. *piatus*, e in etr. *s'ars'naus* 'cenatae', ossia 'cenulae', *purts'vav-* 'pursvatus', e in lat. osc. *Pe(ð)uc-etii* per l'identico *Pedic-uli* e altrettali (Due iss. prer. n. 19 e ind. fonet. p. 191).

rituali alla maniera di quelle fissate dall'epigrafe di Magliano. Ammesso ora che *xim* o *ximθ* o *ximθm* ed *ena* siano parole numerali, non sembra difficile indovinare il valore con sufficiente probabilità etimologica, e sarà nuovo argomento che spettino appunto alla categoria cui li attribuiamo; in effetto già il Deecke (Bleipl. v. Magl. 17) allineò *ximθm* con lat. *centum* e lit. *szimtas*, ed *ena* (Woch. f. Klass. Philol. 1892 col. 1253) con lat. *oinos oenus unus*, got. *áins* lit. *v-ėnas*: cfr. anche etr. *venas venes* con gr. *φοῖνος*. — Quale sarà però la relazione sintattica di *xim ena-c* con *puts* e di *ena-c* con *hinθu(m) hetum*? Quant'a questo, niente permette di vedervi struttura diversa da quella di *capi-θu* o *capl-θu*: si tratterà pertanto di un nom. acc. sg. *ena(m) hinθu(m) hetum*. Quanto a *puts*, il *-s*, come nelle altre favelle italiche, conviene anche in etrusco sì al nom. e gen. singolare, sì al nom. acc. plurale: vedemmo infatti pur testè *θi θapnes'ts' tritanas'a* (' duo sepultores ter libarunt ') e *aseies ha sacnis'a* (' arulae - sacerdotes hic sacrarunt '), e ci danno le bilingui i nomi proprii etruschi *Cafates Φisis* per lat. *Cafatius Phisius*, e mostrano altre epigrafi p. es. *hinθial Patruclēs* o *Terasiās'* sull'ombra di Patroclo o Tiresia (F. 2144. F'. 407), *putn Marces* per ' pelvis Marci ' (F. 2642 con Corssen I 219), *Clauces* o *Viplis' puia* per ' Glauci ' o ' Vibillii uxor ' (F. 929. 1587). Ora, sebbene si presenti a noi più probabile che *xim ena-c puts*, e più ancora *puts melecraticces* significhi ' 101 (misura) di bevanda melicratica ', anzichè ' 101 bevande melecratiche ', tuttavolta il confronto con *ena-c hinθu(m) hetum* e con tutti i simili esempi in parte già allegati delle Fasce (*V vacitnam* o *cntnam*, *putnam θu calatnam*, *halχza θu*, *ena-c es'i*, *ximθ es'i*, *es'i-c ci es'i-c zal* ecc.), m'impedisce di ravvisare anche in *puts* e *put(u)s melecraticces* niente più che nom. acc. plurali. Io per me so immaginare soltanto, che dopo il numerale si sottintenda sempre una nota e fissa misura p. es. il *cyathus*, e questa col numerale assegnatole faccia apposizione alla cosa misurata, come in ted. *ein Glas Wein* (21). Certo è in ogni caso che *xim ena-c* e *ena* stanno prima della cosa cui si riferiscono, laddove *θu* sta posposto a *capi*, secondo già si vide (§ 9) occorrere altrove.

16. Seguono al primo *muθ* (lat. *mustum*) le parole: *hilarθune eterti-c caθre*, al secondo *muθ* il solo *hilarθuna*; segue all' analogo *he(c)tum* (lat. *faecatium*) di nuovo *hilarθuna*, accompagnato da *θenθ*, e segue a *hinθu(m) he(c)tum* (lat. ' mortuarium faecatium ') di nuovo, come al primo *muθ*, tutto intero il complesso: *hilarθuna eterti-c caθra*; abbiamo inoltre *mēθlumθ*, equidesinente di *θenθ*, con *puts* e *nac huca*, che integreremo in *nac(a) huca* per le ragioni stesse (§ 14) per le quali integrammo *nac(e) reus'ce muθ(u) put(u)s cap(u)l(u)*, il quale *nac(a) huca* è equidesinente di *hilarθuna* e *caθra*. Ora fra queste voci, due portano il noto esponente *-ti -θi -θ(i)* del caso locativo, cioè dire: *eter-ti*, come *cela-ti c(e)l-θi* ' in cella ' da etr. fal. *cela* lat. *cella*, come *s'pelane-θi* ' in sepultura ', *suθi-θ(i)* o *suθi-ti* ' in sepulcro ' da *suθi* ' sedes, sepulcrum ', *zine-ti* ' in tina ', *reke-ti* ' in regia '. Ma allato a questa forma di locativo, ne conoscono le iss. etrusche una seconda: *S'ene* (cfr. lat. arc. dat. sg. *Diane*) per lat. *Senae*, *are* ' in ara ', e sulle Fasce *haθre repine* all. a *haθr-θi repin-θi* e persino insieme *acil-θ ame*; e però anche *hilarθune* e *caθre* potranno tenersi per locativi, e *eter-ti-c caθre* si rico-

(21) Cfr. GRIMM, Deutsche Gramm., IV 285 e DELBRÜCK, Syntax, 538.

nosceranno come giustamente concordati (22). Abbiamo però altresì *hilarθuna θenθ* e *eterti-c caθra*, come altrove *zina cave-θ* all. a *zine-ti ramue-θ*, *macra s'ur-θi* e *seθuma-ti simlχa*; dunque il locativo potè uscire anche in *-a*, e starà questo a *-e*, ossia *-ae -ai* (cfr. *S'ene* per *-nae -nai*) come lat. arc. nom. pl. *Matrona* e dat. sg. *Feronia Matuta* a *Feroniae Matutae*. Come però si spiega che insieme nella stessa colonna, e quasi nella stessa linea, si abbiano forme in *-e* concorrenti con forme in *-a*? Io me lo spiego col confronto di *eresverae hentai* insieme scritti sulla Mummia, e di *Taniae Dertone* (cfr. *Anniae Sefarine*, *Fonteiae Septime* ecc.) offerta da un'epigrafe paleolatina dell'Etruria (C. I. L. I 1345 = XI 2726), dove abbiamo inversamente disposta la combinazione stessa di *Ankariate Vesiae* (Sag. 109) in un'epigrafe veramente etrusca (F. 71); penso cioè che come qui *-ai -ae -e*, benchè scritti diversamente dovettero suonare in modo identico, così *hilarθuna* e *hilarθune*, *caθra* e *caθre* della nostra colonna siansi identicamente pronunciati come uscenti all'incirca in *-a* (23). Del resto nella V delle tavole di Gubbio "à cinq lignes de distance" (Bréal p. 340) leggiamo *panta muta* (B 2) e *etantu mutu* (B. 6) per lat. *quanta* e *tanta multa*. — Quanto al significato di ciascuna delle anzidette parole, per *hilarθune* e *hilarθuna* già si accennò come il confronto con *ara θuni* consigli di scomporle in *hilar* e *θuna θune*; e più vale anche incontrarsi nelle stesse Fasce, come *ara* da solo, così da solo *hilar hilare* e da solo *θuni*. Abbiamo anzi *hilar* per ultima parola della nostra colonna e dell'intero monumento; e vi sta preceduta dal gen. *cluctras'*, sicchè subito, fino a prova contraria, ne deduciamo che fu verisimilmente un nome; abbiamo inoltre nella Mummia XI γ 5 *Rasna hilar* e altrove due volte, uno di contro all'altro, *tular Ras'nal* (F. 1044 = C. I. Etr. 439 e Pauli, Altit. St. III 17 e 56) sopra lapide cortonese, dove *Ras'nal* rispondendo a *Rasna*, risponde *tular* a *hilar*, e *Ras'nal* essendo aggettivo, cioè 'Rasenniale' (cfr. *Ras'nes'* *Rasneas* 'Ρασέννα), ne discende avere *Rasna* perduto verisimilmente il *-s* del genitivo, e *Rasna(s) hilar* stare a *tular Ras'nal* come 'umbra Tiresiae' *hinθial Teriasals* a 'umbra Tiresialis' *hinθial Terasias'* e p. es. lat. *libri Pontificum* a *libri Pontificales*; onde si conferma per *hilar* la qualità di sostantivo. Una pietra di Montepulciano (F. 937) mostra poi: *tular hilar*, e sarà apposizione somigliante a *nipi kapi* 'νιπτήρ capis' (§ 14), e rinsalderà la relazione di *hilar* con *tular*; relazione che risulta ulteriormente avvalorata dallo aversi nella Mummia, come lo scempio *tul*, così l'analogo *hil* (VI 2 *hil-χ-vetra* cfr. *reu-χ-zineti*, lat. *veteris* it. *Vetra*), i quali insieme sempre più persuadono *hil-ar* e *tul-ar* doversi, sotto il riguardo morfologico, allineare con lat. *alt-are calc-ar luc-ar*, e anche perciò doversi stimare, come *tular*, così *hilar* sostantivo; s'aggiunge infine a tale proposito il confronto di *cluctras' hilar*, con *acil hamφes' laes'*, *acil Hupnis'*, e con *hilare(s) acil*, *rils-θene(s) acil*, *aθre(s) acil*, *S'erφue(s) acil* e simili, tutti nelle Fasce. Queste col loro *ara θuni* all. a *hilar-θuna hilar-θune*, suggeriscono come probabile altresì l'ana-

(22) Cfr. anche Iss. paleol. 98 etr. camp. *upsatuh sent Tiianei* 'operati sunt Teani', cioè 'celebrarono il rito' di cui il vaso così iscritto doveva essere, io penso, documento e parte. Non però reputo locativi *Turχnal-θi Velcl-θi*, che interpreto letter. 'Tarquinialitius Volcialitius' (cfr. lat. *compitalicius* ecc.) per 'Tarquiniese' e 'Volcense'; cfr. Magl. *casθialθ(i)* 'casta sacra' con DEECKE, p. 17.

(23) Forse non mancò al lat. arcaico pure un loc. in *-a*, e s'avrebbe nell'*Alba* e *Roma* delle monete (Iss. Pal. 86, n. 120).

logia lessicale di *hilar* con *ara*: d'altro canto risulta dalle allegate epigrafi già prima conosciute, che *hil-ar* significò verisimilmente alcun che di simile a *tul-ar*; ma questo fu da tempo bene interpretato con 'tumulo, sepolcro'; e d'altro canto lat. *ara* non solamente fu spesso cosa sepolcrale (cfr. p. es. Virg. Aen. VI 177 'aramque sepulcri', nei funerali di Miseno), ma sta più volte nelle iscrizioni di quella lingua senza più per 'sepolcro'; non si sbaglierà quindi molto attribuendo tale valore anche a *hilar*, e, comunque se ne spieghi l'origine (cfr. Corssen, Etr. I, 468), simile significato. Il che ammesso, anche l'aggiunto *θuna θune* riesce abbastanza chiaro qualora vi si riconosca (cfr. § 10 *θun-χule-m*) un derivato di *θu* lat. *duo*, sul fare di lat. *du-onu-s* da lat. *duo* appunto (24); invero *hilar-θuna* o *hilar-θune*, se vale 'in sepolcro duplici' si toccherà quasi con *ara θuni* 'in ara duplici' (25), ossia l'*ara gemina* dei riti funebri nel Lazio: cfr. nei funerali d'Anchise, Virg., Aen. III, 305 'et geminas causam lacrymis sacravimus aras'; e Ov. Met. VII 240, a proposito di Medea: 'statuitque aras e cespite binas dexteriore Hecates' ecc. — Nè a siffatta interpretazione contraddirà il susseguente e congiunto *eter-ti-c caθra* o *caθre*; perocchè *caθra*, dietro l'esempio di *Xartillas'* insieme con *Xvartv* in un medesimo epitafio (F. 466<sup>bis</sup>, cfr. *Xestn* e *Cestnal* all. a *Xvestnas' Cvesθnal Cveθnal Xvesnas*) potrà pareggiarsi a lat. *quadra* nell'antica accezione di 'quadrato' (Fest. 268 M. 'locus gradibus in quadram formatus'), nome opportuno del sepolcro in Etruria, dove le camere e i monumenti sepolcrali ebbero sì spesso forma quadrata; come poi *caθra* a *hilar*, risponderà *eter-ti-c* a *θuna θune*, qualora si riconosca che etr. *etera*, gen. pl. *eterau(m) eterav(m)*, e così *etru(n)* fem. *itru(n)-ta*, *eteraia* gen. *eteraias eterai(a)s*, *etru-in-θi*, etr. lat. *Etru-scu-s (E)Tu(r)-scu-s*, etr. umb. *(E)Tur-sku-m*, fanno famiglia con umb. *etram-a etraf etre etres etru* 'ad alteram alteras, altero e alteri, alteris e altero' e con lat. *iterum*. A questo penso equivalga *etr-in-θi*, posto nella nostra colonna fra' due *muθ* della lin. 5: *muθ hilarθuna Tecum, etru-in-θi muθ nac huca Unχea* 'mustum in sepolcro duplici Decumus (habuit), iterum in *nac(a) huca* (§ 17) *Uninquus* (habuit)'; così pure M. XI 12-13 *θri* fra *etnam* e *tu(n)χ(u)la(m)* ('duplicem', cfr. *θunχulem suntnam*; e quindi *θ(e)rse* 'iteravit' e *et(e)ra-s'a* 'iterarunt' (26). Come poi l'etnico *Etrusci*, se ben m'appongo (Sag. 29, 209 e 'due iss. prer.' 132-138) significa: 'i secondi' rimpetto a' *prisci* o *priores*, cioè forse ai *Πασέβα* che li precedettero nell'emigrazione italica (cfr. lat. *prisci Latini*, *Ramnes priores* e *posteriores*, umb. *Kasilate, etre Kasilate, tertie Kasilate*, osc. *pumperias pustmas* 'quincuniae posteriores, pel. *prismu Petieđu*); come *etera etru itruta* e l'astratto *eteraia*, titolo per tutti di persone non interamente libere, ma pur superiori agli schiavi e ai liberti, designarono a parer mio la seconda generazione dopo quella del primo affrancato; così forse *etera caθra* si appellò la 'seconda' camera sepolcrale, rimpetto alla prima e doppia, detta *hilar(a) θuna*. — Che se infine con *hilar-θuna* veggiamo una volta congiunta la voce *θenθ*, nemmeno questa ripugnerà alle interpretazioni proposte, quando si

(24) Cfr. *bonus* con *du-ellu-s bellus bellum*, con riferimento al bene della parità e al male della discordia, impliciti nel numero due: circa il diminutivo *duellum*, contestato ultimamente, v. Sag. 227.

(25) Anche *ara θuni* è locativo, come *celi* 'in cella', al par di *cela-ti*: trattasi cioè di *-ai -ei -ii -i*, come (Sag. 107-109) nel gen. *Anaini* per *Anainai* nella stessa epigrafe, lat. etr. *Marci* per *Marciae*, *Larthiaei* per *Larthiai Larthiae*.

(26) Vedo in *θri* un locativo del tipo registrato nella nota precedente, e in *etr-in-θi* un locativo del tipo solito in *-ti -θi* dal tema ampliato *eter-ino-*; l'uno e l'altro però con funzione avverbiale.

rannodi a  $\theta entma \theta ens't$  del cippo di Volterra (F. 346 = C. I. Etr. 48, S. 74), e si rendano esse voci (cfr. Corssen I 621) all'incirca con lat. ' saeptum (sepulcrum) saepsit ' (letter. ' tentimam ', come lat. ' victimam ', per ' τέμενος ' o ' templum tempsit '): integrato cioè, conforme alla regola (§ 14) dell'omissione vocalica,  $\theta en\theta$  in  $\theta en(e)\theta-(e)$ , e questo in  $\theta e(n)n-(e)\theta-(e)$   $\theta e(m)n-(e)\theta-(e)$ , dietro l'esempio di *Ve[li]nna Velimna*, *Tequn(n)as Tecumnal*, *Nusun(n)us' Nusumna*, risulterà esso il loc. di un part. passivo fem. del verbo, di cui  $\theta ens't$  è la 3<sup>a</sup> ps. sg. del perfetto attivo: cfr. *ten- $\theta a$ -s* lat. *-ten-tu-s*, *sval- $\theta a$ -s* ' vissuto ', *zila $\chi n$ - $\theta a$ -s* ' stato *zila $\theta$*  ', *meua- $\theta a$*  ' munitam ', *he(c)-tu-m* lat. *faecatu-m*, etr. e lat. *pura-tu-m*. Forse però precedendo *hilar- $\theta una$* , torna più probabile supporre tacciuto in fine di  $\theta en\theta$  l'*a* di quello anzichè, come in mezzo, il suo proprio *e*: leggeremo quindi piuttosto *hilar- $\theta una$*   $\theta e(m)n(e)\theta(a)$ , sempre naturalmente con *-a* per *-ai -e*.

17. Con *hilar- $\theta una$*  forse riconosciamo altresì fin d'ora convenire a pieno anche il parallelo *nac(a) huca*. Conviene invero anzitutto, sotto il riguardo ideologico, *nac(a)* ' denicalis ' con *hilar* ' sepulcrum ', almeno in quanto con questo conviene lat. *nex*. Conviene poi forse eziandio *hu-ca*, se dietro l'esempio di *hui Hul $\chi$ niesi hes'ni* all. a  $\theta ui \theta ul $\chi$ niesi \theta esn-in$  (' in fano ', cfr. osc. *fisna* umb. *fesnaf-e fesner-e*), si ricollegli *hu* a  $\theta ui$  lat. *dui* (cfr. cimbr. *dui* lat. *duae*), e si ravvisi in *hu-ca* un derivato sul fare di *teisni-ca* da *tesne* lat. *de(c)ni* e di lat. *cloa-ca carru-ca lecti-ca*. Il che posto, *nac(a) huca*, letter. ' denicalis duica ', direbbe all'incirca quanto *hilar- $\theta una$*  ' sepulcrum duplex '. — Resta *me $\theta lum$ - $\theta$* , vocabolo oscuro, e, se mai, parallelo a' precedenti solo nel senso in cui *nac(a)* lo è di *hilar*, e *capl- $\theta u$*  ' capides duas ' di *mu $\theta$*  lat. *mustum* e di *hetum* o *hin $\theta u$  hetum* ' mortuarium faecatium '. Prima della Mummia, conoscevamo: *zila $\chi$ nce me $\theta lum$* , e (G. 7-99) *me $\theta lumi$  pul Hermu*, parallelo di *alumna $\theta$  pul Hermu* e di *alumna $\theta e$  Hermu*; ossia *me $\theta lum$*  in qualche attinenza col magistrato (*zila $\theta$* ), la cui azione era espressa dal verbo *zila $\chi$ nce* (cfr. *marnu tenve me $\chi lum$*  ' maro tenuit m-um '), e *me $\theta lumi$*  una persona di relazione siffatta col dio Hermes, che la simile aveva un ' alumnus ' del dio (cfr. *alumna $\theta e$*  con *lautni lautn-ate* ' liberto ' e *lautn-ata* ' liberta '); la Mummia aggiunse poi nove *me $\theta lumeri$*  (' m-arius ') e un *me $\theta lumes'$* . Questo occorre nella combinazione (V 22-23): *s'acnicla Cil $\theta l$  . s'pural . me $\theta lumes'$ -c enas'cla*; è connesso cioè *me $\theta lumes'$* , gen. di *-mi*, colla *s'acnicla Cil $\theta l$*  ' sacellum Caelestiale ' ossia ' della dea *Caelestis* ' (§ 19), come il *me $\theta lumi$*  col dio *Hermu*, col quale ebbe che fare anche il testè ricordato parallelo *alumna $\theta e$* ; analogamente *me $\theta lumeri$*  è sei volte sopra nove (II 7. V 6. 13 IX 5-6. 12-13. 21. 22) anzitutto *s'acnicleri Cil $\theta l$* , sicchè, come qui *s'acnicla me $\theta lumes'$ -c*, così *s'acnicleri me $\theta lumeri$ -c* ne' tre primi e asindeticamente *s'acnicleri me $\theta lumeri$*  ne' tre ultimi luoghi; in tutti nove abbiamo poi *me $\theta lumeri$  enas'* come qui *me $\theta lumes'$  enas'cla*; sicchè il personaggio intitolato dal *me $\theta lum$*  si trova avere altresì relazione costante con *ena* lat. *unus*. Ora, sebbene a primo tratto, per un personaggio designato con voce italica cominciante per *me $\theta$* -torni naturale pensare col Deecke a osc. *meddix*, pare a me che fra *me $\theta$ -lo-*, cui più direttamente ci portano i titoli il *me $\theta lumi$*  o *me $\theta lumeri$* , ed *ena*, con cui entrambi hanno sulle Fasce costante rapporto, interceda la relazione che fra lat. *medius* e *unus*, cioè dire fra la metà e l'unità; e che queste debbano intendersi di territorio e persone civilmente e religiosamente raggruppate, sicchè loro sia appartenuta anche una *s'acnicla*, detta perciò *enas'cla* (§ 10, letter. ' unu-sc-ula ') del *me $\theta lumi$* , cioè propria

della sua *ena*, e precisamente del *meθlo-* o metà di questa a lui commessa. Ma come la *s'acnicla*, potè spettare al *meθlo-* dell'*ena* un luogo o edificio detto perciò esso ancora circa *meθlumo-*: ed il locativo di siffatto nome (che potrebbe rendersi all'incirca con lat. *regia*, sebbene questa si appellasse dal *rex sacrificus*, laddove dal *meθlumo-* sarebbe direttamente appellato il *meθlum-io-*), conghietturo aversi nel nostro *meθlum-θ*, luogo di sacre offerte e libazioni, come i paralleli *hilarθuna*, *caθre*, *nac huca*. Vedo io quindi in *meθ-(e)l-* un diminutivo di *med-io-* (cfr. *Medullia* e *Medulli*), sul fare di lat. *sem-el sim-ul*: e vedo in *meθ-(e)l-um-o-* o *meθ-(e)l(l)-umo-* un superlativo foggiato a mo' di lat. *simillimus*, significante alla lettera 'cosa o persona supremamente in mezzo', come lat. *extimo- infimo- intimo-* 'cosa o persona supremamente fuori, sotto, dentro'.

18. Passo a dire di *Unχva*, *Tecum* e *Cexam*. Come *Cereryva* a lat. *Cereris*, sta *Unχva* a *Uni*, il noto nome etrusco di Giunone, la *Une* che nella Mummia costantemente s'accompagna con Nettuno (*Neθun-sl* 'Neptuni-culus', cfr. *muni-svl-eθ* all. a *muni-cl-eθ*, e lat. *Ianus Iani-culu-m*, *Redi-culu-s* ecc.) e Malacia (*Mlax*); così pure sta *Culs'cva* della Mummia al nome della già conosciuta dea infernale *Cul-s-u* (cfr. *Cul-su* con lat. *oc-cul-tu-s* e con *Cal-u* e lat. *cal-ig-o*); così infine, a tacer d'altri esempi (Sag. 109-112), sta *Sul-xva* a *Sul* lat. *Sol* (cfr. M. VI 17 *Martiθ Sulal* 'in Martio Solari', dove il dio Sole sta insieme con Marte, dio solare italico per eccellenza). — Quanto a *Tecum*, erane il ricordo già stato dal Pauli (V 146) restituito fra gli dei del 'templum' eneo di Piacenza, dove la lezione ondeggiava fra *Teθvm* e *Tecvm*, ed eravi *Tecum* stato dal Pauli stesso identificato colla dea *Decima* dai Romani (Varr. ap. Gell. III 16 10 e Tertull. adv. Valent. 32) invocata a favore del giusto parto nel decimo mese. — Finalmente per ciò ch'è di *Cexam*, penso pur sempre che sia *Cexa* nome di deità (cfr. lat. *Caca Caeculus* con lat. *Cecius Cecilius* e lat. etr. *Babius Cacina Cnaus* all. a *Baebius Caecina Cnaeus*), e lo confermano, a parer mio, le Fasce mostrandoci XI 13 *suntnam Cexa* e parallelamente subito dopo *cntnam θesan*; dove come *suntnam* a *cntnam*, risponde *Cexa* a *θesan*, la nota dea dell'Aurora, cui in quelle prestasi culto simile al culto del Sole (cfr. XI 10 *spurn θesas* 'sportam Aurorae' con X γ 5 *spurta Sulsle* 'sportam Soliculae'). Arroge che l'unico testo etrusco (G. 804 l. 4): *...etna-χ Cexa*, in cui prima e fuori della Mummia siasi finora forse incontrata la voce *etna*, sì spesso ivi associata (§ 6) con nomi di deità, ce la dà appunto in compagnia di *Cexa*: compagnia d'altronde già documentata dalla testè detta combinazione *suntnam Cexa*, perchè *suntnam*, come *cntnam*, *calatnam*, *vacltnam*, è verisimilmente un vocabolo composto di cui fa parte *etnam* (cfr. *vacltnam* all. a *vacl etnam*); mentre poi altra non meno decisiva compagnia risulta dalla triade *Herma Tins Cexa* di patera orvietana, come parallelo non meno decisivo di *suntnam Cexa* con *cntnam θesan* ci porge *clen Cexa* di F. 1055. 2613 confrontato con *clen θunχulθe* del Cippo di Perugia (A 12). — Ed ora, quale sarà la relazione grammaticale di *Cexam* con *Cexa*? A prima giunta si pensa non differisca da quella p. es. di *-etna puia* con *etnam puiam*, e sia quindi, come questi anche *Cexam* un accusativo; mi vieta però di crederlo il parallelismo di *Cexam* coi due *Unχva* e coll'equidesinente *Tecum*, che, reputo, sino a prova contraria, nominativi, perchè immuni da qualsiasi indizio flessionale; immunità tanto più notevole in quanto che poco prima avemmo in *Aisera'-s S'eu-s'*, due perfetti genitivi. Credo pertanto

doversi, fino a prova contraria, tenere per nominativo anche *Cexam*, e penso concorra esso nelle Fasce con *Cexa*, come sul bronzo piacentino *Leθam* (XVII, gen. *Leθms* IX<sup>1</sup>, o *Leθns* IX), con *Leθa* (XXII), e sia *-m*, come in *Tecum Leθam Letem Naθum* *Θe-tlum-* (pl. *Θe-tlum-r* 'duo Tellumones') parte integrante, benchè ascitizia, della parola stessa (27). — Se però *Unxva*, *Texum*, *Cexam* sono nominativi, quale vorrà stimarsene la ragione sintattica? Di quale verbo saranno il soggetto? Unico verbo del testo finora studiato, è *aisna* 'sacravit': ora quantunque, conforme alla dottrina delle indigitazioni, l'intervento personale degli iddii nelle cose umane sia cosa normale e frequente, e quantunque di esso io trovi ne' testi etruschi più testimonianze (cfr. p. es. Sag. 223 *Nurzθi Meiani canθce* 'Nortia Mania condidit'), non mi sembra lecito portarne sì oltre l'applicazione sino ad immaginare che si facessero dagli dei stessi consecrare le libazioni a loro stessi offerte. Perciò in questo e simili luoghi della Mummia non so in mancanza di meglio conghietturare altro, se non che i nominativi delle tre deità siano il soggetto di un sottinteso verbo 'habuit', cui spettino come oggetto le cose loro offerte; o meglio, che si tratti come di una registrazione censuaria, in cui i nomi degli dei stiano di per sè a mo' di titolo della rubrica delle offerte e riti proprii di ciascuno; registrazione di cui il testo della Mummia ben potrebbe serbar traccia, se, quale a me apparisce, si giudichi, una compilazione letteraria ritmico-metrica delle *Acta pontificum* o *sacerdotum* di un particolare sodalizio funerario (Sag. 170). Restituite alla semplicità di simili documenti, penso cioè le prime otto linee della col. XII abbiano detto all'incirca: 'il dì tale, il tale sacerdote fece questo per le tali deità; il dio tale: questo e questo; il dio tale: codesto e quello'; e così di seguito.

19. Si chiude la prima sezione della colonna colla l. 9: *etnam aisna ix matam V vacltnam* 'cibarium (vinum) sacravit atque manum quinque (cyathos) sacerdos - vocalis - a - cibario(-vino)'. V. § 6 *etnam*; § 3. 6 *aisna*. — Circa *matam* e l'inseparabile *matan* della l. 13, noto anzitutto, che la Mummia offrendoci *celuc(u)n* all. a *celucum* e *eim ei* per l'*ein* d'altri testi (Sag. 113-116), possono, sino a prova contraria, quelle due forme tenersi identiche; ora *matam* dietro l'esempio del congiunto *etnam*, dovendosi sino a contraria prova, giudicare acc. sg., dimostrerà *matan*, conforme già opinarono il Corssen e il Deecke, essere in etrusco l'acc. sg. uscito, oltrechè in *-m*, anche in *-n*, come nel lat. volgare e forse già nell'arcaico (cfr. C. I. L I 206, 104 *Libitinan*): per contro presso i Messapi (p. es. *sanan Aproditan*), i Veneti (p. es. *Rehtiahn Nerikahn*) e i Celti, come p. es. presso i Greci, uscì quel caso soltanto in *-n*. Il nom. *mata* occorre prima della Mummia sopra vaso suessolano: G. 939 *mi-maθa-Aiianes*; il maschile *matu* in mezzo d'epitafio Chiusino: G. 203 *Aule i-maθu Arnθal V*, e in fine d'epitafio Viterbese: F<sup>3</sup> 318 *matu manimer i*, dove *i* sta posposto a *matu*, come nel precedente esempio va anteposto, mentre poi *manimer* sta a *meθlumeri s'acnicleri* ecc. come *caper-c* a *caperi*; trovo io poi *maθu* nell'is. della tazza vaticana di Cere: F. 2404 (con Arch. glott. it., Suppl. I 20-52) *mi-ni-ceθu-na-mi-maθu-*. Ne' primi tre documenti non pare

(27) La grafia *Cexam* può essersi preferita, anche perchè poco dopo s'ha *Cexa* abbreviato (§ 21) per *Cexa(ne)*.

che alla voce onde si tratta possa attribuirsi all'incirca altro significato da quello di 'morta, morto'; dirà così il primo documento: 'ego (sum) mortua (uxor) Aiani'; il secondo: 'Aulus en (o 'ego') mortuus Arruntialis (cioè 'Arruntis f.') V (annos natus)'; il terzo: 'mortuus Manium - deditissimus en (o 'ego')'. E per verità dall'un canto celt. *mat* dice 'buono'; dall'altro canto significa 'buono' lat. *manis*, e la dea *Bona* fa in molti rispetti famiglia con *Mania*; ma non basta: dall'un canto 'buono' fu il *Cerus* cantato dai Sali di Roma, e *ipa murzua Cerurum* ('ἴβη mortualis Cerorum') o *suthi Cerinu* ('sepulcrum Cerrinium') ecc. designarono il sepolcro gli Etruschi; dall'altro canto dei *Maatúis Kerrúúis* fa menzione fra gli dei osci la tavola d'Agnone, e a Roma stessa *mane* il 'buon' mattino, successore, della negra e 'triste' notte, parente etimologico dei *Manes*, si tocca con *matu-tinu-s* e colla dea *Matu-ta*. Ne deduco pertanto che *mata matu maðu* significarono, come lat. *manis*, 'buono' e quindi 'morto'; e sino ad un certo punto mi apparisce ciò riprovato dallo *svem matan* della nostra colonna: perocchè se non di 'porci buoni', parlano gli antichi autori (Varr. r. r. II 1. 20; Fest. 318 M. = 464 Thew.) di *porci puri* detti perciò *sacres* (cfr. Plaut. Rud. IV 6. 4 = 1208). — Per la cifra V seguente a *matam* (che per strano caso, direi, coincide col *matu V* chiusino), v. § 9 e). — Ultimo abbiamo *vaclnam*, soggetto di *aisna* e della proposizione, ed equidesinente con *etnam putnam calatnam cntnam suntnam*: ora, mentre *et-na-m put-na-m*, ben vanno con lat. *edere* e *potare* (etr. *puts puθs pute*), se *cntnam*, conforme alla conghiettura (§ 14. 16), doversi supplire agli opportuni luoghi la vocale notata in uno (p. es. *put[u]s muθ[u]*), s'integri in *c(a)n(a)tnam*, supplendo al principio la vocale conservata in fine, e se similmente s'integri *vac-(a)l* e si pareggi a lat. *voc-alis* (28), si troverà con esso corrispondente il concetto fondamentale di que' due vocaboli e altresì quello degli analoghi rimanenti *cala-tnam* e *sun(u)-tnam*, perchè come *vac-* con lat. *vocare*, andranno quelli rispettivamente con lat. *calare canere sonare*; nè sarà poi mera ipotesi, essendosi letta, secondo già si accennò (§ 14), sopra l'immagine di un diauleta la parola: *θun-s'unu* 'doppio-suonatore' (letter. 'duonisonon'), e ben potendosi, parmi, *cala- c(a)n(a)-* per analogia di lat. *-cola -gena* interpretare con 'calans, canens'. Ma all. a *vac-tnam* già vedemmo aversi *vac- etnam*; sarà quindi lecito immaginare che pur *calatnam c(a)n(a)tnam sun(u)tnam* siano nati per via di crasi dalla unione con *etnam* del rispettivo tema testè fissato. S'aggiunge poi, a conferma della relazione strettissima di queste voci fra loro e con *etnam*, che, secondo già si mostrò (§ 9), e questo e *vaclnam* e *cntnam* si accompagnano con numerali; nè tale indizio manca pure sia per *calatnam*, sia per *suntnam*, giacchè leggiamo M. X γ 3: *putnam . θu . calatnam*, con *θu* lat. *duo* preposto a *calatnam*, come V a *vaclnam* e *cntnam*; M. XI 13 *tuχla-c . θri . suntnam . Cexa*, dove a *suntnam* precede *tu(n)χ(u)la(m)* = *θunχulem* 'duplicem' (cfr. VI 12-13 *etnam - - θuns'na[m] θuns' flers'* 'cibarium duplex duplicis faleris'). Inoltre come *etnam* (§ 7) per lo più sta in compagnia di nomi di deità, ed anzi già prima della Mummia erasi avuto *etna-χ Cexa*, così qui *suntnam Cexa*, e XI 14 *cntnam θesan*, e X γ 2-3 *Cilva Neri* (cfr. lat. *Nerio*). *Canva*: *Carsi . putnam . θu . calatnam*, e VIII 1 *Esvita vaclnam*. Bensì manca siffatto indizio

(28) Cfr. *Aχlae* 'Aχελῶος, *Butapis* 'Ποδῶπις, *canthe canthe canetha* lat. *condidit condita, malave malce* lat. *molavit, raxaθ* 'rogans', *favi-ti* 'in fovea', umb. *maletu* lat. *molito*, lat. etr. *favissa* lat. *fovea*.

teologico per *vacltnam* nel nostro luogo e in M. VI 9; ma supplisce in questo il promesso *fler(eri)*, cioè 'quel del *flere*' (letter. 'falerarius'), parola eminentemente sacrale (letter. lat. *falere*) per 'cosa alta', e quindi ora 'altare' ora 'statua' di certe deità (Sag. 158 sg.); e supplisce in quello l'analoga congiunzione con *aisna* 'sacrauit', che rannoda *vacltnam* alle numerose deità prima nominate. Dice adunque, se le esposte ragioni si approvino, letteralmente *vacl-(e)tnam* 'vocans cibarium (vinum)'; e in simile modo *cala-(e)tnam c(a)n(a)-(e)tnam sun(u)-(e)tnam* 'calans' o 'canens' o 'sonans cibarium (vinum)': io non so quindi pensare, se non all'uso antico e moderno di accompagnare i riti con certe formole e suoni, onde la frase latina *praeire verbis*, e i vocaboli gr. lat. *spondantes spondantium*; sicchè siffatto uso essendosi, io penso, osservato in Etruria anche nella consecrazione dell'*etna* e nelle sacre libazioni con esso celebrate, e l'*etna* essendosi adoperato così di frequente ne' riti, che la Mummia ne parla 40-47 volte, potè sorgere un titolo sacerdotale specifico, in cui entrarono insieme e il nome della cosa (*etna*) e il modo del relativo rito (*vacal- cala- cana- sunu-*). Bella conferma di tale spiegazione, almeno nella sua sostanza, sembrami essere poi ora offerta, dalle parole: *kalatnenis' vilatos'* dell'iscrizione maggiore di Novilara; giacchè *vilatos'* equivalendo manifestamente, se mal non vidi, a lat. *velati*, e però accennando alle cerimonie del rito Romano *velato capite*, non può parmi *kalatnenis'* (ossia un derivato in *-ena* del predetto *cala-tna-*) designare se non persona sacerdotale (cfr. 'due iss. prerom.', p. 36). Considerata ora di nuovo la frequente associazione di *etnam* e con *aisna* e con *vacl*, parmi verisimile che *vacltnam* o *vacl*, debba reputarsi il soggetto anche del primo *aisna* (l. 1-2), soggetto a noi nascosto dalla lacuna, dove pertanto m'avventuro a supplire: [*vacl.*] *θi: etnam aisna* (cfr. XI 4 *θil . vacl . hexz . etnam*).

20. Studiata così minutamente la prima e maggior sezione della XII colonna, e giustificata già, mi lusingo, per occasione di quella, in buona parte l'interpretazione proposta in principio anche per la seconda, osservo circa i numerali *θunem cialχus'* con cui essa incomincia, che le Fasce oltre a *θunem*, ci danno *ciem*, *eslem* e *marem*, e già prima nel Cippo di Perugia si sarebbero potuti avvertire *χiem* e *tem* (S. 28. 144), come già prima in un epitafio (G. 658) erasi restituito *esle[m]* (Deecke). Che si tratti di numerali, non può dubitarsi; come *θunem* con *θu*, va cioè *ciem χiem* con *ci*, *eslem* con *esals estz es'ulzi*, *marem* con *max*, *tem* (in compagnia di *amer* plurale di *ama*) con *tei*; inoltre nel predetto epitafio, *esle[m z]-aθrum[is]*, che ricorre tal quale nell'*eslem zaθrumis'* della Mummia (VI 14), sta alla fine preceduto dal solito *avils* 'anni', e però fa riscontro p. es. a F. 2073 *avils XVIII*, F.<sup>1</sup> 442 *avils XXXII*, F.<sup>3</sup> 316 *avils XXXVIII*, G. 800 *avils LXXV*, tutti in fine d'epitafio; così pure in fine all'epitafio F. 2070 *avils ciem-zaθrms* e nella Mummia IX γ 2 *ciem cealχus'*, X 2 *ciem cealχuz*, come nella nostra colonna *θunem cialχus'*. Risulta pertanto chiaro da questi tre ultimi riscontri pur la qualità numerale di *cialχus'* o *cealχus'*, derivato del numerale *ci*, che sta su' dadi di Toscanella, al pari di *ciem χiem* (cfr. *avils χi-s'* sette volte sulle Fasce) e forse di *cem* (Sag. 218) e altresì di *cis cealχls* o *ceχls*. Quanto al significato, in generale *avils XVIII* non sembra si possa interpretare letteralmente che 'anni decimi octavi': cfr. F. 2119 *avils XX tivrs s'as* 'anni vigesimi mensis sexti', ed eziandio C. I. L. XII 2193 '[mortuus] LXVII aetatis. anu' e 5862 '[mortuus] XXVIII aetatis

sue anno', testi entrambi tardi ma, notisi bene, Gallici; quindi pure *avils esle[m z]a-θrumis*, pareggiata la base di *eslem* p. es. ad 'otto' e quella di *zathrumis* p. es. a 'trenta', dovrà interpretarsi all'incirca: 'anni octavi trigesimi'; e però altresì *θunem cialχus'* circa 'secundi quinquagesimi'. Se però siano da reputare ordinali veramente, o non piuttosto, cardinali, e come si voglia spiegarne l'origine, e se p. es. *θunem ciem* ecc. si debbano ad influenza analogica di lat. *septem novem* e siano stati indeclinabili, od abbiano che vedere coi superlativi celtici *coemem* 'bellissimo', *dilem* 'gradevolissimo', *lugem* 'piccolissimo', è quesito per me assai difficile: osservo solo che il confronto di *cea-lχ-us'* con *cea-lχ-l-s* e *cezpa-lχ-al-s*, ossia, per me, circa lat. *-dic-ali-s*, (Sag. 40 n. 60 e 175), mi rende più probabile che *ciem* sia numero cardinale; e alla stessa conclusione inclinerei circa *θunem* pel confronto di *θunem cealχus* con *maxs mealχls-c* o *semφalχls*, *huθs celχls* e *cis cealχls*, *huθs muvalχls* e *cis muvalχl[s]*, dove con numerali *-lχ-(a)l-s*, ossia per me verisimilmente ordinali, s'accoppiano anche altri, almeno in sè medesimi, cardinali; sola eccezione sarà forse (F<sup>1</sup> 387) *es-al-s cezpa-lχ-al-s*. — Ed ora, a che spetterà e da che dipenderà codesto genitivo *θunem* + *cealχus'*? Conghietturo per analogia di alcune indicazioni epigrafiche e di altri siffatti genitivi delle Fasce (S. 165-169), dopo i quali una volta abbiamo il locativo *celi* 'in cella' (VIII 3 *celi huθis' zathrumis'* 'in cella quarti trigesimi'), si sottintenda 'sepulcro' pure in genitivo; e che il genitivo taciuto, come i due espressi, dipendano dai seguenti locativi, quali a me paiono, *masn(a) Unialti Ursmnal(ti)*, che così integro conforme alle addotte regole (§ 14. 19), supplendo in fine a *masn* l'unica vocale in esso scritta, in fine a *Ursmnal* la sillaba finale del precedente *Unialti*: ottengo così due coppie, di cui la prima *masn(a) Unialti* ha riscontro sulla Mummia in *zina cave-θ*, *seθuma-ti simlχa* e *eter-ti caθra*, e l'altra *Unial-ti Ursmnal-(ti)* in *Marti-θ Sulal(-θ)*. Che significhi *masn(a)*, non so; oso ricondurlo a *ma(n)s(-a)n(a)* e mandarlo con *ves-ana* 'domicilium', *mut-ana* 'sepulcrum', *s'pel-ana-* 'sepultura' e con lat. *mansio*, e penso in ispecie alle sacrali *mansiones* delle processioni Saliari. Col loc. *mas(a)n(a)* in *-a*, alla maniera di *hilar-θuna* e *caθra* (§ 16), concorda *Unial-ti* — loc. di *Uni-al* 'Giunoniale' (cfr. lat. *Lupercal Volcanal*) a mo' di *cela-ti* 'in cella', *seθuma-ti* 'in septima', *suθi-ti* 'in sepulcro' — col susseguente *Ursmnal*, come con *Marti-θ* 'in Martio' il susseguente *Sulal* 'solari': e va *Ursmnal* coll'*Ursmni* d'epitafio etrusco (G. 836) probabilmente chiusino e con lat. etr. *Orsminnius Orsminnio Orsminniae* di Chiusi (C. I. L. XI 2370; sicchè ne deduco essersi data una *Uni Ursmni*, che farà il paio con (F. 440 quat.<sup>b</sup> C. I. Etr. 26) *Uni Caneθa* (29). — Succede *aθre(s) acil*, primo soggetto di *θumsa*, per me letter. 'atrii ancillus', ossia, direi, lat. *atriensis* (Sag. 64-69) della predetta dea: cfr. a Roma *atrium Vestae*, *atrium Libertatis* ecc.

21. Le quattro parole che vengono appresso, formano un solo tutto; invero, così come qui: *un s'acnien Cilθ Cexa sal - - - θumsa*, leggiamo VII 6: *trinθas'a . s'acnitrn un . Cilθ . cexane . sal*; parallelo prezioso anche perchè c'insegna essere il nostro *Cexa* diverso dal solito (§ 18), e cioè verisimilmente una delle pochissime

(29) Cioè *can(n)θa* ossia 'condita': cfr. *Lasa Ra-cun(n)-eta* o 'Recondita' e lat. *Consus* (Nettuno). In F. 2369 l'azione della dea *Nurθzi Meiani* (lat. etr. *Nortia Mania*) è espresso dal verbo *canθce* lat. *condidit* (Sag. 56 n. 85 con 223 sg.).

abbreviazioni delle Fasce; trattasi vaie a dire qui di *ceχa(ne) sal*, come altrove (Sag. 187), secondo in ciascun caso i luoghi paralleli (Sag. 96, 139, 6 con 31, 118 n. 122, 235 con 137 e 158), in cui la parola occorre compiuta, dimostrano, *zaθrum(is) zus'le(ves') θans(ur) trin(um) un(um) Un(e) fler(eri)*. — In *an* vedo una particola ora enfatica e iniziale, ora mediana e congiuntiva (Sag. 116 cfr. 221); il secondo ufficio, che qui le spetta, sembrami risultare evidente da Bull. 1880, p. 61: *ei . muχ . ara . an . ei . sesaθri*, dove *an* collega due membri cominciati l'uno e l'altro per *ei*; così *ain* (30) in F. 103 *tular s'pural ain puratum* 'tumulus spurii (letter. spurialis) et puratus' (S. 28 n. 44 e 208, 6). — Ma quali parole congiunge codesto *an*? Penso, il soggetto primo *aθre(s) acil*, ossia l'*atriensis* della dea *Uni Ursmi*, col secondo soggetto *Ceχa(ne) sal* 'sacerdotes Cecae tres': come lat. *font-anu-s hum-anu-s urb-anu-s* 'quel della fonte, della terra, della città', così etr. *ceχ-ano-*, e ulteriormente *ceχ-an-eri* (cfr. lat. etr. *Vol-an-er-ius Cas-in-er-iu-s*), 'quel della dea Ceca'. Non però, io sospetto, furono essi tre semplicemente sacerdoti di questa dea: perocchè sebbene non veda chiara la relazione sintattica di *s'acnicn* o *s'acnitn* (cfr. *aθumitn tes'amitn*) *Cilθ* con *Ceχa(ne) sal*, credo non scostarmi assai dal vero allineandoli coll' *hermeri Slicales* dell'epitafio di Laris Pulena; ossia, per me, un sacerdote (cioè ivi il defunto stesso) di *Hermes* e *Selia* (etr. *Sela Selaei Zili Sli*, lat. etr. *Selia*, etr. dimin. *Sli-cla* sul fare di *Θuflθi-cla* coll'*a* epentetico di *Arnθalis'ala* per *Arnθalista*) o, meglio di *Selia Hermia*, binomio teologico a mo' di lat. *Ianus Iunonius*, *Maia Volcani*, *Nerio Martis*, umb. *Vesuna Puemunes Puprikes*, *Tusa S'erfia S'erfe Marties*, etr. *Mlacas Sela*, *Zili Mlax*, *Mlacas' Mani*, *Nurθzi Meani* (lat. etr. *Nortia Mania*), e sulle Fasce *Cilva Neri*, *Canva Carsi* (Sag. 111. 224). In effetto *s'acnicn* (cfr. lat. *vati-cinium patro-cinium*) o *s'acni-tn* (cfr. lat. *Libitina Libentina Florentinus*) non si può manifestamente separare da *s. asi sacni*, *aseies sacnis'a*, *suθi sacni u* (Sag. 24 sg.); ora di quest'ultimo abbiamo quasi la traduzione in Cic. Phil. IX 6. 14: 'sepulcrorum sanctitas' e 'sepulcra sanctiora fiunt vetustate'; giacchè *suθi* da tutti ora ammettendosi che valga 'sepolcro' (cfr. lat. *sedes solium \*sodio-*, ant. ir. *suide*), basterà ricondurre *sacn-* a *sa(n)c-n-* per riconoscervi lat. *Sanguinius*, derivato di *Sancus*, ossia *sanctus*. Quant'è poi a *Cilθ*, sta esso a *Cilθ-cva* come lat. *Ceres* a etr. *Cerer-χva*, etr. *Culsu* a *Culs'-cva*, etr. *Sul-χva* a *Sul* lat. *Sol*, etr. *Maθ-cva* a osc. *Maatiis* lat. *Matuta* (§ 17); e del resto fra gli dei del bronzo piacentino (Deecke p. 50) incontriamo *Cilen* e *Cilen-sl* (letter. 'Cilen-culo-', come *Neθun-sl* 'Neptuni-culo-', *Veti-sl* 'Vedio-culo-' (cfr. lat. *Aes-cul-anus Jani-culu-m Redi-culu-s*, etr. *Θuflθi-cla Sli-cale-s*); e sopra una terracotta raffigurante due dee, di cui una è *Minerva*, leggesi (F. 2095<sup>a</sup>) *Mera: Cilens* (non *Cil-ens*), ossia verisimilmente *Mer(r)a* per *Me(n)r(va)*, e *Cilens* per la sua compagna. Che anzi, il confronto con *Marziano Capella* avendo mostrato (Deecke l. c.) che questi pone *Iuno Caelestis* precisamente nella regione medesima ('bis septena') da *Cilen-sl* (XIV) occupata nel bronzo; e *avendovisi* anzi, subito dopo (XV), *Tin(a) Cilens*, cioè questo in tale compagnia (etr. *Tina Tina* 'Giove'), quale egregiamente conviene a *Giunone*, io non esito a riconoscere in etr. *Cilens* appunto lat. *caele(n)s-* donde poi, cred'io pur sempre, *caeles-ti-s* (cfr. p. es.

(30) Sta *ain* ad *an* come *avil Ananis' atiu Clantiz* ad *avil Anainis' atiu Claintiz*, e fa quindi congetturare che *an* debbasi ricondurre ad *\*ani*: cfr. anche loc. *hilarθuna caθra* con *hilarθune caθre*, cioè *-a* con *\*-ai -e*.

*cisum* lat. *circumcisitium caesum*), e nella dea *Cilens* la dea *Caelestis* tanto venerata da' Latini, notisi bene (cfr. Sag. 3 n. 2) dell'Africa settentrionale, per fusione probabilmente colla simile dea fenicia e fors'anche libio-fenicia. — Un altro nome di deità, vedo io nel gen. *Cu-s* susseguente a *Cexa(ne) sal*. La Mummia lo ricorda forse anche X 2 insieme ad un suo sacerdote *pe(n)θ-er-emi* (letter. 'penderanius' ossia 'quel della *pe(n)θ-era-* o delle *pendentiae*', cioè 'anatemi pensili'); certo, direi, l'abbiamo poi nella triade (S. 82 cfr. 241) di F. 1054, dove a *Cus* succede la nota dea *Θυπθια-s'*, mentre poi nel precedente *Vel-s*, il confronto con etr. lat. *Vel-it-anu-s* per lat. *Martius* (cfr. *Ermius* per 'Agosto') già da tempo (Rendic. Ist. Lomb. 1871 p. 634) mi persuase a sospettare un nome etrusco del dio Marte, anche perchè fra gli dei latini ricordasi *Heries Martea* e il prenome paleolatino *Herius*, raccostato a umb. *heri* per lat. *vel* (cfr. osc. *Herentatei* lat. *Volupiae*), dice appunto quanto l'omouimo prenome etr. *Vel*. Ricorda poi *Cu-s* (cfr. 'due iss. prer.' n. 44) verisimilmente anche il dio *Cu-sl-anu-s* degli Etruschi Reti (cfr. il gentilizio etr. *Cu-ic-* in *Cu-ic-sa* *Cu-i-s'-la* *Cu-i-s-la* *Cu-i-sl-an-ia-s* *Cu-i-zl-an-ia*), e forse altresì il titolo sacerdotale *ku-s-encu-s* dell'is. retica della situla tridentina, se col dio *Cu-s* ha la relazione di etr. *man-in-ce* con *Mani Meani* e lat. *Manes* (cfr. Sag. 134 *ut-ince* con *Ut-l-ite Ale*), e non va piuttosto con ebr. etr. *kos'* 'bicchiere', come forse *θap-i(n)c-un* con lat. *dapis* e lat. sab. *cup-encu-s* con lat. gr. *cupa* (31). — Dipende *Cu-s* dal susseguente loc. *cluce* (cfr. qui avanti *cluc-tra-s'* e sup. *clev-ana* *clev-r-n-θ*), ossia, direi, lat. *in-cloaca*, forse cioè una sua fossa o altare sotterraneo, quali le profonde fosse sacrificali del Cabirion in Samotracia (Busolt, Griech. Gesch. I<sup>o</sup> 177) e gli altari 'in effossa terra' (cfr. Sag. 107 etr. *crap-s'-ti*) degli dei inferi nel Lazio (32). Fa quindi loc. *cluce* riscontro a loc. *ma(n)-s(a)-n(a)* *Unial-ti*, e dà qualche sospetto che simile locativo s'abbia forse pure in *s'acnic(i)n(i)* *Cil(i)θ(i)*, e sarebbe naturalmente un locativo foggiato alla maniera di *celi* 'in cella', *θuni* 'in gemina' (n. 25 sg.). — Il che posto, avendosi finalmente in *caperi zamti-c* il terzo soggetto del verbo *θumsa*, il testo nostro risulterebbe parallelamente ordinato a questo modo:

<i>θunem cialxus'</i>	<i>masn Unialti Ursmnal</i>	<i>αθρε acil</i>
<i>an</i>	<i>s'acnicn Cilθ</i>	<i>Cexane sal</i>
	<i>Cus cluce</i>	<i>caperi zamθi-c</i>
<i>svem θumsa matan.</i>		

In *cap-er-i* io scorgo un derivato in *-ar-io* (Sag. 31 sg. e n. 46) di *cape* lat. *capis*, e però come un lat. 'capid-ar-iu-s', non guari diverso, direi, dal *cap-en-i* che pur s'ha

(31) Mi avventuro a rendere *Cu-s* (cfr. *Tus' Θυves'*) con 'Quinti' per confronto con *sem*, se pareggia *ciem* e *xiem* (cfr. *tem-amer* 'binae amae'), con *Tecum* 'Decimus', con *Zelθ* da *zal zelar zel(zi)*, con *Oua Θus'a Tus'e* (cfr. però umb. *Tuse Turse*) ecc., e aggiungo ora *Tur(a) Tiiur-s' Teuri*, tutti forse da *θu* (cfr. *θura tura*) lat. *duo*. Aceanto alle triadi numerosissime, una prima cinquina teologale già si avvertì Sag. 160.

(32) Si confronti la fossa detta dai Latini *mundus*, sacra alle deità inferie *Dis pater* con *Proserpina* e *Cerere*, e forse connessa colle 'febrationes', perchè Dite anche s'identificò con *Februus*, e perchè da *februa* degl'inferi superci si disse *Februarius* il loro mese. I giorni 'quibus mundus patet' erano religiosi come quelli delle *Parentalia* e delle *Feralia*.

nella Mummia (Sag. 78), e mi riflette come un lat. 'capid-an-ju-s' sul fare di *Afranius Fundanius* e simili (cfr. *Vibennius Pescennius*). — Niente vedo circa *zanti* o *zanti*, molto vicino a *camθi eterau(m)* — per me, 'consul (letter. \**cauentius*) libertorum secundorum' (Iss. Pal. 47 n. 75), e forse connesso, se non è addirittura identico — con esso *camθi* (cfr. *Catrina Scatrina*, *Skanesnas Sanesnas'* ecc.); per la base, cfr. *za-m aθi-m* e *za-n-l* (Sag. 139). — Ultime parole: *cluctra-s' hilar* 'il sepolcro della *clu-c-tra*', vocabolo inseparabile da *clu-ce* e, direi, da lat. *clo-aca*, foggiato come *cle-tra-m* umb. *kle-tra-m* lat. *mulo-tra fere-tru-m ara-tru-m*, e forse qui adoperato con ufficio toponomastico. Quale sia però la relazione sintattica di *cluctras' hilar* con *svem θumsa matan* 'suem cremarunt manam', sgraziatamente non intendo, e debbo accontentarmi di ricordare la non meno enigmatica struttura delle Fasce: *cisum pute tul(ur) θansur*, dove, per me, da *pute* lat. *potavit*, dipende non solo l'acc. sg. *cisum* ('vino tagliato'), ma ancora l'acc. pl. *tul(ur) θansur* 'tumulos dansios' (cfr. novil. *tas'ur*). Sono io così ridotto a sospettare, che in questo come nel nostro caso, l'azione sacrale espressa dal verbo, comprenda quella taciuta del 'pregare' (cfr. lat. arc. *ollas precari*); sicchè come lat. *orare poscere rogare* e simili, *θumsa*, e così *pute* e tutti in generale i verbi della Mummia, richiedano il doppio accusativo tanto frequente nella sintassi antichissima di tutte le genti ariane (Delbrück, Synt. 381 sg.).

Riassumendo, l'ultima colonna delle Fasce contiene adunque soltanto il ricordo di alquante deità secondarie, nominate per occasione di certe minute cerimonie che in loro onore si celebrarono da persone sacerdotali di poco conto, benchè assai numerose. — Nè di meglio mi danno le colonne precedenti dalla prima all'ultima linea (32): materia per verità tanto umile, da tornare inesplicabile a' profani la grande importanza che certo ebbe per chi stimò opportuno di fissarne il ricordo colla scrittura, e quella ancor più grande che promette acquistare per noi, mercè agli sprazzi di luce insperata che incomincia a gettare sulla vita civile degl'Itali antichi. Si conferma intanto sempre più che ben poterono essere stati per eccellenza gli Etruschi il popolo delle 'Larisse' pelasgiche ('due iss. prer.' 174 sg. cfr. 102-153), dei sepolcri e dei

---

(32) Non conviene, per me, tuttavolta propriamente alle Fasce la designazione di 'rituale', che meglio l'egregio MILANI (Mon. Ant., p. 34) attribuì all'iscrizione di Magliano, con cui quelle appaiono del resto strettamente connesse (Sag. 164. 229, cfr. MILANI, Op. cit., p. 31, dove si vogliono però togliere *tius' tius'i*, perchè si tratta di *Tins'* e *Tins'i*). Le Fasce sono, a mio giudizio, delle 'Acta', letterariamente coordinate in forma ritmico-metrica, di riti in tale e tal tempo celebrati (Sag. 170); l'is. di Magliano per contro indica riti che solevansi celebrare in onore di tre triadi inferi, la prima (*Cauθa*, *Aisera*, *Marist*) nominata nella prima faccia, le due rimanenti (*Mlax θanra Calu-s* e *S'uris Eis* con *Mlax* e *Tin-s*) nella seconda. Guardiamoci bene però dallo scorgervi "un vero e proprio breviario della disciplina sacrificale etrusca"; vi si parla invero di pochi dei in un paese che ne possedette a centinaia, e di alcuni pochi riti propri di codesti dei nella qualità di inferi. Quanto alle osservazioni dal benemeritissimo nuovo editore esposte in calce alla sua importante pubblicazione, giova avvertire: che *Marishinθians* non esiste, ma sì *Maris Isminθians* ossia Marte-Apollo Sminteo; che *Maris Husrnana* (non *Hursnana*), ossia verisimilmente 'l'attingitore' (Sag. 65 sg. n. 92), non può separarsi dal analogo *Hermu Husrnatre*; che in F. 2603<sup>bis</sup> *θuθiθiela* (la 'luna doppia' o 'piena') è dea indipendente, la quale fa terno con *Aiseras* (la 'luna') e con *Trutvecie* (forse la 'luna dei quarti', cfr. osc. *trutum truta-s*); e che in F. 1054 *alpan* non è già nome di deità, come il seguente *turce* 'donavit' mostrò sempre a tutti, ma una voce connessa con questo, e probabilmente pari a lat. *libens* (per me *a-l[a]p-an[s]*, cfr. *alap[a]nas*, lat. *adlubens*), come *Alpanu* per lat. *Libitina Lubentina* (BUGGE).

morti. Si conferma altresì (Sag. 184 n. 134), considerate le perpetue oscillazioni della grafia e della grammatica, apparire inverisimile che abbiano gli Etruschi posseduto una ricca letteratura liberamente e pienamente scritta, quale, conforme alle illusioni della probabilità attuale, la loro potenza e civiltà fece presumere. Infine le norme, che omai si vengono intravedendo e divisando, della omissione vocalica, mi sembrano confermare il sospetto, che vera patria della stenografia tironiana sia stata l'Etruria (Sag. 189); mentre poi il progresso degli studii messapici e la ricognizione delle congruenze di *dì* in *dì* crescenti, a mio avviso, fra il messapico e le altre favelle italiche (cfr. 'due iss. prer.' 190. 191 *H*), getterà, cred'io, luce inattesa sulla parte avuta da Ennio in quella cospicua invenzione (cfr. W. Schmitz, Comment. Tir. p. 10) e nella riforma dell'ortografia latina, questa e quella già dalla paleografia messapica (Deecke, Rh. Mus., 36 p. 577) direttamente lumeggiate.

---

## INDICE

ARGOMENTO. — I. §§ 1-2. Struttura e divisione del contesto. — II. §§ 3-5. La 3ª ps. sg. in -a e pl. in -sa del perfetto attivo. — III. §§ 6-7. Il pf. att. sg. *aisna* e l'acc. sg. *etnam*. — IV. § 8. Il pf. att. pl. *θumsa* e l'acc. sg. *svem*. — V. Le altre parole della colonna XII: § 9. *θi*; § 10. *ix*, *θunxulem*, *S'eus'*, *reus'ce*, *nac*; § 11. 12. -c; § 13. *puts*, *hetum*; § 14. *muθ*, *capl*, *θu*; § 15. *xim ena-c*; § 16. *hilarθuna hilarθune*, *caθra caθre*, *eterti-c*, *θenθ*; § 17. *nac*, *huca*, *meθlumθ*; § 18. *Unxva*, *Tecum*, *Cexam*; § 19. *matam matan*, *vacltnam*; § 20. *θunem cialxus'*, *masn*, *Unialti Ursmnal*, *aθre acil*; § 21. *an*, *Cexa(ne)*, *s'acnicn*, *Cilθ*, *Cus*, *caperi*, *cluctras'*, *hilar*. — Riassunto e conclusione.

VOCI ETRUSCHE (33). — *a*- (*a[t]*-) n. 33 (v. *alpan*); *acazr* § 10; *Aclinei* § 4; *acil* § 20; *acilθ* § 10; *acnanasa* § 5; *aθelis'* § 9; *aθre* § 20; *ain* § 21, n. 30; *Ais* § 10-11; *aisna* § 3-6; *alpan* n. 32; *alumnaθe* § 17; *amce* § 3; *ame* § 10; *an* § 9, 21; *arce* § 10; *aseies* § 5; *aska* n. 21; *Atnal-c* § 11; *Auclina* § 4; *auis'a* § 5; *Aufles Afles* § 4; *afrs* § 7. — *-c* § 11 sg. e n. 16; *caθra caθre* § 16; *calatnam* (nov. *kalatnenis'*) § 19; *caliaθesi* n. 16; *camθi* § 20; *canθce caneθa* n. 29; *Canva* § 3, 19; *kape cape kapes* § 13; *capeni* § 20; *caper-c caperi* § 5, 21; *kapi capi capl* § 14; *Carsi(s')* § 3; *cealxuz cealxus'* § 2, 19 (cfr. *cialxus'*); *celi* § 2, n. 25; *Cemna* § 11; *Cerurum* § 19; *Cexa Cexam* § 18, n. 27; *Cexane Cexa(ne)* § 21; *cialxus'* § 2, 20 (cfr. *lemn. sialxveiz sialxviz*); *Cilva* § 3; *Cilθ Cilθeva Cilen Cilens Cilensl* § 21; *cis'* § 2, 19; *cisum* § 13; *clevana clevrnθ* § 13; *clenar* § 5; *cletram* § 3, 21; *cluce cluctras'* § 21; *cntnam* § 2, 18, 19; *Cus Cuiesa Cuizla-*

*nias Cuislaniās* § 21, n. 31. — *e.....r* (*auis'a*) § 5; *ez eθ* § 14; *eθe* § 9; *eθri eθrse* § 16, n. 26; *ei eim* § 10; *Eis Eiser* § 10, 11; *eisna* § 3; *eleivana* n. 19; *ena* § 15; *enas'cla* § 17; *ersim* (?) § 3; *eslem* § 2, 20; *es't* § 9; *estam* (?) § 3; *etera eterav eterau eteraiās eterai(a)s eterti-c* § 16; *etnam* § 3, 7, n. 7, 9; *etras'a etrinθi etru* § 16, n. 26. — *vacl* § 5; *vacltnam* § 9, 19; *Velθunas'* § 9; *vence* § 3; *vinum* § 3. — *zaθrumis'* § 3; *zaθrumsne* § 2; *zal* § 5, 14; *zamθi-c zamti-c* § 5, 21; *zanes' zarve zati zeri* § 5; *zivu* § 10; *zilace zilaxnce* § 3; *zina zineti* § 10. — *hampes' hampisca* § 10, n. 13 sg.; *Haustis'* n. 16; *heci hecia hectam* § 13; *Hermu* § 17; *hetum hexz hexs'θ* § 13; *hil hilar hilarθuna hilarθune* § 16, 21; *hinθa Hindia hinθial hinθiu hinθu* § 3, 10, 14; *huca* § 17; *huθis'* § 2; *hursi hu(r)sina* § 7, 14. — *θapnes'ts'* § 5, 14; *θe- v. θetlvmr*; *θezle* § 8; *θenθ θens't θentma* § 16; *θes* § 4; *θesan θesas* § 2, 18; *θesn-in* § 8; *θetlvmr* § 18;

(33) Premetto le abbreviazioni 'camp.', 'nov.', 'lemn.', quando si tratti di voce appartenente ad epigrafe etrusco-campana, o all'is. di Novilara, o alle Lemnie. V. circa queste e quella 'due iss. prerom.' (Roma-Milano, Accad. de' Lincei, 1893-94).

theusnua § 5; thevene (lat. dueni) § 15; thi thii § 9; thainei thelecinia § 8; thucte § 2; thulul[e]r § 14; thumsa § 3, 8; thuna thune thunem thuni thuns' thuns'na thuns'unu § 2, 9, 16, 20, n. 26; thunxers' n. 8; thunxulem § 10. — i § 18; -in § 7, n. 6; ipa § 19; nov. is'airon § 3; ix § 3, 9, n. 12. — laes' laivisca Laiscla § 10, n. 11; Lamtun latni lautni § 4; Ledam § 18; leitrum § 3; lerzinia n. 16; Limurce § 3; lupum § 3; lusas' § 2. — macra makrake § 10; maðu manimer § 19; Ma.ani Manim § 10; masn § 20; mata matam matan matu § 19; Maxan § 4; me § 13; meðlum -umi -umes'c -umeri -umθ § 3, 17; melecraticces § 13; Mera § 21; mexlum § 4; mi mii § 9, 10, 19; mirnunei § 14; Mlakas n. 19; Mlax § 18; nuθ § 14; mula, murin § 7; murs § 3. — nac nace nacum naχ § 3, 10, 17; Naðum § 18; naper § 9; Neri(s') § 3; nipi § 14. — papalser § 5; nov. Partenus', perax § 3; peðereni § 21; peraciam (o -cis), nov. polem, pruxum, puam, pulum § 3; puratum § 21; putnam § 3, 19; puts § 13. — s'acnicla § 7; s'acnicen -itn § 21; s'acnic's'tres' n. 13; s'athas' s'ane s'arve § 5; s'aris' § 2; S'eu S'i § 10; s'ranczl n. 11; s'rencve § 3; s'pural § 21; s'uci § 7; ratum § 3; Raufe Rafe § 3; reu reus'ce reur § 10. — sacnisa -is'a § 5; sacniu § 21; sal § 5, 14; seri § 5; svem § 3, 8; Se.la Sli Slicales § 14; spurta spurtn § 18; sta § 3; stes § 4; Sulal Sulxva § 18; suntnam § 7, 18, 19. — Tecum § 18; tes § 4; tenve camp. telet § 3; Teuri Tiurs' n. 31; tinðas'a § 5; tis § 4; trinθ § 9; trinðas'a tritanas'a § 5; tul tular § 16, 20; Tur n. 31; turke § 3; Tus'e n. 31; tus'urθi -θii tusurθir § 9, 10, 14; tuxla-c § 9. — uentum § 3; nov. uclin § 3; Unial Unialti, Ursmiini Ursmnal § 20; Unxva § 18. — x § 11 sg.; xim ximθ ximθm § 15. — fir-in § 7.

RIASSUNTO MORFOLOGICO (34). — Declinazione: Nom. sg. Cafates 'Cafatius' Phisis 'Phisius', ambedue nelle bilingui; Aufles Afles, kapes, Ais Eis Cilens f., murs; aska, Auclina, Canva, Cilva, theusnua, Cemna f., Cexa, Cuiesa f., eleivana, etera, thelecinia f., Mer(v)a f., Sel(i)a f., Sulxva, Unxva; alumnaθe, kape cape, Limurce, Raufe Rafe; Aclinei f., thainei f., mirnunei f., caliaθesi, camθi, capeni, caperi, kapi capi f., zamθi -mi, latni lautni, meðlumi, meðlumeri, nipi, S'i f., Teuri, Ursmiini; etru(n), zivu f., hinθiu f., thuns'unu(n), maðu f., matu, S'eu f., reu f., s'acniu f.; acil, Cilensl, hil, hinθial, s'pural, sulal, tul, vacl; hilar nt., tular nt., Tur; Cexam, Ledam, Naðum, Tecum; alpan, Cilen, thesan, clan; Maxan, Lamtun; caper-c (cfr. thunxer-s'), manimer (cfr. memesnumer); nac naχ Mlax. — Nom. (acc.) pl. aseies, θapnes'ts'; clenar, Eiser, the-lul[e]r, naper, papalser, tu-surθir, reur, the-tlmvr, acazr, e...r; θii, tu-s'urθii, tu-s'urθi (cfr. Velaθri lat. etr. Volaterrae con gen. Marcie Sli lat. Marciae e Seliae, loc. celi lat. Romae); Cexane, thezle f. per lat. etr. Faesulae; vacl θi = 'vocales' [sacerdotes] duo', cfr. acc. capl-θu 'capidulas duas'. — Acc. sg., calatnam, cletram f., cntnam, estam(?) f., etnam, vacltnam, hectam, matam, peraciam(?), puam, putnam, suntnam; thunxulem, nov. polem, svem; ersim; cisum nt., vinum nt., leitrum nt., lupum, meðlum, mexlum, nacum nt., pruxum, pulum (cfr. nov. polem), ratum nt., uentum nt.; matan, spurta(m), nov. uclin, is'airon; ena(m) enas'cla(m), hamφisca(m), hinθa(m), θentma(m), thuns'na(m), laivisca(m), lerzinia(m), s'acnicla(m), spurta(m), tuxla(m); cape(m), reus'ce(m), perax(m) = paiveism. — Acc. (nom.) pl., melecraticces, afrs, puts; hecia nt., heci(a) nt., hursi(a) s'uci(a) nt.; clevana, hu(r)sina nt.,

(34) Qui più che mai, per le parole di cui siasi toccato in questo scritto soltanto d'occasione e di volo, debbo, quanto alle ragioni e prove, onde se ne giustifica, a parer mio, la classificazione grammaticale, rinviare a' rispettivi luoghi del libro intorno alle 'due iss. preromane', dei 'Saggi e Appunti intorno all'is. etr. della Mummia' e delle 'Iss. paleol. di provenienza etrusca.'

mula (lat. mella); murin(i); capl, s'rancezl.

Gen. sg., *cluctras'*, *Velθunas'*, *lusas'*, *saθas'*; *Cuizlanias* f., *Cuislanias* f., *eteraias* o *eterai(a)s* f. (cfr. *Arθaes Velvaeas*), *Mlakas* o *Mlacas'*; *zanes'*, *hampes'*, *laes'*, *medlumes'*, *s'acnicis'tres'*; *Afles*, *Aufles*, *Slicales*; *aθelis'*, *cis'*, *zaθrumis'*, *Haustis'* f., *huθis'*, *s'aris'*, *peracis*(?); *cealχus'* o *cealχuz*, *cialχus'*, nov. *Partenus'* f., *Cus*; *clens'* *θunχers'*, *θuns' flers'* *Tiurs'*; *Laiscla(s)*; *θvene(s)*; *Carsi(s')*, *Neri(s')*; *Tus'e* (cfr. *cresperae heintai*, *Ankariate Vesiae*); *Sli* (cfr. *Anaini* o *Anainai* gen.) in *kapes Sli* 'capis [deae] Seliae' (cfr. *Zili Mlax* con *Se la Mlakas* e *ank(ar) Ankariate Vesiae* 'anclabre [deae] Paesulanae Vesiae'; *Hermu(s)*; *θesan(s)* *θesa(n)s*, *Mlax(s)*, cioè *M[a]lax[a](s)*, in *Zili Mlax* pari a *Se la Mlakas* 'Selia Malaciae', cfr. *Mlacas' Mani* 'Malaciae Mania' (35). — Gen. pl., *Cerurum* (cfr. *Velusum nefis* 'Veliorum nepos', cioè 'nipote dell'avo paterno e materno per nome *Vel*'; *Arnθialum clan* 'Arruntialium filius', cioè 'figlio di padre e madre Arrunziali', ossia entrambi figli di padre *Arnθ*); *Manim*, *Ma.anim(m)* come paleol. *Maanium*; *eterau(m) eterav(m)*. — Abl. sg., *zeri* (o *seri*) *lec(e)-in* 'sacra in lege', *θaxs'e-in*, *θesn(e)-in*, *fir-in*. — Loc. sg. *eter-ti*, *zine-ti*, *Unial-ti*;

*etrin-θi*; *acil-θ*, *clevrn-θ*, *trin-θ* (cfr. *θun-t*); *celi*, *eθri*, *θuni*; *ame*, *arce*, *caθre*, *cluce*, *eθe*, *zaθrumisne*, *θune*, *θucte*, *s'ane*, *S'ene*; *caθra*, *zina*, *θuna*, *huca*, *macra*; *masn(a)*, *nac(a) huca*; *acil(θ) ame*, *θenθ(e)*, *s'acnicn(i)*, *Unialti Ursmnal(ti)*. — Dat. abl. pl. *ces'as-in cesas-in*: cfr. *cesa* e *lec-in* 'in lege' *fir-in* 'in igne' ecc. con lat. *Devas Corniscas*. — Coniugazione: 3<sup>a</sup> ps. sg. pf. att. *aisna eisna sta* (cfr. *zara* = *scara* con *scare*, tutti per 'sacravit', con *-a -e* da *-ai -a(v)i(t)* come gen. e loc. *-a* da *-ai (-ae)* con gen. e loc. *-e* da *-ai (-ae) -ais (-aes) -aias*); *s'rence tenve* (lat. *tenuit*); *stes*, *θes tes tez*; *θens't*, *hexs'θ hexz*; *amce*, *vence*, *zilace zilaxnce -nuce*, *makrake*, *turke*; *eθrse* (cfr. *Esera nuera ars'e* 'luna nova ortast', letter. 'Aesaria [ossia 'Dea'] novaria orsit'). — 3<sup>a</sup> ps. pl. pf. att. *acnanasa*, *avis'a*, *etras'a*, *θumsa*, *sacnis'a* = *-sa*, *tinθas'a* = *trinθas'a*, *tritanas'a*. — Partic. pres., *alpan(s)*, *clen(s)*: cfr. *Cilens*. — Partic. pass. pass., *hectam*, *hetum*, *puratum*, *ratum*; *zilaxnθas*, *scalθas*, *tendθas*; *θenθ*; cfr. *murs* (lat. *mort-io-*) e *axnaz* (lat. *agnat-io-* con osc. *hurz* lat. *hortus* ecc.). — Numerali: 1. (s)m-ax (s)m-ar-em (cfr. *zel-ar s'ar* lat. *triarius sextarius* e cfr. altresì etr. *θu-ra tu-ra* con lemn. *toce-ro-m-*), *ena*, *ena-s'c-la* (cfr. lat. *Octacula*);

(35) Non esistono, a parer mio, in etrusco, genitivi sg. in *-al -sa* o *-si*, nè doppi genitivi in *-alists*, nè dativi in *-si* o *-ri*: tutte forme, penso io pur sempre, nominativi rispondenti alle latine in *-al -ali-s*, *-ali-ssu-lu-s* o *-ali-culu-s*, *-s-iu-s -r-iu-s* (Saggi p. 173 sg. 194 sg. e pass.). Mancano quindi per me di fondamento, anche sotto questo riguardo, certe interpretazioni che soglionsi stimare di verità "palpabile"; come, per ora, credo mancare di fondamento, anche sotto questo riguardo, l'affermazione potersi e doversi nell'etrusco distinguere due elementi, l'uno dei quali italico, e l'altro tale che ad esso "nemmeno la tortura potrebbe strappare una risposta ariana"; invero le parole che a prova si citano, o già risultarono essere, non che ariane, italiche, o presentarono la stessa identica struttura di quelle che già si riuscì a dichiarare come ariane ed anzi italiche. Citansi infatti p. es. come documento luculentissimo di quella teoria, le linee del Cippo di Perugia in principio della seconda colonna: *atena zuci enesci ipu s'pelancθi fulumχra s'pelθi venedi*; ora *atena* non esiste, ma sibbene *s' | atenu* (cfr. A 19 *zia s'atene* con B 11 *zea zuci*), e sarà verisimilmente *S'at-ena*, sinonimo teologico di *Zir-na* (lemn. *Zer-ona* lat. celt. *Sir-ona*) e cioè nome di una deità 'San(c)tona' (cfr. qui appresso le congruenze etr. lat. s. v. *zeri* e *Zirna* e le congruenze etr. umbre s. v. *zati sate*); quanto alle altre voci, esse si trovano omai quasi tutte plausibilmente, com'io mi lusingo, chiarite, secondochè più avanti nelle 'congruenze' cerco mostrare. E però dicono le allegate linee all'incirca: '(Volsinio diede) al (dio) Satena succhi mortuarii (cioè il *vinum inferium*), [e] un' [θη] nel sepolcreto al (dio) *Fulumχra* (cfr. Sag. 110 sg. *Cerer-χra Sul-χra* ecc. con sup. § 18 *Nathum Tecum θe-θim-r*); [cioè] nella sepolcrale arena' (cfr. lat. 'mollique tegaris arena').

2. *θu* (lat. *duc*) *θui* (lat. *dui-*) *θi θii* (lat. *dis- di-*) *θe- tei t-em*, *θun θuna θune θuni θun-em* (cfr. lat. *duonus Duenus*), *θun-χule-m*, *tu(n)-χ(u)la* (cfr. lat. *sin-gulu-s Octacula*), *θun-s'na θ-il* (cfr. lat. *Dui-lius*) ecc.; 3. *z-al s-al* (cfr. *es-al-s cezpatχ-al-s*), *z-el-ar za-θru-mi-s'* (cfr. lat. *decima-tru-s*), *za-θru-m-sne*; 4. *huθ hut* gen. *huθis' huθs'*; 5. *ci si* gen. *ci-s χi-s' cea-lχ-u-s cea-lχ-(a)l-s ce-lχ-l-s*, *ci-em χi-em c-em*; 6. *s'a* gen. *s'a-s*, *s'-ar*; 7. *semφ-s'*; *semφa-lχ-ls* ecc.; 8. *es-al-s es-l-em es'-ul-zi* ecc.; 9. *muva-lχ-l-s*; 10. *tesne tene* (cfr. lat. *deni*); 12. gen. *tesns' teis'*; 16. *tes'am-sa*; 100. *χimθm* ecc.; *unum* ecc. — Pronome di 1<sup>a</sup> persona: *mi mii*, *me* (abl. loc. 'io per me'); cfr. *equ eku ecu exu*, lat. *ego eco ego*, fal. *eko*. — Preposizioni e posposizioni: *a- -in*. — Congiunzioni: *an oin -c*, *ez = eθ = es't*, *eim ei*. — Avverbii: *eθri etrinθi*.

OSSERVAZIONI FONETICHE. — *A* per *ai ae e*: § 9 *aθelis' eθe* lat. *aedilis aede*; § 20 *avil avil*, *an ain*; § 15, 20 loc. sg. *-a -e* (cfr. 3<sup>a</sup> pl. sg. pf. att. *-a(v)i(t) -c -a* p. es. *scare scara* ecc.); § 17 lat. etr. *Babius Cnaus*; per *-avit -avi -av -au*: § 4, 3<sup>a</sup> sg. pf. att.; per lat. *o*: § 7, 3<sup>a</sup> pl. pf. att. *-sa* lat. *-so*; § 18 *malave* lat. *molavit*, *fav-in* lat. *in fovea* (cfr. *favissa*, *pars portio* ecc.); metaforesi: § 20 n. 17 *sentie sentie*, *capeni caperi* lat. *Afranius argentarius* ecc.; epentesi, § 20 *Arnθalis'ala Sli-cale-s* cfr. *θuθi-cla s'acni-cla*. — *E* per *ai ae*: § 8, 12, n. 16 *θlecinia θlainei* (della stessa persona), *lerzinia Laersinas*; per *i*: § 10 *reu-χ riva-χ*, *S'eu* lat. *-siva*; *ea* per *ia*: § 20 *cealχus' cialχus'*; *eu* per *iu*: n. 28 *Teuri Tiurs'*; per *ei*: § 11 *Easun Velia fas'e* all. *Eiasun Veilia fas'ei* ecc. — *I* per *e*: § 17 *itrua etru*; per *ae*: § 21 *Cilens* cfr. lat. *caele(n)sti-s*, *cisum* lat. *caesum*; per *u*: § 14 *mirnunei murin*; per *-ia*: § 13 *heci hecia*, bil. *Mesi* lat. *Mesia*; per *-ii -ei -ai*: n. 26, 27 loc., cfr. n. 22 *Tiiane* con *Aianes Tiurs'*; per *-iu* lat. *-ion*: § 3 *Neri* lat. *Nerion- Nerien-*; epentesi e propagginazione: § 10, 21 forse *avil avil*, *Teriasals Teriasias'*, *Cus Cuistania*. — *U* per

*au*: § 14 *lutni Plute* ecc.; per *ua eu ev*: § 21 *cluca, clevana, clevrnθ*; dileguo od omissione grafica: § 9 *tuχla tunχulem*. — *C*, dileguo apparente: § 8 *θlainei θlecinia* (cfr. *Velχaias Velχacias* ecc.), § 13 *Ataium, hetum hectam*; assibilazione rappresentata da *sc* o *cs*: n. 13 *Catrna Scatrnia, Skanesnas Sanesnas'*, *Pacinnei Pacsnial* (cfr. *camθi zamθi, Xaine Caine* ecc. e fr. *cheval* per lat. *caballus* ecc.). — *X* per *c*: § 10, 16, 20 n. 19 *Xartillas' caθra, χiem ciem, naχ nac, Mlaχ Mlakas Mlacas'*; per lat. *g*: § 10 *θun-χule-m* cfr. lat. *sin-gulu-s*. — *H* che s'alterna con *f*: § 13, n. 18, *Hastia harθna* con *Fastia farθana* ecc.; per *θ*: § 8, 18 *hui θui* ecc. — *T* per *ct*: § 12 *Ataium, hetum hectam*; per *pt*: n. 17 *Setumi* ecc.; intervocalico (*d*) dileguato, n. 20. — *θ* per lat. *d*: § 9 *θi θu caθra aθelis' Larθia* ecc.; per *z s st* (cfr. *z e s*): § 13 *eθ ez es't* lat. *et, muθ* lat. *mustum* (cfr. *nuθ-in* lat. 'in nocte' con *nuz-lχne* 'noctilucanus'); alternato con *t*: § 9, 10, 14, 19, 21 *θunχulem tu(n)χ(u)la-c*, *θu-luter tu-surθir*, *Leθam Leta, maθu matu, zamθi zamti* ecc.; alternato con *h* o *f*: § 8, 17 *θui hui, θezle* lat. etr. *Eges(s)ulae* ecc.; dileguo di *-θ*: § 7 *acil ame* all. a *acilθ ame*, *nunθenθ zus'leve* all. a *zus'leves nunθenθ*, dileguo nel primo caso forse solo apparente, perchè dopo *-l* (cfr. etr. *-al* e *tul θansur* con lat. *facul semel consul, ager vectigal*), § 15 *χim χimθ χimθm*, se non si tratta di scrittura abbreviata. — *S'* alternato con *s*: § 2, 5 *cealχus' tus'urθii -s'a*; alternato con *z*: § 5 *S'alvi s'arve* ecc.; *s'θ* con *-z*, § 13 *hex-s'θ hexz*. — *S* alternato con *z*: § 5, 21, n. 18 *sal zal, Cuistlanias Cuizlanias, Laersinas lerzinia*; dileguo di *-s' -s*: § 3, 14, 16, 21 *Cilen(s) Cilens, rils-θvene(s), Cilva Neri(s'), Canva Car-si(s'), Rasna(s') hilar*. — *Z* alternato con *s' s*: § 5 *zarve zeri s'arve seri* ecc.; per *st*, § 14. — *P* in *f*: § 7, n. 7 *θepri θefri* ecc. — *F* da *p*: § 7 *θefri θufulta* ecc.; avvicendato con *h*: § 13, n. 18 *farθ harθ* ecc. — *V* dileguato: § 5, 10, 16, 21, n. 15 *ativu, laes' Laiscla laivisca* lat. *laevus*, *θ-*

*S'eu reu caθra Xartillas'*. — *M* in *n*: § 18, 19 *Leθms Leθns*, *celucum celucn*, *matam matan*; per *mm* da *mp*: § 13 *tam(m)era*, lat. *temperavit* (cfr. *n*. per *nn* da *nd*); dileguo di *-m*: § 3, 10 *ei tul* all. *eim tul*, *Cexa Cexam Leta Leθam*, *reus'ce*, *hindu vinum*, *ipa Ma.ani(m)* come *Manim arce* (cfr. *χιμθ χιμθm*). — *N* per *nn* da *mn*: § 9, 16 *Velθunas'* *Nusunus'* *Tequnas'*, cfr. *Velinna*; dileguo: § 9, 16, 21 *tuxla itruta sacni cilθ peθereni*. — *L* per *ll* *dl*: n. 29 *a-l(a)p-an(s)* lat. *adlubens* (cfr. *alapn Alapnu* [Bugge I 15] osc. *a-flakus a-flukad*). — *R* per *rr* da *rv nrv*: § 21 *Mera Menrva*. — Apocope per crasi: § 9 *vacltnam vacl etnam*. — Epentesi v. *A I*. — Metafonesi, v. *A*. — Fonetica sintattica: § 10 *cemulm lescul(m)*, umb. *tre(f)buf* ecc., cfr. § 16 loc. *-a* con loc. *-θ*, o *-ti* loc. *-ti* con loc. *-a*.

OSSERVAZIONI PALEOGRAFICHE. — Incongruenze: § 16 loc. *-a* con loc. *-e*; *-ae* con *-ai -e* (cfr. 3<sup>a</sup> ps. pf. att. *scara* con *scare*, *cure* con *malave putace*). — Omissione grafica di vocali, consonanti e sillabe: § 10 omessa in fine la voc. cons. sill. della voce preced. o sg., *Larezula mevaxr(a) lautn(a)*, *nac(e) reus'ce*, *spureθi apasi svalas(i)*, *cemul-m lescul(m)*, *Unialti Ursmnal(-ti)*, *Marti-θ subal(-θ)*; § 21 *tul(ur) θansur*, *zel(zi) es'ulzi*; omessa in mezzo o in fine la vocale notata nella sillaba precedente: § 13 *put(u)s*, 14 *muθ(u)*, 16 *θen(e)θ*, § 17 *nac(a) huca*, ib. *meθ(e)l-[l]um(u)θ*, § 18 *M(a)laχ*, § 19 *vac(a)ltnam sun(u)tnam*, § 20 *ma[n]s(a)n(a)*; omessa la vocale propria del nome della consonante nella serie alfabetica, § 19 *c(a)n(a)-tnam* cfr. *c(a)l(a)z* e *claz*, *p(e)s'li* e *pess'li* osc. *peeslom*, *Pl(a)s(i)nθ* e lat. *Placont-* (cfr. etr. *Tesinθ*).

VARIA. — Congruenze etrusco latine: A) fonetiche, § 11 *Ceisi*

*Veisia* ecc. lat. *decreivit leigibus pleibes*; § 16 *-a* da *-ai* (etr. loc. e 3<sup>a</sup> ps. pf. att., lat. gen. dat. e nom. pl.); n. 19 etr. *eleivana* ἐλαία, lat. *Achivi* Ἀχαιοί ecc.; *ze(n)se(n)ce* cfr. lat. mars. *Seinq(ualis)*. — B) morfologiche, § 16 loc. *-e -ae -ai* (etr. *S'ene* [cfr. *eresverae hevtai*] lat. *Senae* ecc.); n. 23 loc. *-a* da *-ai* (etr. *eter-ti caθra*, *macra s'ur-θi*, lat. monet. *Alba Roma*); § 5, 3<sup>a</sup> pl. pf. att. etr. *-sa*, lat. *-so*; § 10, 13 etr. *clev-r-n-θun-χule-m reu-s'ce* lat. *cave-r-na sin-gulu-s po-sca*; n. 9 *θun-χer-s'* (cfr. *pahanu-scr-ei* con *paχanac paχanate* lat. *pacus paganicus*) lat. *Fala-cer* (cfr. pel. *sacaracirix*); *hatrencu manince* lat. sab. *cup-encu-s*; *herm-eri* lat. *libitinaris*, *tul-ar* lat. *calc-ar*; *Esvi-ta Velθita*, *lantni-ta* lat. etr. *Never-ita* lat. *Bonnita Iulitta*; *Velicu θanicu* lat. *flaminica*; *s'antis'ts* lat. etr. *lanista*; *paχanate alumnaθe Frentinate* lat. *Ferentinatis*; *paχanac* lat. *Bruttaces*; *Nucr-tele* lat. *Pisatilis*; *etr-u* lat. *ancillula famulus pumilio*; *spurestres' l. magistri*. — C) sintattiche: § 11 *-c -c* lat. *-que -que*, dove fra' documenti etruschi vuolsi aggiungere F. 2335 *atrs'r-c escuna-c*, confrontando poi *atr-s'r*, se mal non vedo, con *aθre acil* lat. 'atrii ancillus' e con *care-sr-i hec-szr-i seθa-sr-i tana-s(a)r s'pure-stre-s'* ecc. — D) lessicali (36): *acve* 'in aqua', v. *Letnle*; *akil acil* cfr. pren. *a(n)cil(l)a*; *acnanasa* 'ut agnati parentarunt'; *acnesem acnina* 'agnaticiam' (v. *clel*); *av-il av-il* cfr. 'aevum'; *avil* 'avilla'; *aθelis* 'aedilis'; *alapn alpan alpna* 'adlubens'; *alaθie alaθ* 'alites'; *Altria* 'altrix'; *alumnaθe* 'alumnus' (cfr. *lautnate*); *alφazei* 'albasio-'; *ama ame amer* 'ama, in ama, amae' o 'amas'; *apr[e]ns'a* (fem.) *aprinθ* (masch.) 'sacerdos ab apertionibus' (Serv. Aen. IV 301), letter. 'aperienda aperiendus':

(36) Si comprendono anche le parole studiate nelle 'Paleolatine', nei 'Saggi' e nel libro intorno alle 'due iss. preromane'. È escluso qualsiasi artificio di bussolotti etimologici, e trattasi sempre di tali vocaboli, di cui il contesto ne' vari luoghi dove occorrono, sembra richiedere o giustificare, ora come probabile, ora come scientificamente possibile, il significato loro attribuito, sul fondamento del quale poggia poi il riscontro etimologico.

fer. *secundus* 'seguinte', *Coinquenda* 'purificatrice' ecc., e v. *ims'*; *ara are* 'ara, in ara': *ara(i)* *θuni* 'arae geminae' (come lemn. *arai tiz*, cfr. etr. *teis'*), *aras' peras'* 'arae ignariae' (come osc. *aasal purasial*), *θentma aras'a* 'templum arae proprium' (letter. 'arasium', cfr. *asilm* 'asiale'); *-araθ* v. *tev-araθ* e cfr. l. *orans*; *arce* 'in arca'; *arni* (novil. *arnuis'*) 'arnas'; *ars'e* (*Èsera nuera-*) 'ortast (luna nova', letter. 'Aesaria novaria orsit'); *ar-u-s' as-u asu-t* 'arulae -la, in arula': *asux* 'aruccia', *asi sacni* 'arae sanctae' (cfr. umb. *vuke pir ase*), *asil-m tul* 'arae proprium tumultum' (letter. 'asiale', cfr. *θentma aras'a* 'templum arae proprium'), *aseies* 'quei dell'asa', i sacerdoti di essa); *αἴκηλ* (leg. *augel*), cfr. l. *Auselius'*; *ave auis'a* 'aveo, averunt'; *axnaz* 'agnaticia' (v. *clcl*); *axrum* 'agrum' (lem. *aker*); *afrs* 'apros'.

-c lat. ' -c -que'; *cacu* 'cantor' (letter. 'cancon- canicon-'); *caveθ* 'in cava'; *cadinum* 'catinum'; *caθra caθre* 'quadra, in quadra' (cfr. *S'ene*); *Caipur* 'Caipor'; *calatnam* 'calator a cibario'; *Calu* (dio infero), cfr. lat. *caligo calim* (Deecke e cfr. *Kul-s'*): dimin. *Calus'tla* 'Caloniculo' letter. 'Calonitulus', con *st* per *t* assibillato); *cana* v. *canl*; *canetha* (*Uni*) 'condita' (cfr. *Racuneta* e lat. *Consus*); *canthe canthe* 'condidit'; *canθi* 'consul' (lett. 'caventius'); *caniraxaθ* 'candentis (ignis) rogarius' (cioè *cannicandi-*); *canl* 'bianco splendido' (letter. 'canulus', cfr. lat. *Canuleius*), dimin. di *cana* lat. *cana*, sottinteso 'statua' o altro oggetto 'candido' o 'splendido': *canl cal* 'splendida (sepulcri) καλιά' (cfr. celt. novar. *kanta lokan* 'album' cioè 'splendidum sepulcrum', gall. *caneco sedlon* 'sedia aurea', ven. *azan kanta* 'clavum splendidum'), *θuta canl* 'dona (lett. 'duita') splendida', *naper ci canl* 'quinque splendidas napuras', *amer canl* 'amas splendidas'; *kape -es cape -es capi* 'capis': *capeni caperi* 'quel delle *capides*' (letter. 'capidanius, capidarius'), *caper-c* lett. 'capidariusque'; *Carus* lett. '(dei) Caronis' (cfr. l. *cara cognatio, caristia*); *casθialθ*

'casta (sacra)', lett. castalicia'; *Caθ Caθa Catneis Catnis Kaθuniia*, cfr. il dio e la dea 'Catus -ia' (lett. 'Catonia-iae'); *catrua* 'quadrua' (cfr. *caθra*); *Canθas* cfr. lat. celt. *Cauto pate*; *Keka Ceka Cece* 'Caecus-Cacus' o 'Caeco-Caco', 'Caeci-Caci' o 'Caecae-Cacae'; *Cexane Cexaneri Keka[s]e Cexase* 'sacerdote di Cexa': lett. 'Caecanus, Caecanerius, Caecasius' (cfr. lat. *Casinerius Volanerius Soebasius*); *Ceztes* 'Sestius'; *cela cel(a) celi* 'cella collae' o 'in cella' (fal. *cela*); *Cemna Cemna-c* (pren. *Gemna*) 'Gemina (Luna, cioè 'piena', cfr. *θufulθa Trutvecie*); *Centenas* 'Centesimi' (cfr. *Cemna θua θuves* *θufulθa Zelθ Cus Tecum Uni*, tutte deità di nome numerale); *cenu* 'cena' (cfr. *epl*); *Cerurum* (*ipa murzua*) 'Cerorum (iβn mortualis)': cfr. *Ma.ani Manim*; *Ce(r)s' zeri's* *ims'* 'Ceri sacri (cfr. *Zirna*) imi' o 'inferi'; *ceren Cererxva* 'cererem, Ceres (msc.)'; *cæθa* lat. volg. 'queta'; *ci(n)* 'quin(que)'; *ciz citz* '(cae)cidit'; *Cilens* 'Caele(n)s-tis'; *cisum* '(circum)cisitium' o '(circum)cidaneum (mustum)'; *clavana* detto delle *hecia* lat. *faeces*: cfr. *cluce* e lat. 'cluere cloaca'; *clevern-θ* 'in purgamento' (lett. 'in cluerna', cfr. lat. *caverna taberna*); *clcl acnina* 'cellulam agnaticiam' (cfr. *sudi axnaz* 'sepulcrum agnaticium' e *acnesem ipa* 'agnaticiam iβn'); *clen Cexa* 'cultor (lett. 'colens') Caecae'; *clen θunxulte* 'cultor (deae) Duplicis', cfr. *θunxulem θufulθa* e lat. *singulus*; *cluce* 'cloacae' (gen. e loc.); *c(a)n(a)tnam* 'cantor a cibario (vino)'; *cs'* v. *ecs*; *Cs'* per *C(ae)s'* 'Gai'; *cure* 'curavit'; *Kul-s' Culs'u Cvl(su)* 'Culone Culsone' (cfr. l. *oc-cul-tus*) e sup. *Calu: Kuls' nuteras'* 'Culonis inferi' (cfr. *Laiscla*).

*ecn ecnia* 'agonius'; *ecs* (*e*)*cs'* 'agonii' (da *ecni-s* \**acni-s*); *ez eθ es't* 'et'; *eθe* 'in aede'; *ecu eku equ* lat. *eco* (fal. *eko*) *ego ego*; *eθl* 'aedilis'; *eθri* 'iterum'; *eθrse* 'iteravit' (cfr. *etras'a*); *eleivana* (*aska*) 'olivanus' (αὐκός), cioè 'da' o 'di olio' (cfr. *nipi mirnunei*); *ena* 'oenus', *ena-s'cla* lett. 'unusculam' (cfr. lat. *Octacula*); *enes'ci* lett. 'enecia' per *denicales*;

*zuci enesci* 'suci denicales' (cfr. *nac reus'ce*, *nacum hinθu vinum*, *heci naχva*, *etnam iχ matam*; *epi tularu* 'epulum tumuli' (cfr. *nac*); *cenu s'cuna epl-c felic* 'cenam secundam epulumque felix'.

*vacl* ' (sacerdos) vocalis ' (cfr. lat. *arx Orcus*, *favissa fovea*, *gnarus ignorare*, *pars portio* ecc.); *vacl ara* 'vocalis (sacerdos) in ara'; *vacl etnam o vacltnam* 'vocalis a cibario' (vino, lett. 'vocalis [sacravit] cibarium'); *valce* 'valuit' eufemismo per 'mori', cfr. *s-valce*; *Vale* 'Valentiae'; *var (tul-)* 'varus tumulus', cfr. *cela penθna* 'cella (sepulcri) pendula', *penθna ope[n]tna ama* 'pendula ama', *celi pen trutum* 'in cella pendens quadrum (anathema)'; *Velθa* lat. etr. *Volta*; *Velθun(n)as'* lat. etr. *Vel-dumnianus*; *venas venes* 'vini' (cfr. ven. *veno*); *tur venas* 'lora vini', *vence* 'vino fecit', *mulveneke* 'melle (et) vino fecit', *mulveni* 'mel et vinum' (lett. 'mellivinia'); *versum* 'versus'; *vesana* 'domicilium' (cfr. l. etr. *mutana spelana*); *ci vesana matvesi cale sece* 'hic domicilium mortuale in καλιῶ sancta'; *vetra* 'vetus' (fem.); *via* 'via'; *vinum pevax o paiveism* 'vinum bibax' o 'bibesium'; *Visca* 'Visca': *Visca me pen* 'Viscae (deae) ego pependi'; etr. lat. *voisgra* letter. 'volucra' (\**volcra* \**volgra* *voigra* *voiscra*).

*zalθu* 'salute (infera) praedita': cfr. *θapna s'alθn* 'mortuarium salutare', *cela s'alθn* 'cella (sepulcri) salutaris' e v. *sans'l sians' sias'* (dei 'sani', altari 'sani', morti 'sani'); *zanes'* v. *sane s'can-in*; *zara za: ra* 'sacravit', *zarta* 'sacratus'; *zarva zurua zarve* 'sacer sacrae' (lett. 'sacrivus -vae'); *zarvneθ zarfneθ* 'in sanctitate' (lett. 'in sacronio'); *zati zatlxne*, v. *s'athas'* e *nuzlxne*; *zec (sece)* 'sanc(t)us' (cfr. lat. *Seinqualis*) e *zeri seri* 'sacer': *een(e)-zeri lec(e)-in in (o inc) zec(e)* 'agonia sacra in lege et sancta', *zeri-c zec adelis'* *s'acniela* 'sacroque sancto aedilis sacello', *zi[v]u zeral z[ec a]rce* (Bull. 1881 p. 60, cfr. Bugge I 73) 'diva (cioè 'morta') sacrata (lett. 'sacralis') sancta in arca (jacet)', *fleres zec sans'l* 'signum sanctum sanum' (lett. 'sancum saniculum', cfr.

*sans'l sians' sias'*); *zeral* 'sacrale'; *Zirna* lemn. *Zerona* gall. *Sirona*, lett. 'Sacrona'; *zeris' (Ces')* 'Sacri (Ceri)'; *zeriu nacxa* 'series sacra denicalis'; *zivas* 'divus': v. *zivu* in *zec*; *zina zine-ti* 'in tina'; *Zina* (preceduto da *Iane*), v. *Tina-s*, *Tin-s*; *zinace zince zi(n)χne zix- s'in(a)* 'signavit' (*zin- s'in-* da *zicn- sicn-*); *zuci s'uci* 'suci'; *zuθ(l)eva zus'leva -ve -ves'* 'tortivum -vi' (lett. 'torculivae'): *nunθenθ zus'leve zarve* 'nundina sacrimae' (lett. 'in novilunio torculivae sacrivae').

*halχza halχze* 'falce circumcisitium -tii' (lett. 'falcissa', ossia 'falce vineatica circumcidaneum mustum'); *hampes' seives'* 'campi (con)sivi', *hampeθes' -θi* 'camicelli, in camicello' (cfr. *canetha Racuneta* con *lantnita -iθa Esvita* lat. etr. *Neverita* lat. *Bonmita Iulitta*); *hanu* v. *fanu*; *harθna harθ(na)* v. *farθana*; *hasmun* 'casmon-' (cfr. l. *Casmena*); *Hausti fanu'se* 'Faustae (deae) in hanulo'; *heci hecia* 'faeces', *hectam he(c)tum* 'faecatam -um', *hexz hexs'θ* 'faecavit' (lett. 'faecsit'); *heci naχva* 'faeces denicales', cfr. *nacum hinθu(m) vinum* 'denicale inferium vinum'; *huzrnatre* lett. 'haustriator (Bugge)'; *hu(r)sina (mula)* 'mella haurienda' (lett. 'haurisina'), *hursi capl θu* 'haurientes (lett. 'haurisia') capidulas duas'; *hus'ur husiur* 'haustor'; *huins* 'fons' (Bugge).

*θapi(n)cun θapintas'*, cfr. l. *dupis* e *cupencus*; *θanχ-v-il* cfr. l. pren. *tongere tongitio*; *θaura* 'taura', *θaure θauru-s* 'taurus' e lett. 'tauron' (ossia 'torello', cfr. lat. *pumilio pusio tiro*, etr. *hinθucla murs'l nes'l*) per 'defunto', cfr. *lupu* e lat. *ludi Taurii* e i 'tori' epitalfiali della Spagna latina; *θezeri θezince θezine θesuru*, cfr. lat. *Dis* pel. *Des des*, etr. *manince cexaneri hermeri tineri* lat. *libitinaris* con *Libitina*; *θenθ θens't θentma*, lat. *in (con)tempto tempsit templum*; *θesan*, cfr. lat. *dies* (lett. 'Divesana'); *θe-tlum-r* 'duo Tellumones'; *θvene* 'dueni bini'; *θi θii* 'di-dis dui'; *θil* 'dualis', cfr. *Duilinus*; *θlu θlu(n)θ* 'Tellus'; *θu* 'duo'; *θucte* 'in via' (lett. 'in ducta'); *θua θue*

θυι θυιυμ Θυες' Θυες', cfr. l. 'dui'; θυνα -i -e θυν-s' θυν-t 'duonus': *fiers'* θυns' e. θυν-t tul, cfr. *ara* θυνι e *hilarθυνα* con lemn. *arai tiz* e lat. *ara gemina*; θυmsa 'cremarunt' (lett. 'fumarunt'); θυνα 'donavi' (cfr. *tun*); θυν-χυλε-m cfr. θυν e lat. *sin-gulu-m*; Θυς'a, cfr. Θυα Θυες' Θυες' *fanus'e*; θυtum pl. θυτα 'donum -a' (lett. 'duita'); Θυπθια-s' Θυπites' Θυfulθα-s' Θυflθα-s' 'Duplex' (lett. 'Duplitta', cioè la 'luna doppia' o *Cemna*, ossia 'piena'), Θυflθια lett. 'Duplitticula'; *Aiseras* Θυflθια *Trutvecie* 'della Luna, della Lunetta doppia o piena e della Luna dei quarti lunari'.

*im-s'* *i(m)s'* 'imi, inferi': *Ces' zeris' ims'* *Semunin apr[e]ns'a* 'Ceri sacri imi (et) Semonum sacerdos-ab-aperitionibus' (lett. 'aperienda' per 'aperitrix' (cfr. pel. *Cerfum sacaricirix Semunu*); *iue iui* cfr. lat. *ibi* it. *ivi*).

*lae-s'* *lae-ti laivi-sca Lai-scla* 'laevi, in laevo, laeviculam Laevicula': cfr. *Kuls' nuteras'* e lat. *dii Laevi* o *inferi* e Seren. 'inferis manu sinistra' s. v. *malce*; *Larezula* cfr. lat. etr. *Lares* (lett. 'Larissola'): *Larezula mevaxr(a)* 'Laribus-sacra munera'; *lautni lautn-ate* (f. -ata, cfr. *alumn-aθe*) *lautn-ia lautn-ita lautn-ic lautne-s'cle lautuni-s'* 'liberto', lett. 'lautonius' ossia 'lautino', il piccolo *lautus* (cfr. lat. *pusio tiro* ecc.), cioè minore e dipendente dal *lautus* suo signore e patrono; *leic* (?) *les'cem Lescan lescul* cfr. lat. 'liquidus'; *Letem*, cfr. l. *letum* e altresì *laetus* nel senso di etr. *zalthu s'alθn* e della beatitudine sepolcrale; *Lescan Letem*, cfr. Nettuno infero; *Letnle acve* ('Letanulae' o 'Laetanulae in aqua'), cfr. osc. *Diumpats Kerrtiats*; *leitrum* 'litamen'; *lile* 'delicavit': *Hermu zara lile Col(su)* 'Hermae sacravit, dedicavit Culsoni'; *lucu* 'lucus', *lucairce* 'luci sacerdos' (lett. 'lucarius'); *lupu* 'lupus', letter. 'lupon-', cioè 'lupino' per 'morto' (cfr. lat. *luperci*, sacerdoti di deità infere e percutoritori delle donne sterili con etr. *θaure* lat. *taura* e ludi *Taurii*); *lupuce* 'lupucio': *lupuce surnu* lett. 'lupus (Ditis)

soranus', *lupuce Calu surasi* 'lupus Calonis sorasius', cioè divenuto per la morte proprio e devoto di Dite Sorano, etr. *S'uris* o *Calu S'uris* (cfr. epigr. Naev. 'itaque postquamst Orci traditus thesauro); *lur venas* 'lora vini': *luri miace* 'in lora meavit' dopo la morte, diguazzando fra' beati nella perpetua ubbriacchezza cantata da Museo (cfr. *vence lupum* 'vino fecit pro mortuo', *puiam amce* 'uxorem vino-adfecit'); *lut(ni)* v. *lautni*.

*Ma.ani* (*ipa*) 'ἴβη Maanium' cioè 'D. M. Sacra' (cfr. *manalcu Manim Cerrorum*); *macra* 'macra'; *makrake* 'mori' e divenne cioè 'macer' delle 'macies larvalis' (Petron.); *malave malci malce* 'molavit': *malce clēl lur* 'molavit cellulam (sepulcri) lora' (cfr. Seren. 'inferis manu sinistra immolamus pocula'), *malvi θanri* 'molavit (deae) Thanurae'; *Male Malena Malstria*, cfr. lat. *mālus*; *manalcu* (*suθi*) 'sepulcrum D. M. sacrum' (lett. 'sedes Manalica'); *Manim arce* 'in Manium arca', cioè 'D. M. sacra'; *man-im-er man-in-ce* 'defunto', come connesso supremamente colle cose ('man-ima-') dei Mani e come dedicato ad essi (cfr. *caper caperi*, *θezince* e lat. *victimarius libitinarius* con sab. *cupencus*); *mar-ca-s mar-u(n)* *mar-un-u(n)* *mar-u-tl* 'Maro maro maroniculus'; *macstrev- Macstrna mastr*, lat. etr. *Mastarna* 'magister' (cfr. it. *mastro*) 'Magisterna'; *mata matam matan maθu matu matves matvesi* 'buono' per 'morto': cfr. lat. *manis Matuta matutinus* con *mane* (v. *vesana* e cfr. *Larθ matves* con *Aule i matu*, e con *mi mata Aiianes*); *me mi* 'me' (lett. 'io per me') per 'ego': *mi-ma* o *ma-mi* cfr. lat. 'egomet'; *Mean Meani Mani* 'Mania' (cfr. fal. *Meania* per *Mania*); *mevaxr(a)* 'munera': cfr. *Clevsinas* (non *Clevsi Nas'avlesa*) *Clevsinslθ clevana cluce*, lat. *munus murus moenia* con *simul-acru-m* e osc. *sakaraklu-m*; *mirnunei* (*nipi-*) 'νιπτήρ murrinae (potionis)': cfr. *aska eleivana* e *kape mukaθesa*; *Mlakus Mlacas' Mlaχ* 'Malacia', *Mlacux* 'Malacuccia'; *mlaθ* 'molatas': *mlaθ cem arni* 'molatas quinque arnas';

*Muan-tr-s'l* (lett. 'Manitoriaculo', doppio diminut., forse msc., di 'Mania'): cfr. *Mean* con *mealxls* e *muvalxls*; *muθ* 'mustum'; *mula* 'mella, mulsa'; *mulveni* 'mel (et) vinum'; *mulveneke* ecc. 'melle vino fecit' o 'feci'; *mulse* 'mulsulum'; *multl* letter. 'mellitulus' per 'defunto', forse come imbalsamato, forse come onorato colle libazioni di *mul-ven-i*; *munθ* 'mundus' per 'morto': cfr. lat. *mundus*, la (fossa) 'monda' (ossia forse 'dei mondi' o 'morti', cfr. qui avanti *sans'l*) sacra a Dite; *muns-le* lett. 'mund-ulu-s' per 'morto' (cfr. *hinθu-cla murs'-l nes'-l*); *murin* (s'uci-) 'suci murrini', cioè 'murrina' o 'murrata potio'; *murzua murs murs'* *murs's* 'mortua -uus -ui' (cfr. lat. 'hostia prodigua prodigiva' cioè 'dei prodigi'), *murs'-l* lett. 'mortulus' it. 'morticino' per 'defunto'; *mutana* 'il luogo dei muti o morti' (cfr. lat. *Muta* per *Mania*); *mutince* 'il sacerdote della dea *Muta*' (cfr. *manince*).

*nac naχ nacva nasra neθs'ra-s nes' nes'l nes'na e-nesci* ecc., lat. 'nex enecare denicalis': *nac aχrum* 'mortualem agrum', *nac cal* 'mortualis καλιά', *nacum hinθu vinum* 'denicale inferium vinum', *zuci enesci* 'suci denicales', *nac reus'ce* 'mortuale liquamen' come *etnam iχ matam* 'cibarium (vinum) et manum' cioè 'de' morti', *afrs nacv* 'apros mortuales' come *svem matam* 'porcum manam' cioè 'de' morti' (cfr. *epl tularu* 'epulum tumuli'; *Nae Nai* 'Navius'; *Neri* 'Nerio'; *nefts* 'nepos'; *nuera* 'nova' (lett. 'novaria'): v. *ars'e*; *nuzlxne* 'noctilucanus'; *nuθ-in* 'in nocte'; *nunθen -ene* 'nundina -inae'; *Nurθz(i)* 'Nortia' (lett. 'Novertia', ossia lat. *Neverita*); *Nurθzi Meiani* 'Nortia Mania'; *nuteras'*, v. congr. etr. umbre; *Nuφui Nuvi Nui* (cfr. alfab. etr. camp. con φ per v) 'Novia Novius', fal. *Noia*.

*pahanuscr-ei* (cioè -crei -cr-ei, cfr. *Θun-χer-s'* con lat. *Fala-cer* e pel. *sacarciriz*) 'paganica' (cfr. *paχanac paχanate* lat. etr. *pacus pacanica* lat. *pagus paganica*); *paiveism pevaχ* 'bibesium bibax' (cfr. fal. *pafo pipafu* 'bibam'): *vinum*

*paiveism acilθ ame* 'vinum bibesium in servili (lett. 'ancilla') ama', *pevaχ vinum trau(s') pruxs'* 'bibax vinum vilis paterae' (lett. 'trahilis προχοῦ', cioè 'vilis vehilis'), *hinθu vinum trau(s') prucuna(s')* 'inferium vinum vilis paterae'; *paχanac -nate*, v. *pahanuscrei*; *paiviem* 'panem' (cfr. fr. *pain*); *pe(n)θereni* lett. 'penderranus', custode della *penθera*- ossia degli anatemi *penθna*, lat. *pendentiae*: v. *var*; *pen(θ)* 'pendens'; *pens* 'pependi'; *penθna pe(n)tna*, v. *ama cal* e cfr. *peθereni*; *plutim* 'pluteum' (Deecke); *priθas'* 'brisas': cfr. *scara priθas'* 'sacravit brisas' con *ranem scare* 'liquamen sacravit', *etnam aisna* 'cibarium sacravit', *aisna hinθu vinum* 'sacravit inferium vinum', *ratum aisna leitrum* 'ratum sacravit litamem', *eisna pevaχ vinum* 'sacravit bibax vinum'; *puia*, cfr. lat. *pullus puella*; *puiaχ puliac* 'figlio d'una *puia*' cioè d'una moglie di siffatta speciale categoria; *pultace pu(l)tuce* 'pulte fecit'; *puratum* 'puratum'; *purat purana*, cfr. 'purus'; *pute* 'potavit'; *putnam puts'* 'potus'; *putiza* 'pocillum' (Pauli).

*s'a* 'sex'; *s'acni-cla* 'sacellum' (lett. 'sanquinicula', cfr. l. *Sancus Sanqualis Sanquinius*), *s'acni-cl-er-i* 'sacerdos' (lett. 'sanquicularius'); *S'aθas'* *s'aθec* cfr. *s'antists'* *santic*; *s'alθn*, v. *zalθu*; *s'antis'ts'* cfr. *huslenes'ts'* *θapnes'ts'* etr. lat. *lanista* lat. *magister* e v. *santic*; *s'ar s'aris* cfr. *s'a*, *zelar* e lat. 'sextarium'; *s'can-in sane* 'in scamno', *zanes'* 'scamni': cfr. *Skanesnas Sanesnas'*, *scuxie s'uci zuci* ecc.; *s'cuna* 'seconda' (per \**secunna*); *s'enis* 'senis senex': *lautni ein s'enis* 'libertus et senex', cioè 'vecchio servitore', ossia 'morto vecchio nella famiglia di cui occupava il sepolcro'; *s'etirune* (cfr. *mirnunei*) 'centurionus'; *S'i-c S'eu-c* 'Seia Sivaque' (cfr. l. *Consiva Opeconsiva* e etr. *reu-χ riva-χ* con *seives'*); *s'in(a)* v. *zinace*; *s'pel(a) θuta* 'sepulcralia dona', *s'pel-θi reneθi* 'in sepulcrali arena' (v. *reneθi*), *s'pelaneθi* 'in sepulcro': cfr. l. *ve-spillo*; *s'purat*, cfr. l. 'spurius'; *s'ta s'tas* 'steti' (lett. 'stavi', cfr. '-davi') status': cfr. *stes*; *s'ucri*

*s'uzeri* 'sacerdos a succis' (lett. 'succarius'); *s'uci* v. *zuci*; *s'uθi s'uθce*, cfr. lat. 'sedes solium'; *S'ul* v. *Sul*; *s'unu* 'sonans' (lett. 'sonon'); *s'uplu* 'subulo subulonum', cfr. *atrium sutorium* cioè 'dei suonatori': *mastr s'uplu* 'magister subolonum' (Deecke); *S'uris Eis* (Magl.) ' (Dis) Soranus deus ' cfr. *surnu surasi* e *lupuce*.

*ratum* 'ratum': *ratum leitrum xuru*, come lat. 'astrorum ratos cursus' e 'chorus astrorum'; *raxaθ raxθ rax(θ)* 'rogarius' (Bugge): *cani raxaθ* 'cadentis (ignis) rogarius'; *reketi* 'in regia'; *reneθi* 'in arena': *s'pelθi reneθi* 'in sepulcrali arena' (Mart. 'mollique tegaris arena'); *reu-x* (pl. *reur*) *riva-x* 'rivus riguus rigua' per 'liquamen'; *reus'ce* gen. *reus'ce-s'* lett. 'rivulum' per 'liquamen, cfr. l. *posca*.

*sacni* v. *s'acnicla*; *s'acnicstres'*, v. *s'acnicla* e *s'untis'ts'*; *sacnisa* 'sacrarunt'; *sane* v. *zanes'* e *s'canin*; *sans'l sians'l sians'* *sias'* 'sanus (lett. 'sani-clus') sani': *Marisl sians'l* 'Martis sani' (lett. 'Mariculi saniculi', gen. privo del -s, perchè dopo -l, cfr. lat. *consul* ecc.), *θues' sians'* 'Duplicis (deae Lunae) sanae' (cfr. *Cemna θuplθas'*), *mi putere sias' Kais'ies'* 'ego ποιήριον sani Caesii' (cioè 'divi' o mortui), *fleres' sans'l* 'signi sani', *fleres' zec sans'l* 'signi sancti sani': e cfr. messap. *sanam Aproditan* 'sanam Venerem', ven. *s'ahnateh Rehtiiah* 'sanatis [deae] Retiae', lat. *Forctes et Sanates* e etr. *zalthu s'alθn* ' (sepolcro) salutare' con lat. etr. *Salutes pocolom* (sepolcrale) e colle varie espressioni [cfr. sup. *munθ*] della 'stabilità sicurezza quiete bontà e beatitudine' infera; *san(c)tic sen(c)tic* 'sanctus' (lett. 'sancticus'); *scara scare* 'sacravit': v. *s'canin* e *zara*; *scuxie* v. *s'canin* e *zuci*; *sece* v. *cale*; *Semunin* v. *apr[e]ns'a* e *ims'*; *s-valce* 'ex-valuit' per 'visse' e quindi 'morì'; *svalas(i) sveleri svelstres'* 'quel de' mortì' (*svala-* 'exvalens'); *sve svem* 'sues suem'; *siθu* 'situs'; *Sipna* (dea), cfr. 'sibus'; *slapinas' slapiχun* 'clavigeri (dei) clavarius'; *surasi surnu* v. *lupuce*; *spurta spurtn* 'sportam'; *stes* 'steti'; *suθi acil* o *lautni* 'sepulcrum

servile' o 'libertinum': v. *s'uθi*, *acil*, *lautni*; *Sul* 'Sol', *Sulsle* 'Soliculae' (fr. *soleil*); *sutana-s'*, cfr. *suθi* con *vesana mutana s'pelaneθi*.

*tam(m)era* 'temperavit' (con *cisum* 'mustum circumcisitium' e con *zelar* o *s'ar venas* 'trientem' o 'sextarium vini'); *tev tev-araθ* ('sacerdos'), cfr. lat. 'deivos' e 'orans' (De.); *tez tet* 'dedi dedit'; *tes'amsa* 'decem sex'; *tesns' teis'* e *tene tei* cfr. lat. 'deni'; *tene tenu* 'tenuit'; *tenθas* '-tentus'; *Tina-s Tins* ('Iovis') cfr. lat. *dinus peren-dinus*; *tineri* 'sacerdote di Giove' (lett. 'dinarius', cfr. l. *libitarius* con *Libitina*); *tiv tiu tiv-r-s tiu-ri-m* 'luna' (cfr. lat. *dies Diana* ecc.); *trau* 'vilis': v. *paiveism*; *trinθ trinθas'a tritanas'a* 'tertia' o 'triplici libatione fecerunt'; *trinum trin(um)* 'ter'; *tul tular* (gen. *tularu[s]*) 'tumulus': cfr. l. *tuli tolles* e v. *var*; *tuna tun(a)* 'donavi': *i tuna* 'ego donavi', *i tun(a) turuce* 'ego donavi [et] δωρω dedi'; *tuxla-c Tuxulχa*, cfr. *θunχulem θunχulθe*.

*u(n)centum* 'unguentum'; *Unaial Unea Uni Une Unial Unχea* ('Iuno Iunonius'), cfr. lat. 'unus' con *θua* e *θu* ecc. e v. *Cen-tenas*; *unum un(um)* 'unum semel', *unu-θ* 'in uno' (cfr. *θun-t tun-l*); *uples* 'opulens'; *urχ* 'orca'; *Usi* (-\*sili -\*sii) *Usil Usli(s) Uslane*, cfr. *αυκηλ* - lat. 'Auselius'; *uflī* v. *uples*; *ufra* l. *ubere*. — *φιπεce* 'bibax'. — *χimθm χimθ χim(θ)* 'centum'.

*fav-in* 'in fovea' (cfr. 'favissa'); *fala* 'fala'; *fanu* 'fanum', *fanus'e* 'in hanulo' (lett. 'in fanussa', cfr. *putiza* 'pocillum' con *Eleializa Veliza* all. a *Aesialissa Caus'linissa*); *farθana farθan(a) farθ(a)na harθ(a)na farθnaxe farθ(na) harθ(na)* 'parentavit' (Deecke); *face fas' fas'e fas'ei* '(ponti)fex', *fasle* '(sacri)ficulus', *fis'e* 'fecit'; *flere* 'falere' ossia 'cosa alta' e, come tale, 'signum' e 'altare' (di certe deità, e però la deità stessa: *flereri* lett. 'falerarius' cioè 'quel del flere').

Congruenze etrusco-umbre: *d* intervocalico, v. sup. ind. fon.; *ib* fonetica sintattica; § 10 fem. -u; § 4. 5 nom. acc.

pl. -r; ib. forse 1<sup>a</sup> ps. pf. att. sg. etr. *aisna(u)* *sta(u)*, umb. *stahu subocau*; ib. 3<sup>a</sup> ps. pf. att. pl. etr. -sa, cfr. umb. *benuso covortuso eitipes*; *a-lapn(s) a-mce* (\*a-venge 'vino adfecit', cfr. *vence*) u. *a-fiktu*; *aisna eisna eisner- esuimune ezine Ezna* ecc., umb. *esona esunu* (cfr. *Aisera Eisera Esera* lat. etr. *Aesar* volsc. *esaristrom*); *asi*, cfr. u. *vuke pir ase antentu*; *cletram* n. *kletram -re*; *eθri etera etru* lat. etr. *Etrusci*, umb. *etre Kasilate tertie Kasilate*; *e-nesci* cfr. u. *eh-velklu*; *zati S'athas' s'athec S'atena S'atene*, u. *sate sahate satam-e sahatam sahta*; *sacni* (cfr. *zec sece*), u. *Sace Saçi Sans'ie Sans'i Sansi*; *hanθ-in hinθθ-in hinθiu hinθu heθu Hinθia hinθial*, cfr. n. *Hunte Cerfie, Huntia*; *hes'ni θesn-in*, u. *fesna*; *huins* cfr. u. *huntak* (Büch. 'fontis lacunam'; *θunz θunesi θuft* u. *duti*; *menas' mene menitla mimenica memesnamer* (cfr. ven. *mesneh* amitern. *mesene*) u. *menzne* (cfr. *antermenzaru* Büch. 'intermentuarum') lat. 'mensis'; *nerteratherem* (Placido 'auspice Tusco') e *nuteras'*, nord-etr. *Kuls' — Sminθi[s] ak[a]s'ke* 'Culonis laevi Smintii famulus': cfr. etr. *creals acasee, akase* (plur. *acaz-r*) *Arices* lat. etr. *Ancarius anculus ancilla*, Apollo-Dis Soranus e il sole infero, etr. *Laiscla* e gli dei *laevi* o *inferi* o *Seren*. 'inferis manu sinistra immolamus pocula'), e cfr. insieme u. *nertru* cfr. νερτερός; *s'ars'naus'*, u. *s'ersnatur s'esna s'ersiaru*; *S'erque*, n. *S'erfe S'erfe S'erfia* o *Çerfe* (Deecke); *s'ranczl s'rencee*, cfr. u. *krenkatrum cringatro[m]*; *ranem* u. *ranu*; *spanza* u. *spantea*; *Spetri* u. *Speture Speturie*; *Teisnica* u. *Tesenakes*; *tesim* cfr. u. *tesedi tenzitim*; n. 38 etr. u. *Tuse*; *tutim tutin tutiu* *θuθiialz* u. *tuta todcor todceir*; *Uθur-l* (lett. 'Auctorulus') umb. *uhtur*; *fir-in*, n. *pir*.

Congruenze etrusco-osche (cfr. Paleol. 6 *tiiu* per *tu*, 96-98 iss. campano-etrusche, 71 n. 95-97 *VH* per *F*, alfab. nol. con *V* per *φ* e *zarfneθ* all. a *zarvneθ*

nella Mummia): § 10 nom. fem. -u; *Ais Aisu* αἰσοί o. αἰσ *aisusis* marruc. *aisos* pel. *Aisis* (n. 6); *Aisera* o. *Aisernim*; *aras' peras'* o. *aasai purasiai*; *cal cale coli* o. *kaila Iuveis* cfr. καλία καλίας καλίδιον 'sacellum'; *vla-θi* o. *ula*: etr. *s'uθi-ti vla-θi l(a)-clθi* 'in sepulcro in olla illa in cella', osc. *nep memnim nep ulam* (ora Bücheler e Buck *Ulam* umb. *Hule*) 'neque monumentum neque ollam'; *hes'ni θesn-in* o. *filsn-im* 'in fano'; *θany-v-il* (cfr. *tans'ina*) o. *tanginid -ineis -inom*; *θuθiialz tutim tutin tutiu* o. *tauto -ad tivtikis toutico* lat. o. *tuticus*; *in* o. *inim inim* εινειμ ειν; *Letnle acve*, o. *Diumpals Kerrtiats*; *maθu Maθcva matu matves*, o. *Maatuis*; *ps'li pess'li* o. *peeslom*; *s'ars'naus'* o. *kerssnais* ecc.; *S'erque* pel. *Cerfum*; etr. *Ces' zeri's' ims' Semunin apr[e]ns'a* 'Keri sacri inferi (et) Semonum (sacerdos) ab apertionibus', pel. *Cerfum sacaracirix Semunu* 'Cerorum (etr. *Cerurum*) sacerdos (et) Semonum' (con *sacaracirix* fem. come etr. *aprens'a* fem. di *aprinθ*); *sacni* o. *ana-saket*; *Sipna* o. *Sipus* lat. o. *sibus*; *tru tru-θ trutum* *Trut-v-ec-ie* o. *trutum trutas*.

Congruenze etrusco-celtiche: *zar Vneθ-zar Fneθ*; metafonesi; suff. *-ax -ate -on* diminutivo (fr. *pion flacon*, lat. *tiro pumilio*); n. 16 etr. *-c* gall. *-k* (cfr. *es't-ac* celt. *etic* 'atque'); *Cauiθα* lat. celt. *Cauto pate*; *evitiuras* cfr. celt. *eviter*; *Zirna lemnu*. *Zeronai* lat. gall. *Sirona*; *θunes'i*, cfr. celt. *tanise* 'secondo'; *mata matu* c. *mat* 'buono'; *suthi* cfr. ant. ir. *suide*; *tular* cfr. ant. ir. *tulach telach*; *painiem* e *Sulsle*, cfr. fr. *pain Soleil*; *avils ci-s' s'a-s* ecc. cfr. lat. gall. 'XXXVIII aetatis sue anno', e 'LXVII aetatis anu' e *Louis onze* ecc.; cfr. infine la lunga quanto antica repugnanza, allo scrivere, forse comune (Saggi, p. 184 sg. n. 134) a' due popoli.

Congruenze dell'etrusco col latino volgare e colle lingue romanze (37).

(37) S'intende sempre che coll'avvertire il fatto della congruenza apparente e reale, non vuolsi punto affermata in nessun caso nè la continuità del fenomeno, nè l'identità delle cause che possano, entro gli stessi confini, in tempi diversi averlo prodotto.

— Aferesi: *Neiini Anaini, Ranθia Aranθia*,  
etr. *Trsk umb. Turskum* lat. *Tuscus*  
lat. etr. *Etruscus*; *s-valce* 'ex valuit' ecc.;  
metafonesi: *clan clens' clens'i*; *-en-i -es-i*  
lat. *-an-iu-s -ar-iu-s*; *-ai -au -a*, v. 3<sup>a</sup>pl. sg.  
pf. att.; dileguo del *l* intervocalico; vi-  
cenda di *ct tl*; *ce ci* in *se si*; *cl en* in  
*sl sn*; *cl pl fl* in *ci pi fi*; *c* in *h*; *cs sc st*  
per *s*; dileguo di *-m -s -r -l -t*; *-m* in *-n*;  
*cr tr* in *(r)r r*; *m* per *mm* da *mn* o *mp*

*mb* (cfr. Saggi e App. p. 5-11. 230-240.  
251 sgg.); 3<sup>a</sup> ps. sg. pf. att. *cure aisna* cfr.  
berg. *kantè* ven. e fr. *porta*; *ceθu cveθa*  
cfr. it. *cheta queta*; *mi me* it. dial. *mi* fr.  
*moi* per 'io' (lett. abl. istrum. 'io per  
me'); *mastr*, cfr. it. *mastro*; ampliamenti  
sinonime: *Hinθial* per *Hinθia*, *Truial*  
per *Truia*, *arni* e *suci* o *zuci* per lat.  
*suciecc. rom. giornale segnale* (cfr. Deecke,  
Bleipl. Magl. 11 sg.), *ciliegio faggio* ecc.

CLASSIFICAZIONE METRICA DELLE LINEE DELLA COLONNA XII (38). — Secondo la  
teoria della quantità, nessun saturnio di tipo normale, quali s'incontrano qua e là  
nelle precedenti colonne (II 9. III 17. IV 16. V 20 ecc.;

soppressa la penultima tesi del secondo emistichio:

v. 2. *ais | ná iχ | náe re | ús'ce | Aise | rás' | S'éus'*

6. *nac | húca | Únχva | hétum | hllar | θú | ná θenθ*

11. *aθ | ré a | cll an | s'áenien | Cllθ Cc | χé | (né) sal*

dove la metrica confermerebbe pertanto essere *Cexa* abbreviazione di *Cexane* che ve-  
demmo scritto distesamente nel luogo parallelo (VII 7);

soppressa la penultima tesi del primo emistichio:

v. 7. *hur | sic capl | θú | Cexam | énac | éisna | hlnθu*

10. *θu | ném ci | ál | χús' masn | Úni | átti | Úrsmnal;*

sopresse ambo le tesi:

v. 3. *θun | χúlem | múθ | hllar | θúne | é | tértic*

8. *he | túm hi | lár | θúna | éter | tic | cáθra*

12. *Cus | clúce | cá | péri | zámtic | svém | θúmsa;*

senz'anacrusi e soppressa la tesi penultima del primo emistichio:

v. 5. *múθ hi | lár | θuna | Técum | étrin | θl muθ*

senz'anacrusi e sopresse ambedue le penultime tesi:

v. 4. *cáθre | χim | énaχ | Únχva | méθ | lúmθ puts*

9. *etnam | áis | ná iχ | mátam | ci | václtnam*

dove leggo *ci* la cifra IIII dell'originale, come in C. I. L. I 34 = VI 1289: 'annós  
gnatus XX ís I[oc]eís (Büch. 'diveís') mandátus' leggesi naturalmente:  
'annós gnatús viginti';

clausola logaedica dell'ultima sezione e dell'intero carme:

v. 13. *mátan | clúctras' | hllar*

tripodia trocaica corrispondente al secondo emistichio del saturnio tipico (Dabúnt  
malúm Metélli | Naévió poétae), frequentissima nelle Fasce come seconda  
parte delle linee, e però preferibile alla combinazione: *matán cluctras' hllar* che ci  
darebbe il primo emistichio, privo della penultima tesi, come p. es. in C. I. L. I 34  
Aetáte quóm párua pósidét hoc sáxum.

(38) Cfr. Rendic. Ist. Lomb. 1894 p. 389-398, tenute ferme le riserve ivi espresse intorno alla  
bontà e ragione della teoria quantitativa rimpetto a quella dell'accento, validamente ridifesa dal  
LENDSEY (Journal of American Philology 1893, p. 139-170. 305-334).